

Un «cavaliere» di Catania esce allo scoperto

Parla Mario Rendo «È un gioco al massacro, chi lo manovra in Sicilia?»

In una conferenza stampa uno dei più grandi imprenditori messi sotto accusa ha spiegato la sua posizione - «È in atto una congiura, io difendo la legge antimafia»

ROMA — Il cavaliere del lavoro Mario Rendo parla con foga. «Questo è un linciaggio morale, un gioco al massacro, un ginepraio inestricabile... Beve un altro sorso d'acqua e sbotta: «Ha ragione mio figlio, Eugenio: ci sentiamo in una stanza al buio, c'è chi ci sta dando delle sberle violente ma non possiamo sapere chi è». A Roma, dal suo posto di comando nella capitale, la sede del Consorzio Clem di piazza Sallustiana, il cavaliere che guida uno dei più grandi gruppi imprenditoriali della Sicilia (almeno 10 mila tra dipendenti diretti e indiretti, un fatturato di 450 miliardi l'anno, interessi nazionali ed internazionali nei campi edile, metalmeccanico, agricolo) ha deciso di giocare allo scoperto davanti ai giornalisti. Su lui, la sua famiglia, il suo mondo, le sue imprese che ha creato e i suoi parenti — è scattata l'offensiva della magistratura. E nella lista delle comunicazioni, gli indirizzi per associazione per delinquere e evasione fiscale stilata dalla procura della Repubblica di Catania e dalla Guardia di Finanza. Una storia che fa clamore, che ha scosso il mondo dell'imprenditoria siciliana e che espone di pari passo con lo scandalo del palazzo dei congressi di Palermo, l'appalto-truffa da 25 miliardi che vede coinvolti i vertici burocratici della Regione siciliana e un altro cavaliere catanese, Carmelo Costanzo, latitante, uomo cresciuto all'ombra del sistema di potere democristiano.

Mario Rendo fa capire che in atto c'è una congiura e tiene a far sapere che l'imprenditoria siciliana «non è tutta mafia».

Cavaliere, perché adesso l'hanno anche con lei?

«Non so spiegarlo perché se questo reato riguarda lo...».

Di che è accusato?

«Di evasione fiscale, come altri 700 mila italiani e non capisco proprio perché se questo reato riguarda le imprese meridionali, e siciliane in particolare, diventa mafia, se investe imprese del Nord non se ne parla nemmeno».

Mario Rendo ora sventola una copia del «Giornale di Sicilia», quotidiano di Palermo: «Scrivono dice che per le false fatture dell'Iva ci servivamo pure di un elicottero. Siamo anche alla barzelletta. La verità è che in Europa il fisco protegge chi lavora, in Italia lo distrugge».

L'atmosfera della conferenza stampa si fa calda. Incalzano le domande sui rapporti del gruppo Rendo con le ditte subappaltatrici in Sicilia, sulle tangenti, sul caso Costanzo. E Rendo, diplomaticamente sottolinea: «Io parlo per il Gruppo che rappresenta. Noi paghiamo sette milioni al giorno di imposte, comprese le domeniche e le altre feste comandate. E, vedi un po', da due anni siamo vittime di una persecuzione. C'è, è vero, un accertamento fiscale della Finanza ma non per 45 miliardi. Sono solo sei o sei miliardi e noi, in base alla

nuova legge, abbiamo chiesto l'applicazione della procedura per il condono».

Ma, insomma, l'evasione c'è stata?

«Io non ho evaso nulla. Piuttosto sono stati i coltissimi che hanno lavorato per conto delle mie imprese a fare dichiarazioni non vere... abbiamo mandato cassette di documentazione agli uffici competenti. E, poi, se si vuole andare a controllare lo si faccia: i lavori compiuti sono opere pubbliche, basta andare a vederli».

Uno dei casi di evasione fiscale sarebbe maturato nell'Agrigento. E, poi, se si vuole andare a controllare lo si faccia: i lavori compiuti sono opere pubbliche, basta andare a vederli».

colpite? Io mi sto chiedendo questo. So che ci sono delle aziende che riversano tutta l'opera affidata al regime del condono... ma non mi fate parlare per piacere...».

Il cavaliere lascia aperti molti interrogativi. E possibile intuire, decifrare è impresa complicata. Ma Rendo, egualmente, qualcosa dice. Ciò che appare è che tende a prendere le distanze, seppur cautamente, da altre imprese. Ricorda quanto scrisse (l'unico) al prefetto Dalla Chiesa una lettera in cui «amareggiato» smentiva di avere interessi economici nel Palermitano e si dichiarava «a disposizione», proclama che la «Sicilia orientale è cosa diversa dalla «Sicilia occidentale»; vanta il prestigio delle sue imprese che anche all'estero si distinguono per serietà. «Io sono felice — afferma — che sia intervenuta la legge antimafia. Sapevo perché? Primo: perché per il subappalto essa ci mette, d'ora in poi, al riparo da ditte sospette di collusioni mafiose e non bisogna piegarsi se arriva uno dall'estero. Secondo: perché il dice di usare i suoi operai e i suoi mezzi tecnici altrimenti...».

Secondo perché le guardiane dei cantieri sarà più facile affidare a guardie di quartiere e non ad altri... lo difendo questa legge».

Siamo alla fine. Rendo è ancora incalzato da domande. Tutti vogliono sapere di più sulle «persecuzioni» che lui denuncia. Come spiegare questo attacco, il gioco al massacro? Rendo offre tre spiegazioni: 1) una improvvisa gelosia imprenditoriale di concorrenti temibili; 2) una manovra che ha puntato su Catania e di una grande costola vicende, ben più grosse, che accadono a Palermo; 3) una manovra politica di certi settori. Quale scegliere tra le tre? Il cavaliere non si sbilancia. «Anch'io — ripete — sto tentando di capire... c'è un attacco, qualcuno che muova dovrà pur esserci...».

L'incontro stampa è finito. Le agenzie nel pomeriggio rilanciano una dichiarazione di Eugenio Rendo, figlio di Catania, dove si rammenta di aver avuto il ruolo di commissario straordinario) fa sentire la sua voce per dire basta ai rinvii e basta alla lottizzazione. Il caso-Eni è riepisio in tutta la sua gravità, la situazione di crisi e di incertezza che sembra aver subito una nuova accelerazione e la cronaca della giornata di ieri — come abbiamo visto — ne è una conferma lampante.

Parliamo dalle notizie. Dell'incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e il neopresidente dell'Eni si sa pochissimo. Riserbo strettissimo sui contenuti della conversazione che ha riguardato (e non poteva essere altrimenti) proprio la questione del completamento dei vertici dell'ente energetico. Cosa ha detto De Michelis, cosa ha risposto Colombo? La posizione di Colombo è quella nota: se nella giunta es-

cutiva ci sarà Di Donna lui si dimetterà dalla carica che ha assunto solo da poche settimane. Colombo queste cose le ha scritte con grande chiarezza sia a De Michelis che a Spadolini parlando di incompatibilità tra la sua permanenza nella carica di presidente e la nomina di Leonardo Di Donna. Una incompatibilità ampiamente motivata dai fatti: l'ex vicepresidente dell'Eni è il protagonista delle operazioni finanziarie più scandali (come il prestito alla banca sud americana di Calvi). D'altronde lo scioglimento dei vecchi vertici, la gestione commissariale affidata a Gandolfi e poi la nomina (apprezzata) di Colombo servivano all'ufficialmente a riportare all'Eni un clima sereno, in cui fosse possibile far funzionare una struttura a lungo paralizzata da guerre e srette intestine di cui Di Donna è stato tra i più accesi protagonisti.

«L'organigramma» di De Michelis per la giunta esecutiva — che aveva aperto uno scontro durissimo in seno al governo e che aveva trovato l'opposizione più

netta da parte dei comunisti — comprendeva accanto al nome di Di Donna anche quello di Lorenzo Necci, presidente dell'Enoxi, vicino al Pri. Ora Necci fa sapere che lui nella giunta non ci vuole essere e invita il governo a soprassedere alla sua nomina. Il complicato mosaico partitico messo in piedi dal ministro delle Partecipazioni statali perde in questo modo un altro pezzo.

Necci ha commentato la sua decisione in un'intervista concessa al settimanale «Panorama» in cui lancia accuse a destra e a sinistra prendendosi con le «interferenze politiche e dei sindacati» che hanno trasformato il carattere dell'Eni facendogli perdere le sue qualità imprenditoriali. Queste interferenze — dice — hanno trasformato l'Eni in una specie di Gepi, una struttura di salvataggio. «La confusione di ruoli — aggiunge Necci — è totale, non si capisce le decisioni sono prese dal ministro delle PPSD o dal presidente o dalla giunta o ancora dalle società operative». Accuse durissime come si vede, ma al

tempo stesso vaghe: un uomo come lui che dentro l'Eni ci vive in una posizione di comando da tanto tempo conosce bene i nomi e i cognomi dei responsabili. Ma non li fa.

Anche l'ex commissario straordinario Gandolfi è intervenuto ieri sul caso Eni. «L'ente — ha detto — non può continuare a rimanere nell'attuale situazione di invisibilità, il rinnovo degli organi statutari è un atto che egli si impegna a non assumere le responsabilità davanti al Paese. Quello del rinnovo della giunta esecutiva è un problema serio che non può essere risolto col metodo della lottizzazione. Si provveda dunque con urgenza e si metta finalmente l'ente in condizioni di operare».

Il giudizio di Gandolfi è estremamente aspro verso il governo: «L'ingovernabilità — dice — nasce nel momento in cui l'incapacità politica a compiere delle scelte e ad assumere delle responsabilità crea dei vuoti e inceppa l'operatività».

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

A proposito di elezioni e di PSI

Quel toccasana inesistente di Rossana Rossanda

queste settimane e in questi giorni? La Rossanda non si ferma qui e aggiunge che «se adesso le forze decise a questo spostamento non ci sono è giusto e utile andare alle elezioni». Questo è il punto centrale del suo ragionamento che non condiziona. «E diciamo subito perché. Le elezioni, dice Rossanda, «non sono il toccasana» ma sono «almeno la sanzione di un riconoscimento fallimento del sistema che non condiziona con la Dc». Non capisco cosa significhi «sistema alternativo». E fallita — questo è il senso — una politica di innesco con la Dc. Ma questo, caro Rossanda, noi l'abbiamo detto dopo l'esperienza di solidarietà nazionale, e nel 1979 si fecero le elezioni anticipate perché noi rifiutammo di rinnovare un'intesa con la Dc.

E allora questo discorso oggi va rivolto al PSI e non genericamente alla «sinistra». Ma il PSI, quando ha parlato di elezioni anticipate, non le ha mai collegate al fallimento di questa esperienza di governo e alla esigenza di prospettare un'alternativa. Anzi, il segretario del PSI ancora recentemente ha difeso l'esperienza della «governabilità» anche se si è tradotta nell'ingovernabilità, e ha ribadito che il PSI alle elezioni non prospetterebbe un'alternativa politica fondata su una intesa a sinistra. In polemica con il PSI, quando ha chiesto elezioni anticipate, noi (e non solo noi, ma anche la Dc) abbiamo detto che esse si sarebbero giustificate solo se si dichiarava chiusa l'attuale esperienza di governo e si prospettava un'alternativa. Noi siamo convinti che nella situazione di oggi i

governi incentrati sulla Dc non possono che scaricare sulle masse lavoratrici i costi della crisi e cercare di consolidare un blocco conservatore. La nostra opposizione sarà quindi ferma e volta ad aprire contraddizioni tali da mettere in crisi non solo il governo ma un blocco sociale. Una opposizione volta a far avanzare un'altra politica e aggregare uno schieramento che abbia nella sinistra l'asse centrale.

Ma non vogliamo sfuggire ad un altro rilievo della compagnia Rossanda là dove ci rimprovera di avere scritto nella risoluzione della Direzione che «la Dc non intende perseguire davvero in termini nuovi il risanamento dell'economia e dello Stato». La Rossanda dice che questo significa mantenere il «disperante» equivoco che la Dc è un partito che, a certe condizioni, «migliori di unità nazionale», questo risanamento potrebbe perseguirlo. Ma questo è solo un sofisma. I partiti si giudicano e si combattono per quello che sono e fanno. E noi abbiamo detto che non ci sono prospettive di un accordo con la Dc.

Detto questo sento già l'obiezione. E dopodomani? Non lo so. Perché non so cosa sarà la Dc. Per dopodomani dico che oggi em. ma.

Improvviso incontro tra De Michelis e il presidente dell'ente

Nuovo terremoto al vertice Eni Colombo insiste: o me o Di Donna

Necci (Enoxi) annuncia di non voler entrare nella giunta esecutiva - Anche l'ex-commissario Gandolfi ha ieri preso posizione: basta con i rinvii e con le lottizzazioni, da qui nascono la paralisi e l'ingovernabilità

ROMA — De Michelis incontra il presidente dell'Eni Colombo, Necci fa sapere che lui nella giunta esecutiva dell'ente non ha intenzione di entrare. Gandolfi, tornato da venti giorni alla Saipem dopo aver avuto per otto mesi il ruolo di commissario straordinario) fa sentire la sua voce per dire basta ai rinvii e basta alla lottizzazione. Il caso-Eni è riepisio in tutta la sua gravità, la situazione di crisi e di incertezza che sembra aver subito una nuova accelerazione e la cronaca della giornata di ieri — come abbiamo visto — ne è una conferma lampante.

Parliamo dalle notizie. Dell'incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e il neopresidente dell'Eni si sa pochissimo. Riserbo strettissimo sui contenuti della conversazione che ha riguardato (e non poteva essere altrimenti) proprio la questione del completamento dei vertici dell'ente energetico. Cosa ha detto De Michelis, cosa ha risposto Colombo? La posizione di Colombo è quella nota: se nella giunta es-

cutiva ci sarà Di Donna lui si dimetterà dalla carica che ha assunto solo da poche settimane. Colombo queste cose le ha scritte con grande chiarezza sia a De Michelis che a Spadolini parlando di incompatibilità tra la sua permanenza nella carica di presidente e la nomina di Leonardo Di Donna. Una incompatibilità ampiamente motivata dai fatti: l'ex vicepresidente dell'Eni è il protagonista delle operazioni finanziarie più scandali (come il prestito alla banca sud americana di Calvi). D'altronde lo scioglimento dei vecchi vertici, la gestione commissariale affidata a Gandolfi e poi la nomina (apprezzata) di Colombo servivano all'ufficialmente a riportare all'Eni un clima sereno, in cui fosse possibile far funzionare una struttura a lungo paralizzata da guerre e srette intestine di cui Di Donna è stato tra i più accesi protagonisti.

«L'organigramma» di De Michelis per la giunta esecutiva — che aveva aperto uno scontro durissimo in seno al governo e che aveva trovato l'opposizione più

netta da parte dei comunisti — comprendeva accanto al nome di Di Donna anche quello di Lorenzo Necci, presidente dell'Enoxi, vicino al Pri. Ora Necci fa sapere che lui nella giunta non ci vuole essere e invita il governo a soprassedere alla sua nomina. Il complicato mosaico partitico messo in piedi dal ministro delle Partecipazioni statali perde in questo modo un altro pezzo.

Necci ha commentato la sua decisione in un'intervista concessa al settimanale «Panorama» in cui lancia accuse a destra e a sinistra prendendosi con le «interferenze politiche e dei sindacati» che hanno trasformato il carattere dell'Eni facendogli perdere le sue qualità imprenditoriali. Queste interferenze — dice — hanno trasformato l'Eni in una specie di Gepi, una struttura di salvataggio. «La confusione di ruoli — aggiunge Necci — è totale, non si capisce le decisioni sono prese dal ministro delle PPSD o dal presidente o dalla giunta o ancora dalle società operative». Accuse durissime come si vede, ma al

tempo stesso vaghe: un uomo come lui che dentro l'Eni ci vive in una posizione di comando da tanto tempo conosce bene i nomi e i cognomi dei responsabili. Ma non li fa.

Anche l'ex commissario straordinario Gandolfi è intervenuto ieri sul caso Eni. «L'ente — ha detto — non può continuare a rimanere nell'attuale situazione di invisibilità, il rinnovo degli organi statutari è un atto che egli si impegna a non assumere le responsabilità davanti al Paese. Quello del rinnovo della giunta esecutiva è un problema serio che non può essere risolto col metodo della lottizzazione. Si provveda dunque con urgenza e si metta finalmente l'ente in condizioni di operare».

Il giudizio di Gandolfi è estremamente aspro verso il governo: «L'ingovernabilità — dice — nasce nel momento in cui l'incapacità politica a compiere delle scelte e ad assumere delle responsabilità crea dei vuoti e inceppa l'operatività».

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Un'altra delusione per il latitante Costanzo è venuta ieri dai giudici di Palermo (i quali hanno sottoposto al primo interrogatorio l'alto funzionario della Regione siciliana coinvolto e arrestato per l'appalto del palazzo dei congressi). Il tribunale della Libertà ha infatti respinto i ricorsi del cavaliere e dell'ingegnere Angelo Russo, presentando per chiedere la revoca dei mandati di cattura.

Ultimatum dei medici ospedalieri Sciopero se la trattativa fallisce



ROMA — Il costituente governo avrà come battesimo una nuova e più massiccia catena di scioperi negli ospedali? Una verifica si avrà mercoledì prossimo alla ripresa delle trattative per il contratto unico nazionale del 620 mila dipendenti del servizio sanitario. L'incontro è stato fissato con un telegramma del ministro della Funzione pubblica, Schietroma, alle parti interessate: regioni e comitati, insieme al governo come rappresentante della pubblica confederazione CGIL, CISL, UIL e sindacati dei medici che sono la controparte.

Se l'incontro, che giunge al termine della tregua di 15 giorni decisa dai sindacati dei medici ospedalieri, non dovesse approdare a risultati positivi, la ripresa degli scioperi sarà inevitabile. E questa volta a scendere in lotta non sarebbero soltanto i medici ma anche, probabilmente, il grosso dei dipendenti non medici (tecnici, infermieri, amministrativi, sanitari) in stragrande maggioranza organizzati nel sindacato unitario che proprio ieri ha riunito il suo vertice-

concreto, in modo da preparare una soluzione finale (che richiederà comunque ancora il superamento di spinte corporative e antiriformatrici tuttora presenti) per il futuro governo.

Il pericolo di una soluzione contrattuale fondata unicamente sull'aspetto retributivo senza un raccordo con gli obiettivi della riforma è ancora incombente. Su questo aspetto si sono pronunciati ieri il direttivo della Federazione sanità CGIL, CISL, UIL che si è riunito assieme al direttivo della Funzione pubblica, e il comitato di coordinamento per la sanità dell'ANCI (ma anche le Regioni si erano pronunciate contro ogni tentativo di accordo separato con i sindacati medici e contro la rottura del rapporto contratto-riforma).

La Federazione sanità CGIL, CISL, UIL ha impegnato il vertice federale a realizzare assemblee regionali di lotta nel quadro dell'iniziativa più generale per imprimere una svolta alle trattative per il pub-

blico impiego (sanità e parastato) e a organizzare un'attiva presenza di solidarietà nelle manifestazioni già indette in occasione dello sciopero nazionale dell'industria.

Per quanto riguarda i Comuni una dichiarazione del compagno on. Gianfranco Tagliabue, vice presidente della consulta ANCI-sanità, puntualizza il senso del documento approvato. In esso si invita il governo a «uscire dall'ambiguità e dalle infirmità» di un accordo di compromesso che rompono l'unicità del contratto a favore di spinte di gruppi corporativi. La trattativa — afferma il rappresentante dell'ANCI — deve consentire invece di «affrontare i nodi di fondo: la valorizzazione del tempo pieno, il superamento delle compartecipazioni, una più qualificata organizzazione del lavoro, una normativa precisa sul piano legislativo delle incompatibilità, una adeguata risoluzione degli aspetti non secondari sul piano sanitarie».

Concetto Testai

Rimpasto nel governo cinese

Se ne vanno
Huang Hua e
il ministro
della difesa

Le sostituzioni preannunciate a settembre
Dichiarazioni di Zhao Ziyang sull'URSS



Wu Xueqian



Zhang Aiping

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ieri è stato dato l'annuncio che la Cina ha un nuovo ministro degli esteri. Il ministro degli esteri Huang Hua viene sostituito dal principale dei suoi vice, il sessantenne Wu Xueqian, responsabile degli esteri della gioventù comunista quando era direttore, agli inizi degli anni '50, da Hu Yaobang. Alla difesa, Geng Biao viene sostituito dal generale Zhang Aiping, settantaduenne, del Sichuan come Deng Xiaoping.

L'annuncio delle sostituzioni viene dato il giorno dopo il rientro di Huang Hua da Mosca. È certo che, come altri, anche i nuovi dirigenti sovietici erano perfettamente informati del rimpasto previsto e, forse, ne avevano avuto conferma dallo stesso Huang. Ieri peraltro ha concluso i lavori Pechino il comitato permanente dell'Assemblea del popolo, riunito dal 16 novembre, ed era questa la sede «naturale» per decidere formalmente ed annunciare pubblicamente un rimpasto governativo. Né c'era più altro tempo, se si tiene presente che il 26 di questo mese si aprirà la riunione plenaria dell'Assemblea del popolo (il parlamento cinese) di quest'anno.

Il rimpasto al vertice dei due dicasteri non rappresenta una sorpresa. Sia il fatto che fosse imminente, sia il nome dei due successori era stato preannunciato — sia pure in via riservata — già in settembre. Che Geng Biao sarebbe stato sostituito lo si era già capito alla fine del maggio scorso, quando il suo nome era comparso dagli elenchi dei membri del nuovo CC per figurare invece in quello della commissione dei consiglieri. Per Huang Hua, che invece resta membro del CC, si era detto che la sostituzione era dettata dal fatto che le sue condizioni di salute non gli consentivano più di sollecitare tutti gli oneri dell'incarico. Huang Hua, molto noto in occidente già dagli anni '30 perché era stato l'interprete di Edgar Snow durante il suo soggiorno in Cina, era nato a Stella Rossa sulla Cina, e forse l'ultimo dei dirigenti storici strettamente legati a Zhou Enlai.

L'altro ieri, nel riportare e rendere ufficiale la dichiarazione di dimissioni, il presidente del dialogo con Mosca fatta da Huang Hua, l'agenzia «Nuova Cina» lo qualificava come «inviato» e non come «ministro degli esteri». Sul tema dei rapporti Cina-URSS oggi però è apparso un intervento del premier Zhao Ziyang che sembra benintenzionato a «riscaldare» di ieri, ricordando che restano le difficoltà e gli ostacoli. A colloquio con il premier thailandese — e quindi anche probabilmente pensante — come «inviato» dell'intero arco dell'ASEAN — il premier cinese ha rievocato i tre nodi — truppe alla frontiera, Afghanistan e Vietnam — Cambogia — come manifestazioni della politica sovietica di egemonismo ed espansionismo. Ha aggiunto che l'andamento del dialogo con l'URSS dipenderà della volontà di Mosca di agire per rimuovere queste che vengono considerate come «minacce» contro la Cina. Ma al tempo stesso ha ribadito — con un'intervista che è stata pubblicata — che la Cina non intende «guerre» ad alcuna grande potenza e che la sua politica estera in linea con gli interessi del proprio popolo e quelli dei popoli del mondo.

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

La Conferenza si è limitata ad approvare i principi generali della lettera alla linea pacifista che caratterizza le prime due bozze preparate dall'arcivescovo di Chicago. Ora il testo provvisorio sarà affidato a un comitato speciale per la guerra e la pace per la stesura definitiva che sarà pronta per il prossimo maggio. Nel frattempo, ha detto l'arcivescovo Joseph Bernardin, presidente del comitato responsabile dell'attuale versione della lettera pastorale, gli autori del testo si consulteranno anche con funzionari dell'amministrazione allo scopo di superare le differenze di vedute sulla strategia nucleare.

Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Il voto sul testo provvisorio

Conclusa la Conferenza

Via libera dei
vescovi USA
alla lettera
contro le H

Approvati quasi all'unanimità i principi del documento - Il testo definitivo solo a maggio

La Conferenza si è limitata ad approvare i principi generali della lettera alla linea pacifista che caratterizza le prime due bozze preparate dall'arcivescovo di Chicago. Ora il testo provvisorio sarà affidato a un comitato speciale per la guerra e la pace per la stesura definitiva che sarà pronta per il prossimo maggio. Nel frattempo, ha detto l'arcivescovo Joseph Bernardin, presidente del comitato responsabile dell'attuale versione della lettera pastorale, gli autori del testo si consulteranno anche con funzionari dell'amministrazione allo scopo di superare le differenze di vedute sulla strategia nucleare.

Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

L'annuncio delle sostituzioni viene dato il giorno dopo il rientro di Huang Hua da Mosca. È certo che, come altri, anche i nuovi dirigenti sovietici erano perfettamente informati del rimpasto previsto e, forse, ne avevano avuto conferma dallo stesso Huang. Ieri peraltro ha concluso i lavori Pechino il comitato permanente dell'Assemblea del popolo, riunito dal 16 novembre, ed era questa la sede «naturale» per decidere formalmente ed annunciare pubblicamente un rimpasto governativo. Né c'era più altro tempo, se si tiene presente che il 26 di questo mese si aprirà la riunione plenaria dell'Assemblea del popolo (il parlamento cinese) di quest'anno.

L'altro ieri, nel riportare e rendere ufficiale la dichiarazione di dimissioni, il presidente del dialogo con Mosca fatta da Huang Hua, l'agenzia «Nuova Cina» lo qualificava come «inviato» e non come «ministro degli esteri». Sul tema dei rapporti Cina-URSS oggi però è apparso un intervento del premier Zhao Ziyang che sembra benintenzionato a «riscaldare» di ieri, ricordando che restano le difficoltà e gli ostacoli. A colloquio con il premier thailandese — e quindi anche probabilmente pensante — come «inviato» dell'intero arco dell'ASEAN — il premier cinese ha rievocato i tre nodi — truppe alla frontiera, Afghanistan e Vietnam — Cambogia — come manifestazioni della politica sovietica di egemonismo ed espansionismo. Ha aggiunto che l'andamento del dialogo con l'URSS dipenderà della volontà di Mosca di agire per rimuovere queste che vengono considerate come «minacce» contro la Cina. Ma al tempo stesso ha ribadito — con un'intervista che è stata pubblicata — che la Cina non intende «guerre» ad alcuna grande potenza e che la sua politica estera in linea con gli interessi del proprio popolo e quelli dei popoli del mondo.

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria dottrinale della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Il vescovo di Mosca, Walter Sullivan, risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con un'attuale equilibrio del terrore».

Il convegno di Milano sulle nuove frontiere dello sviluppo

L'Italia e la sfida informatica
Sindacati, imprenditori e partiti
a confronto sulle proposte del PCI

Larghissima partecipazione di ricercatori e dirigenti - L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino - Nel 2000 dal 30 al 40% dei posti di lavoro dovranno essere «inventati» dalle scelte di oggi

MILANO — La proposta avanzata agli imprenditori, ai sindacati, alle forze politiche democratiche di discutere insieme al dipartimento economico e dei problemi sociali del PCI le nuove frontiere dello sviluppo, ovvero lo sviluppo dell'informatica, delle tecnologie elettroniche e delle tecnologie associate, ha trovato un'udienza superiore a ogni previsione. Tanto che ieri mattina, a Milano, la pur grande sala del convegno nazionale si è dimostrata del tutto insufficiente a ospitare tutti i partecipanti, e la lista degli iscritti a parlare era tanto lunga da costringere a sopprimere in pratica ogni pausa prevista dal programma.

«Dopo il saluto del vicesegretario di Milano, il compagno Elio Querciolini, Gianfranco Borghini della direzione del PCI ha illustrato il senso generale dell'iniziativa: «La Voce comunista — ha esordito — muoviamo dalla convinzione che l'innovazione tecnologica, e in particolare la diffusione di essa, è un fattore di grande sviluppo. E in questa direzione, corrisponde a una grande necessità nazionale».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«In tempi come questi, nel pieno di una crisi di governo, mentre Confindustria e sindacati si fronteggiano in un confronto reso sempre più aspro dalla crescente arroganza padronale, parlare di piani nazionali e di programmazione a una platea in larga parte composta da dirigenti di imprese vuol dire una prova di grande coraggio. E invece uno dopo l'altro Marisa Bellisario, amministratore delegato della Italtel, Carnevale del nostro (più cauto e problematico, in verità, è apparso il

intervento del ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis). A Gaspari ha risposto con efficacia, divergendo un attimo dal suo intervento, Bruno Lomborghini della Olivetti: «Se il quadro generale fosse quello dipinto qui dal ministro, questo sarebbe il paese più avanzato del mondo, e invece evidentemente così non è».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

Per la Commissione parlamentare sui «desaparecidos»

Buenos Aires minaccia
la rottura diplomatica
Il governo italiano
decide di non replicare

La stampa argentina parla di una «grave crisi con l'Italia» - Non si esclude il ritiro dell'ambasciatore
La Farnesina ignora l'iniziativa del Parlamento - Un atteggiamento che rischia di far fallire la missione

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».



Per la strage dei palestinesi

Tre settimane
d'inchiesta
mettono Begin
sotto accusa

Schiacciati testimonianze:
il massacro era prevedibile
Ufficiali e soldati avevano dato
l'allarme fin dal primo giorno

BEIRUT — Le autorità libanesi hanno arrestato dodici persone sotto l'accusa di aver partecipato al massacro di migliaia di palestinesi nei campi di Sabra e Chatila. Ne ha dato notizia un'agenzia di stampa ufficiale. I dodici sarebbero tutti provenienti dal sud Libano, salvo uno che ha passato tutto il giorno. Fonti della sicurezza affermano che i dodici sono ben noti per i loro legami con le forze che hanno commesso il massacro, con evidente riferimento ai miliziani di destra del maggiore-fantoccia Haddad.

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

«L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino dell'Italia, per avviare una trasformazione qualitativa dell'apparato produttivo, per gettare le basi di un nuovo sviluppo». Tale questione — ha proseguito — «rinvista una importanza strategica fondamentale, paragonabile a quella che ebbe, a suo tempo, l'elettrificazione del paese o, prima ancora, la creazione della rete ferroviaria». Di qui l'indizione di uno sforzo straordinario in direzione della ricerca, dello sviluppo e della produzione di sistemi informatici sempre più avanzati, e quindi della definizione di un «piano nazionale per l'informatica».

Partiti di massa Un PCI diverso per una società più complessa

Il partito di massa deve affrontare due sfide: la prima è originata dall'espansione del sistema di comunicazioni; la seconda da una diversa concezione del rapporto individuale fra pubblico e privato...

consiste nel ristrutturare le fonti e nel modificare il flusso delle comunicazioni dal partito alla società civile. Parole d'ordine, slogan, decisioni, al militante e alla sezione...

correrne per aprire il partito di massa alle competenze tecniche che solo possono rinnovarlo e porlo in maggiore contatto con la società civile e meglio in grado di rispondere alle nuove esigenze del sistema decisionale-amministrativo.

La circolazione di personale tecnico-scientifico nel partito di massa deve essere accompagnata da una adeguata deurbocratizzazione della struttura stessa del partito.

La circolazione di personale tecnico-scientifico nel partito di massa deve essere accompagnata da una adeguata deurbocratizzazione della struttura stessa del partito.

LETTERE ALL'UNITA'

Le sorti del sistema dc dipendono anche da come si ricostruirà

Cara Unità, a due anni dal terremoto in Irpinia poco è stato fatto e la situazione della maggior parte dei paesi colpiti dal sisma è ancora drammatica...

«Li ho fatti rilegare con una copertina color rosso vivace»

Cara direttore, sono contenta della nuova impostazione data al nostro giornale e mi congratulo per i tuoi frequenti articoli che hanno il pregio di essere comprensibili dalla prima all'ultima riga.

INTERVISTA Giuseppe Luongo, docente di fisica del vulcanismo

Si possono «domare» i rischi naturali

Ma per farlo è un po' poco rivolgersi all'indovino

Siamo ancora troppo indietro nel preparare le difese - Territorio, scienza e società civile



S. FELE (Potenza) - Il nuovo centro sorto con alloggi prefabbricati per i terremotati

Dal nostro inviato NAPOLI - Cosa può fare la scienza per far fronte alla famiglia naturale? Come operare per preparare la collettività a difendersi? Sono domande «naturali» che affiorano alla mente di tutti dopo drammatici avvenimenti e ricorrono in questi giorni nel ricordo della tragedia del terremoto in Campania e Basilicata.

zione continua dei fenomeni, durante un terremoto e simologia delle aree dove possono verificarsi i terremoti, avere un'idea della ripetibilità dell'evento sismico. Già questo è un discorso di previsione, che si basa su due fatti essenziali: uno è la storia sismica del Paese e le informazioni che

viengono dalle ricerche geofisiche e geologiche e simologia delle aree dove possono verificarsi i terremoti, avere un'idea della ripetibilità dell'evento sismico. Già questo è un discorso di previsione, che si basa su due fatti essenziali: uno è la storia sismica del Paese e le informazioni che

AMINTO RE di GAL



to questo è già un embrione di previsione scientifica di terremoto, e, come tale, prevedibile e quindi diffusibile. Invece, è quello che chiede: dove avverrà il prossimo terremoto? Ed in quale data? Questo è un discorso che noi lasciamo fare agli indovini.

A che cosa corrisponderebbe oggi, quell'infuata scelta del 1924

Cara Unità, il discorso aperto dal compagno Cardia sui cattolici, sull'alternativa ecc. mi spinge ad intervenire per dire anch'io la mia.

Troppo lento il passaggio dall'equo canone al «canone sociale»

Cara Unità, sono un compagno che lavora da circa 9 anni nell'Istituto Case Popolari di Torino; da alcuni mesi lavoro all'ufficio che applica l'equo canone agli inquilini. Ti scrivo perché l'esperienza di lavoro mi ha portato a rilevare incongruenze e anomalie determinate da una legge fatta malissimo (mi riferisco all'articolo 10 della legge n. 47 del 28-2-1980).

La giacca

Cara direttore, voglio manifestare la mia amarezza per il comportamento tenuto nei miei confronti da un funzionario della Federazione romana del PCI.

Il sommergibile e la tentazione di spartire il mondo

Cara Unità, sono rimasto piacevolmente colpito dalla lettura del libro di Tullia Guaita, «Il sommergibile e la tentazione di spartire il mondo».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci sono e che cercheremo di pubblicarli per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale.

ARMIDO PIOVESAN (Venezia-Mestre)

trovo spesso in grande difficoltà ad ap...

plicare certe disposizioni, soprattutto in una IACP amministrata dalle sinistre. Le incongruenze, infatti, vengono più addebitate all'azione dei nostri compagni amministratori, non alle pecche della legge.

ALDO FOCO (Colleone - Trnino)

1) Famiglia composta da una persona anziana, pensionata al minimo e della figlia impiegata. La figlia si sposa il 24-7-1982 e si trasferisce ad altra residenza. Il titolare dell'alloggio richiede di non pagare più l'equo canone, avendo solo una bassa pensione; però, se calcola il reddito della figlia fino al 24-7-1982 e la pensione della madre, supera il limite di reddito per l'applicazione dell'equo canone. Devo aspettare il 1984, per calcolare il reddito dell'anno 1983 e poter così togliere l'equo canone? L'interessata dovrà pagare l'equo canone per un anno e mezzo dopo il matrimonio della figlia?

S.B. (Roma)

«Chiarisco: ero vestito in modo giovanile, sportivo; non indossavo, certo, stracci... Ho pianto per la collera ed ho abbandonato la sala.

ARMIDO PIOVESAN (Venezia-Mestre)

trovo spesso in grande difficoltà ad ap...

Un capoluogo ripulito solo per l'occasione si appresta a ricevere Giovanni Paolo II

Il Pontefice a Palermo. Incoraggerà la Chiesa del cardinale Pappalardo?

Conferenza stampa nell'Arcivescovado - È il primo Papa dell'era moderna che sbarca nell'isola - La visita nel Belice e gli incontri in programma con i lavoratori, i sacerdoti, gli intellettuali, i giovani

Dal nostro inviato

PALERMO — «Giovanni Paolo II non viene in Sicilia per incontrare qualche conte o re normanno, come è avvenuto nei secoli passati con altri papi arrivati nell'isola solo di passaggio. Viene come capo della Chiesa per incoraggiare nell'opera di rinnovamento morale e sociale che abbiamo intrapreso».

PALERMO — L'attesa è grande: inserti speciali dei due giornali cittadini. Una gigantografia con l'immagine di Wojtyla in 180 pannelli, che il vento minaccia di squinternare, domina Palermo dal Monte Pellegrino. Le previsioni sulle Sicilia sabato e domenica, temperatura 14°. Così uno dei ammiratori molto laici e concreti prodotti della visita del Papa nell'isola —

Urbanò VI che sbarcò nel 1385 a Messina come tappa di un lungo viaggio verso la libertà nella tempesta del grande scisma d'occidente. Fu scortato da dieci galere da Balà Messina. Dopo sei secoli, durante i quali i rapporti fra la sede apostolica e la chiesa siciliana non furono sempre facili, arriva stamane alle 8 all'aeroporto di Punta Raisi Giovanni Paolo II. Anche sotto questo profilo la visita del papa è un processo di rinascita dell'isola fra il primo e il quattordicesimo secolo. L'ultimo fu

tonnellate di pietrisco gettate dentro una conca argillosa vicino a Salaparuta, prima tappa del Belice, per evitare il fango delle eventuali piogge. Forse sarà inutile. Quella che viene definita la città più sporca d'Italia, intanto, ha visto sparire discariche di rifiuti e spianare e riorganizzare i piazzali.

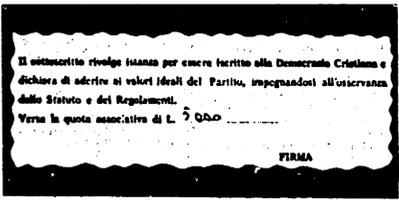
Vi è perciò una grande attesa per quello che Papa Wojtyla dirà non solo in relazione alla mafia, già da lui condannata con fermezza ricevendo vescovi siciliani l'11 dicembre dello scorso anno. Nel condannare allora la mafia come «fenomeno aberrante» parlò di essa come di una mentalità o struttura cosiddetta mafiosa che crea, a vari livelli e con diverse manifestazioni, misfatti deleteri per il buon senso stesso della Sicilia e della sua gente, una mentalità deviata e deviante che pretende di fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. Un giudizio, questo, dal quale difficilmente Papa Wojtyla potrà tornare indietro anche perché nell'ultimo anno so-

no state molte le prese di posizione di parroci, di teologi, delle associazioni cattoliche (Acli, Azione Cattolica, A.G.E.S.C.I., Movimento Città per l'Uomo, F.U.C.I.) e della intera conferenza episcopale siciliana. Ecco perché vi è attesa per come il Papa incoraggerà, stimolerà la chiesa e tutto il mondo cattolico a camminare per la strada tracciata dal cardinale Pappalardo, la quarta volta nella conferenza stampa ha insistito nel dire che ciò che conta oggi è la parte propositiva per andare avanti. E chi può dimenticare la coraggiosa e dirompente omelia del card. Pappalardo del 4 settembre scorso, pronunciata nella circostanza drammatica del funerale del

Ad Asolo nel bianco Veneto

Iscritti alla DC purché defunti Ma niente tessera ai vivi, se di diversa corrente

Il sindaco al centro del «caso» - Ma c'è dell'altro: inchiesta per abusi edilizi



Ecco uno dei 110 inutili versamenti che la DC di Asolo ha perfino rimborsato pur di non iscriverne oppositori interni del sindaco

Dal nostro inviato

ASOLO (Treviso) — È stato Enzo Bearzot, il ct dell'«Italia mondiale», a sollevare — del tutto involontariamente — il «caso» che oggi scuote questo bianchissimo pezzo del bianco Veneto. Da una disputa attorno all'opportunità o meno di ospitare — auspice, in veste di «sponsor», una locale fabbrica di scarpe — la solita festa nazionale-pubblicitaria in onore degli azzurri, è venuta infatti alla luce una bella «storia democristiana» con tanto di tessere false e probabili code giudiziarie per speculazioni edilizie.

sta, alcuni dei vivi — talora, pare, già iscritti al Pci o al Psi — hanno sdegnosamente respinto l'«inatteso regalo». In un'altra frazione del paese, per contro, l'iscrizione viene tenacemente rifiutata ad un ampio popolo di vivi che insistente ne fa richiesta. Si tratta di 110 cittadini di contadini, piccoli democristiani d'antica e sicura fede; tutta gente dall'onorabilità immacolata, ma con un imperdonabile difetto: sono fedelissimi di Zamparoni.

Il sindaco di Asolo, Angelo Zamparoni, decide — per il buon nome di Asolo e delle sue scarpe — di non iscriverne agli azzurri. Il vicesindaco Attilio Zamparoni — eletto come indipendente e presto rivelatosi eccessivamente tale si oppone. Zamparoni, da buon democristiano, risolve la questione in grande spirito di liberalità e tolleranza, semplicemente togliendo la delega a Zamparoni. È a questo punto che, dimenticati Bearzot e gli azzurri, scoppia il caso. Federico Dussin, democristiano di ferro, si decide a denunciare pubblicamente gli strani metodi di reclutamento al partito adottati ad Asolo dal sindaco Zamparoni, e da lui sbrighivamente definiti «mercato delle tessere».

Questo denuncia Dussin, e ovviamente Zamparoni — uomo del doroteo Carlo Bernini, presidente della Giunta regionale veneta, altrimenti detto «il vero sindaco di Asolo» — seccamente smentisce ogni cosa. Saranno ora gli organismi di controllo del partito a decidere chi ha ragione.

«Siamo lavorando su una sconfitta del sindacato di classe arriva più tardi, nel 1961-62, con l'arrivo di migliaia di nuovi assunti. Eppure anche qui «non sempre l'attacco diretto del padronato della fabbrica trova la terra bruciata».

«Due inchieste, insomma, per la frazione vincente della DC di Asolo. Una degli organi di controllo del partito e l'altra della magistratura. Ed i maligni insinuano che la seconda sia assai più temuta della prima».

Roberto Bolis

Si costituisce ex sindaco dc di Bagheria per la truffa alla CEE

PALERMO — Si è costituito ieri nel carcere dell'Ucciardone, l'imprenditore Michelangelo Alele di 51 anni, ex sindaco dc di Bagheria, ricercato su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa per una truffa di alcuni miliardi ai danni della CEE. Il provvedimento del magistrato palermitano riguarda anche due funzionari dell'Ice (Istituto commercio con l'estero) Eugenio Di Camillo e Filiberto Cardarelli, Giacomo Cina ragioniere di una azienda agrumaria, gli esportatori di agrumi Giovanni Facca, ed i presunti mafiosi Michele e Salvatore Greco. Gli esportatori di agrumi attraverso l'Ice avrebbero ottenuto cospicui finanziamenti dalla CEE simulando la distruzione di consistenti partite di agrumi che invece venivano vendute.

Sequestrati i macchinari del «Giornale del Sud»

CATANIA — Gli impianti tipografici del «Giornale del Sud», quotidiano catanese, sono stati sequestrati dalla Macchinaria della ditta milanese che gli esportatori di agrumi Giovanni Facca, ed i presunti mafiosi Michele e Salvatore Greco. Gli esportatori di agrumi attraverso l'Ice avrebbero ottenuto cospicui finanziamenti dalla CEE simulando la distruzione di consistenti partite di agrumi che invece venivano vendute.

Si iscrivono al Pci 11 dirigenti e militanti del PdUP campano

NAPOLI — Un gruppo di undici dirigenti e militanti del PdUP di Napoli e della Campania hanno aderito al Pci. Tra di essi l'ex segretario provinciale Ennio La Rana, Felice Zinno, ex membro del comitato centrale del PdUP, e tre ex membri del direttivo regionale di quel partito. In una nota gli undici compagni spiegano la loro adesione al Pci affermando che «vi è oggi una grande novità politica da considerare: l'elaborazione e lo sviluppo nel Partito comunista italiano di una terza via di transizione al socialismo e al comunismo e la proposta politica di alternativa alla Dc».

Tre le vittime del crollo per la fuga di gas a Roma

ROMA — Sono tre le vittime del crollo della palazzina, distrutta da una fuga di gas, l'altra sera, in via del Pigneto al Prenestino. Oltre ai corpi di due giovani passanti, Maria Grazia Laddo e Angelo Calabrese (entrambi di 23 anni), nel corso dell'altra notte i vigili del fuoco hanno estratto dalle macerie il cadavere di una donna, Elisabetta Ubaldo 24 anni, l'unica tra gli inquilini dello stabile che si trovava in casa al momento della tragedia.

«Precisione alla precisione» della didascalia di una foto

ROMA — Dal direttore dell'ANSA, Sergio Lepri, riceviamo: «Potrei fare un «errata corrigé» al vostro «errata corrigé» di oggi? Grazie. In neretto, infatti, «L'Unità» scrive: «Nella didascalia ANSA che accompagna la foto sull'alluvione a Finale Emilia, pubblicata ieri a pagina 3, è stato scritto erroneamente che era stata aperta artificialmente una falla nell'argine del fiume Panaro». In realtà, come potrà vedere dalla copia qui unita, la didascalia dell'ANSA diceva che la falla era stata aperta artificialmente nell'argine di un canale».

Il Partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 24 novembre alle ore 17. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 24 novembre.

Manifestazioni

OGGI — L. Barca, Genova; A. Bassolino, Caserta; A. Boldrin, Vicenza; U. Fecchioli, Catania; A. Seroni, Napoli; S. Andriani, Bari; G. Calce, Genova; G. Luciani (PT), A. Castelli, Campobasso; G. D'Alena, Pisa; G. Di Marino, Roma; G. Fredduzzi, Piacenza (LI); P. Gamboloto, Mondolfo (PS); G. Labate, Genova; L. Perini, Pombino (LI); A. Rubbi, Palestrina (Roma); R. Triva, Cagliari.

Inaugurato a Milano

Archivio della Fiom, una storia che diventa «ufficiale»

Tutto il materiale prodotto dai metalmeccanici dal '47 ad oggi



Inizio del secolo, interno della Pirelli Bicocca

MILANO — Giornata importante, oggi, per la storia del sindacato. Si apre infatti ufficialmente — presenziato dal segretario della Fiom, sulla scia delle speranze, già avanzate, dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (con un importante richiamo sul quale sta lavorando uno stuolo di ricercatori per ricostruire la storia dei consigli di gestione), e del Archivio storico della Camera del lavoro, costituito nel '76.

L'archivio Fiom, conservato e curato personalmente da Liliana Gatti, che ha lavorato a stretto contatto con i dirigenti di categoria per oltre un quarto di secolo, esce da una sorta di semi-clandestinità, perché un vero e proprio archivio, ordinato e sezionato, riconosciuto per decreto dalla sovrintendenza, con tanto di statuto e di archivistica a tempo pieno (Angela Gandolfi), finora non c'era.

Sugli Anni Cinquanta e Sessanta c'è infatti molta letteratura politica, ma ancora una scarsa ricerca organizzata e sistematica. La difficoltà di risalire alle fonti, di reperire documenti, sia sindacali che aziendali. Milano ciononostante è considerata una fucina per la ricerca su quel periodo. Ci sono almeno una decina di enti o istituti storici, molti dei quali di emanazione sindacale, che da tempo battono il campo con risultati di rilievo. Ora si aggiunge il prezioso patrimonio della Fiom, che tutto, o quasi, ciò che è stato prodotto dall'organizzazione dei metalmeccanici dal 1947 ad oggi, dai documenti congressuali, alle letture ai volantini, alle lettere delle aziende che comunicano licenziamenti, alle sentenze nelle cause di lavoro,

ero, alle testimonianze degli operai licenziati per rappresaglia, alla documentazione sulla contrattazione aziendale. Perfino i verbali delle riunioni dei gruppi dirigenti — diligentemente ricopiati a macchina con la Olivetti —, così importanti per capire i passaggi delicati della elaborazione e delle scelte del sindacato.

delle grandi lotte per i contratti e delle vertenze storiche della Milano operaia: la Borletti nel 1962, la Magneti Marelli nel 1968, le Bredas. Il tutto è sistemato in una grande sala al secondo piano nel palazzo della Cgil, in pieno centro città, in omaggio al dettato cardine della legge tripartita, secondo cui il documento storico va conservato e utilizzato — laddove è stato prodotto, specie se la «fonte» è ancora viva e vegeta come nel caso della Fiom.

«Siamo lavorando su una sconfitta del sindacato di classe arriva più tardi, nel 1961-62, con l'arrivo di migliaia di nuovi assunti. Eppure anche qui «non sempre l'attacco diretto del padronato della fabbrica trova la terra bruciata».

A. Pollio Salimbeni

Rebibbia: drammatiche testimonianze di reclusi e agenti in onda lunedì

Quando la TV «gira» dentro un carcere

ROMA — «Sì, qui è tutta un'altra cosa. Il qui è la Sezione penale del carcere di Rebibbia, «fiore all'occhiello» di tutto il sistema carcerario italiano. E qui è stato messo in scena, in primavera — dagli stessi carcerati — Sorveglianza speciale di Jean Genet (regia Marco Gagliardo) notissima, poi, per tre sere, al Festival di Spoleto. In quell'occasione il collettivo di tecnici e giornalisti di Cronaca realizzò un servizio che andrà in onda lunedì 22, alle 21.30, sulla seconda rete. Titolo: «Rebibbia» - via Bartolomeo Longo 72».

Dello spettacolo teatrale si vedono solo poche immagini, quello che Cronaca ha saputo con coraggio tirar fuori è altro: è la condizione della vita in carcere non solo dei detenuti, ma delle stesse guardie carcerarie.

«Questi detenuti non rinunciano, perché detenuti, ad essere uomini. «Stare in galera — dice uno di loro — vuol dire essere giudicati 24 ore al giorno; significa non vedere la gente, non vedere la primavera, non vedere la propria donna o, per un carcerato, il proprio uomo. E questo è peggio che digiunare...».

«La dignità del recluso: è questo il nodo del problema. Una dignità che deve essere il primo passo per un suo reinserimento, scontata la pena, nel mondo di fuori. Per questo è necessario rompere il diaframma, a questo doveva servire la riforma penitenziaria approvata nel '75, ma che se si esclude forse il carcere di via Bartolomeo Longo è rimasta sulla carta».

«Non possiamo chiedere questa nota di cronaca senza dire che alla proiezione in anteprima per giornalisti e addetti ai lavori abbiamo incontrato due ragazzi che presentavano lo spettacolo e che avevano allora incontrato all'interno di Rebibbia: Mimmo e Pietro sono usciti con la «condizionale» e sottoposti, quindi, a certe limitazioni. Ma mentre Mimmo ha trovato lavoro, Pietro, 23 anni, è in cerca di un'occupazione. «Vivo con mia sorella e mio cognato, sono orfano e loro non hanno figli, mi coccolano, sono molto buoni con me. Ma devo trovare un lavoro, devo...».

Mirella Accorciamezza

Gli «Amici della terra» lanciano le loro liste

ROMA — Rosa Filippini, ventott'anni, presidente dell'associazione «Amici della terra», sarà la coordinatrice del «Movimento verde» che ha in programma di presentare «liste ecologiste» alle prossime elezioni amministrative. L'iniziativa presiede dagli «Amici della terra», di sollecitare un incontro di lavoro con Italia Nostra, WWF, Lega Ambiente, Arci, D.P., PdUP, Partito Radicale, è stata presentata ieri alla stampa. «I tempi politici non lasciano spazi a dubbi o approfondimenti tecnici — ha sostenuto la Filippini — ma esigono decisioni operative. La sordità dei partiti

tradizionali nei confronti dei problemi dell'ambiente — impone che ci si muova subito per una presenza elettorale degli ecologisti. Agli interlocutori viene dunque proposto un impegno comune per presentare alle amministrative «liste verdi» indipendenti dai partiti. Per gli «Amici della terra» l'ecologia non è un lusso, bensì un impegno fondamentale per qualsiasi rinnovamento della società, c'è una «grossa potenzialità politica» da esprimere appunto con liste verdi o «municipali».

Piccoli mostri per grandi paure

PACE E ARRETRATI
ogni settimana in edicola
dal 26 Novembre

USA-URSS

Washington precisa la sua linea per il dopo-Breznev

Shultz: spetta a Mosca fare il primo passo verso di noi

La distensione non c'è ancora, i segnali positivi non vanno sopravvalutati: questa la tesi del segretario di Stato - Tuttavia, Washington si dichiara disponibile ad accogliere positivamente una «svolta» sovietica

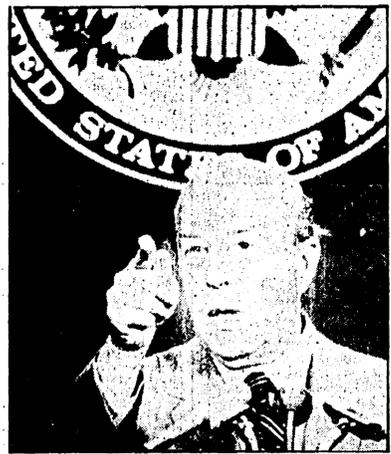
Dal nostro corrispondente NEW YORK — A una settimana dalla morte di Leonid Breznev il gruppo dirigente americano ha definito le linee generali della propria strategia diplomatica nei confronti dell'Unione Sovietica. Il grande architetto di questa nuova costruzione è il segretario di Stato, George Shultz, l'uomo che è andato ai funerali con il vice-presidente George Bush e in quella occasione ha avuto il primo contatto con il nuovo segretario del Pcus. (Shultz si è conquistato qualche titolo di prima pagina anche per aver suggerito, insieme con il direttore della Cia Casey e con il consigliere per la sicurezza nazionale Clark, che Reagan in persona partecipasse alle esequie di Breznev). E il segretario di Stato in persona, in una importante conferenza stampa, ha dato conto delle intenzioni americane nei confronti del grande interlocutore-antagonista.

A dirla in breve, la linea americana per il dopo-Breznev è questa: gli Stati Uniti sono pronti a trattare le soluzioni delle vertenze aperte, ma chiedono alla nuova leadership sovietica un cambiamento di posizioni su alcune grandi questioni. In altri termini, gli americani non si muovono per un accordo, ma accoglieranno positivamente un eventuale passo sovietico. E con una punta di paternalismo imperiale, indicano anche altre sue prerogative: la materia su cui si aspettano qualche novità: negoziati sulla riduzione delle armi nucleari a media e a lunga gittata, trattative per la riduzione delle forze convenzionali che i due blocchi schierano in Europa, ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Qui, una diapositiva di Shultz ha parlato nella conferenza stampa. Qualche altra novità, di non grande rilievo, potrà venire dal segretario di Stato Reagan pronuncerà lunedì notte per ribadire le

ben note posizioni americane in materia di negoziati sul disarmo e per proporre un ampliamento dello scambio di informazioni reciproche (le prove missilistiche) destinate a migliorare la mutua fiducia.

Le dichiarazioni del segretario di Stato ai giornalisti e le indiscrezioni sul preambolo di discorso di Reagan, sciolgono il grande interrogativo che sta al fondo di molte corrispondenze provenienti dall'URSS e dagli Stati Uniti: è cominciata la distensione? No, rispondono gli americani, non facciamoci e non fatevi illusioni: la nostra tesi è che la prima mossa, per migliorare le relazioni Est-Ovest, spetta ai sovietici. Nel frattempo, il comportamento degli americani nei confronti del Cremlino si fonderà su quattro punti fermi: 1) realismo nei confronti della potenziale militare sovietica e del suo uso; 2) massima attenzione per i bisogni della difesa americana; 3) disponibilità permanente a risolvere i problemi; 4) disponibilità a migliorare le relazioni reciproche se si attenueranno le differenze di vedute.

Tutte le parole che il dirigente della diplomazia statunitense ha indirizzato ai giornalisti sembrano ispirate da una duplice preoccupazione: da un lato, suggerire che non vengano sopravvalutati certi episodi come la buona accoglienza di Mosca alla delegazione presente alla sepoltura di Breznev o il gesto di cortesia che Reagan (in contrasto con la Thatcher) ha fatto recandosi all'ambasciata sovietica a Washington per firmare il registro di cordoglio, o la stessa sua proposta di un viaggio straordinario del presidente americano a Mosca; dall'altro, ribadire che in una diapositiva ad accogliere il segretario di Stato Shultz ha parlato nella conferenza stampa. Qualche altra novità, di non grande rilievo, potrà venire dal segretario di Stato Reagan pronuncerà lunedì notte per ribadire le



WASHINGTON — George Shultz durante la conferenza stampa

Positive reazioni USA al discorso di Tikhonov

MOSCA — Il tono distensivo con cui il premier sovietico Tikhonov si è rivolto giovedì alla delegazione di uomini d'affari e congressisti americani a Mosca per il consiglio economico e commerciale USA-URSS, ha avuto una immediata e positiva risposta da parte degli interlocutori. «Lascio l'Unione Sovietica con la speranza che sia iniziata una nuova era nei rapporti sovietico-americani. Abbiamo espresso il nostro fermo interesse di ampliare l'interscambio internazionale ed abbiamo ricevuto dai sovietici una risposta positiva ed altrettanto decisa», ha dichiarato ieri mattina, prima di lasciare Mosca, il senatore americano Robert Dole. Da parte sua, William Verity, co-presidente del consiglio economico e commerciale USA-URSS, ha definito «utilissimo e fruttuoso» le quattro giornate di colloqui, esprimendo la convinzione che esse «possano costituire un «nuovo inizio» dello sviluppo dei rapporti commerciali fra i due paesi. Lascio Mosca con una sensazione di ottimismo», ha aggiunto — Non c'è ponte migliore verso la pace del commercio.

«Ci può dare qualche valutazione dei recenti contatti tra Cina e URSS?»
«Conosco alcune delle preoccupazioni cinesi. Li preoccupa la presenza sovietica in Afghanistan, così come sono preoccupati per il Vietnam e la Cambogia. Se, in queste discussioni riuscissero a persuadere l'URSS a lasciare l'Afghanistan e la Cambogia, sarebbe una buona cosa».

Nella conferenza stampa, Shultz è tornato a criticare Israele per gli insediamenti militari che in buona di spione ad accogliere il segretario di Stato Shultz ha parlato nella conferenza stampa. Qualche altra novità, di non grande rilievo, potrà venire dal segretario di Stato Reagan pronuncerà lunedì notte per ribadire le

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Gromiko in dicembre a Bonn per riallacciare i contatti

I nuovi dirigenti tedeschi hanno aderito ad una richiesta sovietica - L'annuncio di Kohl dopo il rientro dagli USA - Sottolineato il «riallineamento» nei confronti di Washington

Dal nostro inviato BONN — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko visiterà la Repubblica Federale tedesca il mese prossimo. Lo ha annunciato il cancelliere Kohl nel corso di un'intervista televisiva registrata al suo ritorno dagli USA e mandata in onda giovedì sera.

A proporre il primo contatto ufficiale di Mosca con Bonn dopo l'avvento del governo di centro-destra sarebbero stati, a quanto si intuisce, i sovietici, interessati a riallacciare un dialogo che con il governo Schmidt è stato molto intenso. I nuovi dirigenti tedeschi, dal canto loro, hanno accettato subito, escludendo però l'eventualità di un viaggio di Kohl a Mosca, almeno prima delle elezioni del 6 marzo.

Perché è evidente. Mentre il nuovo cancelliere ha tutto l'interesse a non perdere i contatti con i sovietici (gli argomenti da discutere sono molti, dai negoziati di Ginevra all'atteggiamento dei nuovi dirigenti del Cremlino sul dialogo inter-tedesco), un suo viaggio nella capitale sovietica sarebbe controproducente. Avrebbe un obiettivo e spiacevole sapore di ristabilimento dell'equilibrio dopo la visita a Washington e il grande «battage» che nella RFT le si è fatto intorno.

È esattamente ciò che il centro-destra vuole evitare. Nell'intervista Kohl ha insistito molto sul «riallineamento» completo che la sua politica americana ha voluto significare. «Non sono andato a Washington per fare il mediatore o l'interprete tra Mosca e Bonn», ha detto in implicita polemica con Schmidt (o meglio, con il ruolo che i democristiani abbastanza impropriamente attribuiscono all'ex cancelliere) — la RFT non si colloca a metà strada tra i due blocchi, ma fa parte dell'alleanza atlantica.

Il cancelliere, però, ha accompagnato questa dichiarazione con una chiara segnalazione dell'inter-

se tedesco per una rapida ripresa di dialogo con l'URSS. «Sono molto favorevole», ha detto — alla visita di Gromiko. Soprattutto perché avviene alla vigilia di un anno decisivo». Il riferimento è ovviamente alla scelta che dovrà essere compiuta proprio nell'83 sulla installazione o meno del Pershing 2 e del Cruise nella RFT. E a questo proposito, Kohl ha affermato di aver ricevuto, da parte statunitense, un'indicazione che i colloqui di Ginevra starebbero progredendo. «Washington ci tiene informati, e sappiamo che sia gli americani che i sovietici stanno trattando seriamente».

L'affermazione ha un po' sorpreso, giacché tutti i segnali, almeno quelli di parte occidentale, fino a qualche tempo fa indicavano difficoltà crescenti al tavolo ginevrino. E dell'argomento dello «stallo» a Ginevra la destra cominciava a far uso per preparare il terreno alla decisione che forse verrà presa (e che comunque le si attribuisce) di voler addirittura annullare a primavera la data della installazione degli euromissili.

Perché, allora, questo improvviso ottimismo? Difficile cercare spiegazioni. In Germania, comunque, si tende a «leggere» molto l'orientamento del governo di Bonn in materia di sicurezza e dialogo Est-Ovest in termini di politica interna. Il nuovo gabinetto si trova tra l'incudine e il martello. Deve mostrare segni di plateale riconciliazione con gli USA perché proprio la polemica sul «neutralismo strisciante» della SPD è uno dei suoi cavalli di battaglia. Nello stesso tempo, però, non può tradire gli interessi nazionali che richiedono un assai più elastico rapporto con i vicini dell'Est. Per ragioni economiche e commerciali (tant'è che sulla questione del gasdotto Bonn, dopo la svolta, non mutò atteggiamento, anche se Kohl nell'intervista ha espresso comprensione per la posizione americana

chi spiegherebbe la coesistenza dei segnali contraddittori nelle posizioni ufficiali e pubbliche del governo federale. E anche il fatto — che è stato sottolineato con qualche malignità — che ben diverso tono avevano le dichiarazioni di Kohl pronunciate in America e quelle pronunciate al suo ritorno in Germania.

Paolo Soldini

Brevi

- Soldato israeliano ucciso a Sidone**
BEIRUT — Un soldato israeliano è stato ucciso e altri tre feriti a Sidone da raffiche di mitra sparate contro la loro jeep. Gli attentatori sono riusciti a dileguarsi; più tardi l'attentato è stato rivendicato dalla resistenza nazionale libanese. Per quanto riguarda invece l'esplosione di alcuni giorni fa nel comando israeliano di Tira — che ha causato 89 morti, di cui 75 soldati di Tel Aviv — la commissione d'inchiesta l'ha ufficialmente attribuita ad un incidente.
- «Exocet» all'Argentina: la Thatcher furiosa**
LONDRA — I giornali inglesi scrivono che il primo ministro Margaret Thatcher è assai contrariata — qualcuno anzi dice che è furiosa — per la decisione francese di riprendere la fornitura dei sofisticati missili «Exocet» all'Argentina, gli stessi con cui l'aviazione di Buenos Aires colò a picco il cacciatorpediniere «Sheffield» e altre navi al largo delle isole Falkland.
- Mitterrand andrà in Egitto e India**
PARIGI — Il presidente Mitterrand si recerà in visita in Egitto dal 24 al 26 novembre, su invito di Mubarak, e sarà poi in India, anche qui per una visita ufficiale.
- Ribadito l'invito al Papa in Nicaragua**
MANAGUA — Il coordinatore della giunta di governo del Nicaragua, Daniel Ortega, al ritorno da Mosca (dove è stato per i funerali di Breznev) ha ripetuto l'invito a Giovanni Paolo II perché si rechi in visita a Managua alla fine dell'anno o agli inizi del 1983.
- Schiarita in Bolivia fra governo e sindacati?**
LA PAZ — Il governo del nuovo presidente civile Siles Zuazo si è detto pronto ad intavolare trattative con i sindacati per risolvere il problema degli aumenti salariali; in tal modo Siles Zuazo spera di evitare lo sciopero generale prospettato per il mese prossimo.
- Violente battaglie nel Tigrai**
ROMA — Due violente battaglie hanno avuto luogo nella regione etiopica del Tigrai, rispettivamente il 31 ottobre a Balva e il 3 novembre a Afghah, secondo quanto afferma l'ufficio del Fronte popolare per la liberazione del Tigrai. Vi avrebbero partecipato, con impiego di mezzi pesanti e aerei, due brigate dell'esercito etiopico che, secondo l'FPPL, avrebbero subito pesanti perdite.
- Nuovi attentati dei Fratelli musulmani in Siria**
PARIGI — Per la prima volta dopo la sanguinosa rivolta di Hama, nel febbraio scorso, i terroristi dell'organizzazione dei Fratelli musulmani avrebbero ripreso i loro attacchi armati in Siria. Secondo quanto riferito da un loro esponente al giornale parigino «Le Matin», essi avrebbero assalito una caserma nella stessa Hama, uccidendo un centinaio di soldati; scontri e attentati si sarebbero avuti anche ad Aleppo e Damasco.

NATO

In Europa forze convenzionali si ma anche missili

L'intervento del generale Rogers all'assemblea atlantica - Spadolini: i Cruise a Comiso

LONDRA — Concludendo la ventottesima assemblea parlamentare dell'Atlantico del Nord che si è svolta nei giorni scorsi a Londra, il generale Rogers, comandante supremo delle forze alleate in Europa, ha sostenuto che la chiave della futura strategia dei paesi NATO dovrà continuare ad essere improntata alla teoria della «risposta flessibile» e dovrà consistere in primo luogo in un miglioramento delle forze convenzionali. Nello stesso tempo, ha detto Rogers, l'obiettivo di un efficace deterrente dovrà essere conseguito tenendo disponibile una gamma adeguata di armamenti nucleari.

In altre parole il comandante NATO, che recentemente ha suscitato accenti polemiche negli USA in Europa sostenendo che il vecchio continente poteva rinunciare all'armamento atomico e basare tutta la sua strategia futura sulle forze convenzionali, ha ribadito questo concetto, ma lo ha accompagnato con la sottolineatura che è comunque necessario avere a disposizione in Europa «una gamma adeguata di armamenti nucleari». Evidentemente, la preoccupazione che le teorie sostenute dal generale sulla possibilità di una strategia convenzionale indebolissero le pressioni sui governi europei per la installazione delle basi dei «Pershing» e dei «Cruise» ha portato lo stesso Rogers ad una correzione del tiro.

Intanto, il governo (dimissionario) italiano continua a dimostrarci il più zelante fra gli alleati atlantici negli impegni per la realizzazione del piano di riarmo nucleare, con la installazione della base missilistica a Comiso. In un messaggio inviato al seminario del Comitato atlantico sulla difesa nucleare in Europa, che si è aperto ieri a Venezia, l'ex presidente del consiglio Spadolini ha sostenuto che «la scelta per lo schieramento dei missili eurostrategici a Comiso» è «indispensabile premessa per un necessario dialogo distensivo con l'Est».

ARMAMENTI

Al quarto test il «Pershing» ce l'ha fatta

Malgrado la soddisfazione formale, al Pentagono non si è sicuri di recuperare il ritardo

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il missile nucleare «Pershing 2» ha compiuto ieri con successo la prima prova sperimentale. Prima di questo «test» ne erano falliti altri due, uno perché il missile era esploso in aria 17 secondi dopo il lancio e il secondo per guasti alle batterie. Una terza prova era stata annullata in previsione di un insuccesso. Il lancio è stato effettuato dalla base militare segreta di El Paso, nel Texas. Il missile si è alzato fino all'altezza di 320 km. e poi ha raggiunto il bersaglio, nella base di White Sands, in uno dei deserti del New Mexico.

I funzionari del Pentagono appaiono giubilanti quando hanno dato l'annuncio della riuscita dell'esperimento. «Avevamo proprio bisogno di un buon volo — ha detto il portavoce dell'esercito — e siamo molto contenti. Tutto ha funzionato secondo le previsioni».

L'esito della prova era molto atteso. Infatti, entro il 1984 ben 108 missili «Pershing» dovrebbero essere installati in Europa se prima di tale data non si raggiungerà un accordo tra le due superpotenze per la riduzione del potenziale nucleare reciproco. Ma prima che il «Pershing» venga messo in produzione saranno necessarie almeno una decina di prove. E il tempo a disposizione non è molto. L'amministrazione teme infatti che i difetti tecnici manifestati finora possano ritardare la disponibilità di questi missili.

Si tratta, come è ben noto, di missili di media gittata, destinati ad essere puntati contro obiettivi sovietici da basi installate in Europa e, in particolare, in Italia e in Germania occidentale. Questi bersagli potrebbero essere colpiti solo otto minuti dopo il lancio del «Pershing».

La questione dei missili in Europa o, come si dice, degli euromissili, ha contribuito a far crescere in proporzioni notevolissime il movimento pacifista in Europa.

POLONIA

Solidarnosc ammette: lo sciopero è fallito

VARSAVIA — I dirigenti clandestini di Solidarnosc hanno ammesso il fallimento dello sciopero del 10 novembre. «Il rifiuto di partecipare allo sciopero — si legge sul bollettino «Mazowsze» in circolazione nella capitale — costituisce un duro colpo all'autorità della commissione provvisoria di coordinamento. Se non c'è stata sufficiente determinazione per uno sciopero di una giornata è difficile prevedere uno sciopero generale. Il documento lascia intendere che questa ammissione potrebbe imporre mutamenti tattici nell'attività di Solidarnosc clandestina. Il bollettino riporta anche una aggiunta dattiloscritta in onore di Lech Waszeta, il leader sindacale liberato nei giorni scorsi dal regime. «Gli diamo il benvenuto — si legge — con gioia e con speranza perché il suo atteggiamento è stato per noi di esempio e di incoraggiamento».

OUA

In forse per il Ciad il vertice africano

TRIPOLI — Lo svoglimento del «vertice» dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA) è in forse. I capi di stato dovrebbero riunirsi martedì, ma i dissensi sulla rappresentanza del Ciad rischiavano di rendere impossibile la riunione. I paesi filo-occidentali sostengono la rappresentatività del nuovo governo di Hissene Habré, mentre Libia, Algeria ed altri paesi «progressisti» sostengono il governo del deposedo presidente Goukouni Oueddei. Come si ricorderà, già nell'agosto scorso il vertice dell'OUA era stato cancellato per la impossibilità di trovare un accordo sull'ammissione della RASD, la repubblica separatista fondata dal Polisario; ora rischia di accadere lo stesso per il Ciad. Dietro tutto questo gli osservatori ravvisano un tentativo, ispirato dagli americani, di paralizzare l'OUA impedendo che la presidenza di turno venga assunta dal presidente libico Gheddafi.

trasportare?

VOLKSWAGEN

da 8 a 25 quintali di portata tutti con motore Diesel

TRANSPORTER DIESEL TLDIESEL

ha lo stesso motore a 4 cilindri di 1600cmc che ha tanto successo sulle Golf, Passat e Audi 80.

Velocità massima fino a 112kmh, accelerazione da 0 a 100kmh in 22 secondi. A 90kmh consuma 8,8 litri ogni 100 chilometri.

Portata fino a 940 chilogrammi.

Modelli base: Furgone, Furgone finestrato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta e a 9 posti e numerose versioni speciali.

ha un motore a 6 cilindri di 2400cmc, 75CV a 4500 giri/1'. Cambio a 5 marce. Velocità massima fino a 125kmh. A 90kmh consuma 10,7 litri ogni 100 chilometri. Due posti, 2500 e 2300mm. Portata da 11 a 25 quintali.

Modelli base: Furgone, Furgone finestrato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta. E per qualsiasi tipo di trasformazione, un autotelefono di tecnica avanzata.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

Verso lo sciopero del 24

L'happening dei tessili approda a Venezia

Dopo Milano e Roma migliaia di lavoratori invadono la città lagunare - Una manifestazione con mimì e rappresentazioni teatrali I prezzi all'origine e quelli al consumo



Dalla nostra redazione
VENEZIA — Dopo aver toccato nelle settimane scorse le piazze di Milano, Roma e di altre città, ieri è approdata a Venezia la manifestazione-happening con la quale i lavoratori tessili hanno voluto dar conto, in forma originale e fantasiosa, delle loro ragioni e dei torti del padronato che da molti mesi rifiuta di discutere le loro richieste contrattuali e agita la logora bandiera dell'eccessivo costo del lavoro. Con vere e proprie rappresentazioni teatrali, l'esibizione di mimì, esperimenti di animazione, i tessili del Veneto hanno illustrato al veneziano il carattere del loro lavoro, riprodotto i passaggi fondamentali del ciclo di produzione, simboleggiata la catena dei rapporti tra prezzi, salari e inflazione. Il tutto con corse tra calli e campielli, con improvvisati allestimenti in campo San Bartolomeo e ai piedi del ponte di Rialto. Come già già avevano fatto i loro compagni di Milano e di Roma, anche i tessili veneti hanno spiegato come un prodotto della loro industria. In questo caso un paio di scarponi da sci, modificati in modo del tutto ingiustificato il proprio prezzo passando dalla materia prima al consumatore. Gli scarponi in questione costano infatti mediamente a chi va a comprarseli in un negozio 110 mila lire, ma il prezzo di fabbrica è di sole 60 mila (16.200 di materia prima, 24.000 di spese generali e profitti, 14.400 di costo del lavoro, 5.400 di costi generali). Non è quindi il costo della manodopera che affossa le attività industriali, ma una serie di taglie successive che vanno a vantaggio di industriali e intermediari ma a danno certo dei consumatori.

A Bologna 20 mila edili sfidano la Confindustria

Sono stati persi in un solo anno diecimila posti di lavoro

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Oltre ventimila lavoratori delle costruzioni sono sfilati ieri per il centro di Bologna. Un lunghissimo corteo inframmezzato da betoniere, ruspe, motopile ed escavatori con, addirittura, una banda musicale giunta in una regione da un settore solo in un anno. Da piazza Indipendenza le migliaia di lavoratori edili sono giunti a piazza Nettuno dove ha parlato a nome della Federazione dei lavoratori delle costruzioni Anno Breschi, segretario generale della Filles-Ogil. Perché questa manifestazione e questo sciopero? Parlano da sole le cifre della crisi del settore. Quindiecimila posti di lavoro in meno, non solo nell'edilizia abitativa ma anche nei comparti affini come le fornaci, cave di ghiaia e sabbia, manufatti in cemento ed altri ancora. Questo è il dato drammatico di un settore solo in un anno. L'Emilia-Romagna che possiede comunque uno dei più moderni ed efficienti apparati produttivi del nostro paese fatto di un articolato assieme di imprese, di consorzi artigiani e di cooperative che oggi è costretta a denunciare gravi segni di deterioramento. La denuncia della pratica del «non governo» è stata durissima nelle centinaia di cartelli e striscioni degli edili ma anche il clima della campagna elettorale permanente e delle manovre oltranziste dei dirigenti della Confindustria è stato sottolineato dagli slogan e dagli interventi. «Lavoratori non rinunceremo alla contrattazione — è stato detto nel comizio conclusivo della manifestazione — per quanto aspira alla lotta vera e propria fino ad ottenere il risultato che ci siamo prefissi. r.b.

EDILI

A che punto è il contratto

«I soldi? Una scusa per non trattare»

ROMA — Più che di una vera e propria rottura si dovrebbe parlare di un mancato avvio della trattativa per il contratto. Per oltre un milione di lavoratori delle costruzioni la discussione sul nuovo rapporto di lavoro deve ancora muovere i primi passi. L'Ance, l'organizzazione degli imprenditori privati del settore, allineandosi alla posizione intransigente della Confindustria ha detto che non si discute prima di chiarire la trattativa sul costo del lavoro. Insomma, uno smaccato dietro-front rispetto alla contestualità sugli scottanti problemi di inasprimento del fisco e dei contratti stabilita tra sindacati e organizzazione padronale non molto tempo fa. La posizione dei costruttori edili è sostanzialmente rassicurante: di tutta la piattaforma contrattuale presentata dalla FLC (federazione lavoratori delle costruzioni) a noi interessa solo l'aspetto salariale che è insopportabile, per le nostre aziende, non si discute nulla. Una posizione chiaramente strumentale in quanto la piattaforma degli edili non si esaurisce nella parte retributiva, anzi essa ha un valore proprio perché cerca di inquadrare il dramma della casa e dello sviluppo della edilizia rilanciando la programmazione. In sostanza la novità del contratto degli edili è proprio la proposta di un piano di settore che, attraverso la modifica della struttura del lavoro, dell'orario e introducendo la contrattazione aziendale nei cantieri faccia una «fotografia» al settore individuando gli elementi vitali e di traino. «Il punto reale di frizione tra noi e il padronato — spiega Anno Breschi, segretario nazionale della FLC — è senz'altro questo. Non può essere certo la richiesta di aumento in più di aumento al mese nella busta paga che può sgomentare l'Ance. La stessa ostilità con la quale si è sempre opposta alla introduzione della contrattazione sul posto di lavoro la dice lunga quale sia il vero motivo del mancato inizio della trattativa. Una prova in più può essere ricercata nel fatto che le organizzazioni sindacali si sono sempre dette disponibili ad una gradualità dei costi del nuovo contratto addirittura con la possibilità di assorbimento nel caso in cui la situazione del cantiere lo possa permettere. «Ma c'è di più — continua Breschi — come è possibile pensare che la piattaforma dell'Ance sia stretta mentre è oggetto di trattativa non solo con le tre centrali cooperative ma anche con l'organizza-

zione delle piccole e medie imprese industriali, la Confapi?». D'altronde l'apertura della trattativa con queste organizzazioni non è stata un gesto formale ma ha già prodotto dei risultati concreti. Sia le cooperative che i cantieri hanno firmato la prima parte del contratto e si è sulla dirittura d'arrivo per la sigla dell'intero rapporto di lavoro che coinvolgerà non meno di trecento mila lavoratori edili. «In questa situazione — afferma Breschi — è importante andare il 24 dello scoppio dello sciopero. È il momento di dare voce alle categorie, di condurre su questo tema lotte sempre più incisive per sconfinare la linea dello scontro del padronato».

Renzo Santelli

TESSILI

A che punto è il contratto

«Abbiamo rotto. Ecco perché»

MILANO — Martedì scorso, vista l'inevitabilità del terzo incontro con la delegazione della Federtessile, i dirigenti della Futla avevano deciso di chiamare ancora una volta i lavoratori tessili, dell'abbigliamento e i calzaturieri allo sciopero generale. Dopo solo un'ora la delegazione della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL si trovava di fronte alle richieste della Confindustria, e lo sciopero è stato proclamato per tutte le categorie dell'industria, mercoledì prossimo. In diverse fabbriche si sono tenute già le prime riunioni in vista di quella scadenza di lunedì. «Lo sciopero di mercoledì» dice Nella Marcellino, segretaria generale dei tessili CGIL — «sarà molto importante. Il con-

fronto con la Federtessile è giunto a un punto di stallo completo, e noi non abbiamo altra scelta che quella di una forte intensificazione della lotta, in stretto raccordo con le altre categorie dell'industria impegnate nei rinnovi contrattuali». Futla e Federtessile prima di martedì si erano già incontrate due volte. L'ultimo incontro era avvenuto il 5 novembre. Ancora in quella occasione la delegazione industriale aveva riproposto la litania sul costo del lavoro, sull'elenco degli oneri che gravano sulle imprese, sui prezzi del mercato mondiale. Chiama e esamina i costi complessivi della piattaforma sindacale, non hanno contestato il fatto che essi rientrano sicuramente nell'ambito dei tet-

ti concordati anche col governo. Ma niente di più. La Futla dichiara allora che era disposta a riprendere i colloqui con la Federtessile solo se si fosse entrati nel merito delle richieste, esse acquistate per il confronto sul costo del lavoro e un'altra sede, quella degli incontri tra Confindustria e Federazione nazionale. Alla ripresa della riunione, la delegazione industriale ha riconosciuto come se niente fosse il denunciato lo stallo imposto dalla Federtessile al negoziato, «un atteggiamento che rompe l'intesa sulla contestualità delle trattative contrattuali e contro il costo del lavoro». E dall'altra parte del tavolo, la Confindustria, provocatoria, la conferma: il padronato vuole mano libera, è punta a svuotare di significato la contrattazione di categoria. La rottura con la Confindustria, e con la Federtessile, che ne è parte integrante, era inevitabile. E con le altre organizzazioni di un nuovo sciopero, la data in generale disponibile a proseguire i contatti col sindacato, per quanto riguarda i tessili si è già messa in movimento alle posizioni oltranziste della Federtessile. Con la Confapi dovrebbe riprendere a giorni gli incontri, dopo la sigla dell'intesa sulla prima parte del contratto. «Anche con la Confapi — conclude Nella Marcellino — vogliamo ora entrare nel merito, e discutere finalmente gli orari di lavoro, professionalità, malattia... dei punti decisivi della nostra piattaforma, insomma».

Autotrasporto merci: varato ieri il decreto sulle tariffe obbligatorie

ROMA — Finalmente è stato emanato il decreto che fissa le tariffe obbligatorie, minime e massime, per l'autotrasporto merci. Contemporaneamente il ministro dei Trasporti ha firmato il decreto relativo al contingentamento delle autorizzazioni. Entrambi i provvedimenti sono stati trasmessi alla «Gazzetta Ufficiale» per la pubblicazione. Le tariffe — ha detto Balzamo — rappresentano il «massimo di mediazione possibile» e non determineranno «contraccolpi di carattere inflazionistico». Positivo è il giudizio espresso dal Comitato d'Intesa fra le organizzazioni degli autotrasportatori: «una vittoria — afferma — della battaglia unitaria della categoria. Per la Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil si tratta di un passo avanti per la trasformazione del settore. Le tariffe — aggiunge — sono adeguate alla situazione e non creano ingiustizie».

Sportelli aperti anche lunedì Scioperi alla Bankitalia

ROMA — Con tutta probabilità anche lunedì sarà un giorno di calma nelle banche. Infatti dopo aver fatto slittare di giorno in giorno l'inizio degli scioperi articolati la FIB si appresta a lasciare aperti gli sportelli bancari anche per l'inizio di settimana. Per lunedì pomeriggio, infatti, è stato deciso l'incontro con l'Acri, l'Associazione delle Casse di Risparmio, mentre ieri sera si è svolto quello con l'Assicredito che, a quanto si apprende, non ha provocato drammatiche rotture. Meno facile, invece, la situazione alla Banca d'Italia dove sono stati indetti dai sindacati unitari nuovi scioperi da lunedì al 26 prossimo. Le ore di agitazione sono otto, a quanto afferma CGIL-CISL-UIL, saranno tempestivamente segnalate per non creare disagi all'utenza. La situazione è divenuta più difficile per l'atteggiamento assunto dalla delegazione della Banca incaricata di seguire le trattative per il contratto di lavoro. La delegazione, infatti, sembra aver scelto come interlocutore privilegiato il sindacato autonomo.

Manifestazione a Roma del pubblico impiego

ROMA — CGIL, CISL, UIL e sindacati di categoria del pubblico impiego hanno deciso ieri una immediata mobilitazione del settore con assemblee e attività di quadri e dirigenti a livello regionale, in vista anche di iniziative di lotta e di tenere a Roma una manifestazione nazionale delle strutture unitarie dei pubblici dipendenti. Gli sviluppi di questa prima fase di mobilitazione dipenderanno dagli impegni che il nuovo governo assumerà nei confronti della vertenza contrattuale degli oltre tre milioni di dipendenti della pubblica amministrazione. Al presidente incaricato, Federazione unitaria e sindacati di categoria, chiedono una risposta precisa e impegnativa su cinque punti: che venga definito un termine certo e avvicinato per il rinnovo dei contratti; che si provveda alla rapida approvazione della legge-quadro sul pubblico impiego ancora ferma all'esame del Senato; che venga modificato l'articolo 5 della legge finanziaria che riduce gli spazi contrattuali e di fatto toglie validità e credibilità ai presentati; che, in coerenza con le altre richieste citate, vengano considerati gli impegni assunti dal governo con il protocollo sottoscritto il 22 aprile scorso con i sindacati; che sia assicurato il controllo dei flussi della spesa pubblica. Un duro giudizio è stato espresso da CGIL, CISL e UIL e sindacati del pubblico impiego sulla posizione delle contrapparti padronali e private in materia di costo del lavoro e vertenze contrattuali. I dipendenti pubblici sono stati impegnati ad assicurare la loro partecipazione alla manifestazione dell'industria del 24 in modo da manifestare non solo solidarietà, ma anche «l'unitarietà degli obiettivi di tutti i lavoratori».

A Rivalta due anni dopo Questa la «pax» Fiat

Una lunga serie di minacce e intimidazioni resa nota dal coordinamento nazionale del gruppo torinese della FLM - Nel mirino militanti comunisti e sindacalisti

Dalla nostra redazione
TORINO — Due anni fa, di questi giorni, si vide alla FIAT di Rivalta uno spettacolo inconsueto. Alcuni operai muniti di latte e pennelli verniciavano i muri. Di fronte a loro una piccola folla di dirigenti, capiufficio, capiparte e capiscala, che sghignazzavano e li irridevano. Gli improvvisati imbianchini erano meccanici specializzati, tutti appartenenti ad una stessa squadra che, durante i 35 giorni di lotta alla FIAT, si era distinta nel presidio dei cancelli. Appena la fabbrica fu riportata alla normalità, essi furono messi alla berlina per due settimane. Poi vennero rimandati al loro reparto, tutti meno uno: il delegato di fabbrica, che ancor oggi gira per la fabbrica con latte e vernice e pennello. Ecco un esempio di cosa intendeva la FIAT per «relazioni sindacali», ricordato ieri al coordinamento nazionale FLM da Franco Sgarbi, segretario generale: perché nei grandi stabilimenti torinesi dell'auto gli scioperi riescono male, perché calano gli iscritti al sindacato, perché solo un quarto dei lavoratori partecipa alle assemblee (come nella recente consultazione sul costo del lavoro), perché la paura del licenziamento induce gli operai ad andare a lavorare anche quando sono ammalati. E di esempi del genere ce ne sono purtroppo tanti. Ne hanno fornito un florilegio i delegati della FIAT di Rivalta, in una conferenza stampa che hanno tenuto ieri. Ci sono gli esempi di provocazioni offensive e intimidatorie brutali. E il caso del delegato sindacale che appoggiò l'Unità sull'armadio di un capoturno, arriva un capo che prende il giornale e lo getta nella spazzatura gridando: «Queste porcherie non si leggono in fabbrica».

«Io stesso capo, fanno notare i delegati, non batte ciglio vendendo girare riviste pornografiche». C'è l'esempio del capoturno che sfida un gruppo di carrellisti in sciopero mettendoci lui stesso alla guida di un carrello e propone per il licenziamento del delegato che cerca di discutere con lui, accusandolo falsamente di avergli usato violenza: di fronte alla minaccia di un nuovo sciopero, la direzione FIAT comunica che generosamente alligierà al delegato solo una sospensione, ma lo licenzierà se i lavoratori non licenzieranno anche solo mezzo

dividere il consiglio di fabbrica, distinguendo tra delegati buoni e delegati cattivi (inutile dire che questi ultimi sono i più politicizzati); con i primi trattano, con i secondi no. C'è la pacca sulla spalla con le parole sussurrate all'orecchio: «Ma ti stai preparando per il licenziamento? Mi hanno detto che hai parlato in assemblea». Oppure: «Sai, ho paura che tra un po' dovremo fare un'altra lista di gente da sospendere a zero ore». Paternalismo e minacce si alternano nei colloqui che i «casi integrati» vengono chiamati a sostenere con i segretari di ufficio: «Mettiti l'animo in pace. Accordi non accordi, non rientrerete più. Se ti dimetti, io ti aiuto e ti faccio avere 12 milioni oltre la liquidazione». Variante per i lavoratori di origine meridionale: «Sai del Sud? Ma cosa fai ancora qui? Torna al tuo paese e con i soldi che ti diamo ed il sussidio di disoccupazione campera». Variante per i lavoratori anziani: «Sappiamo che non ce la fai più a sostenere i ritmi di lavoro. Ma non ti dimetti. La FIAT non può aiutarti in nessun modo finché resti qui». In parecchi casi la FLM è riuscita a fermare in vertenza le dimissioni di anziani lavoratori, cui la FIAT garantiva di aver controllato all'INPS che potevano chiedere il prepensionamento, mentre non avevano abbastanza versamenti previdenziali. Le discriminazioni antisindacali sono ormai pane quotidiano. Il delegato di un gruppo di tecnici (che alla FIAT non hanno nulla a che vedere con i capi, anche se questi ultimi si definiscono «quadri professionali»), è stato escluso dai corsi su nuove tecnologie perché «non garantisce sufficiente continuità di presenza». L'ultimo episodio (che ha indotto il consiglio di fabbrica di Rivalta a tenere la conferenza stampa) è stato quello di inflitte a quattro delegati «per aver arrotato disturbo all'attività lavorativa intralciando l'organizzazione tecnico-professionale», perché erano andati a parlare con gli operai in sciopero sulla linea di montaggio della nuova vettura «Tpo uno», infrangendo il divieto dell'azienda di superare le linee gialle sul pavimento che delimitano la linea.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/11/82	18/11/82
Dollaro USA	1201,350	1205,700
Dollaro canadese	576,350	575,700
Marc tedesco	528,680	528,840
Franc belga	23,661	23,997
Franc francese	202,995	203,470
Sterlina inglese	2371,675	2365,260
Sterlina irlandese	1956,250	1956,875
Corona danese	16,530	16,560
Corona norvegese	202,895	202,865
Corona svedese	195,170	195,200
Franc svizzero	671,116	672,010
Scellino austriaco	82,040	82,021
Escudo portoghese	16,975	16,025
Peseta spagnola	12,328	12,319
Yen giapponese	5,671	5,628
ECU	1344,950	1343,580
Oro fino per gr. (Milano)	19,600	19,600

Brevi

PPSS in attivo (ma in Germania)

BOSS — Anche quest'anno le imprese a partecipazione statale tedesche chiuderanno in bilancio in attivo: l'utile previsto è di 197 milioni di marchi, pari a oltre 113 miliardi di lire. Le PPSS tedesche raccolgono complessivamente 928 imprese (dove lo Stato è azionista di maggioranza) per un totale di 204 mila dipendenti. Calcolando anche le aziende con partecipazioni pubbliche di minoranza il totale dei lavoratori sale a 533 mila.

Tornano i francobolli dai tabaccai

ROMA — Riprende, a partire da oggi, la vendita dei francobolli nelle tabaccherie: è terminata infatti l'agitazione degli esercenti indetta dalla Fti, ieri si è svolto un incontro tra tabaccaia e ministero delle poste: il ministero si è impegnato a risolvere subito il problema dei tagli, ovvero a riformare le tabaccherie con valori bollati non inferiori alle 50 lire. Per quanto riguarda l'aggio di vendita il problema potrà essere risolto solo con una decisione del governo. E il governo ancora non c'è.

Assemblee PCI sull'agricoltura

ROMA — Si stanno svolgendo in questi giorni decine di attività ed assemblee regionali provinciali e di zona — promosse dal PCI — sui problemi della politica di investimenti, del reddito dei produttori, dell'associazionismo in agricoltura e sull'azione dei comunisti per la modifica della legge finanziaria. Un convegno del PCI sul settore biotico, inoltre, è in programma a Ferrara il 3 dicembre, mentre il 4 e 5 dicembre si svolgerà a Foggia una conferenza sulla acqua.

Michele Costa

Mercoledì 24

- Rete 1
11.30 BORMIO - Sci World Series
12.30 IL TONO DELLA CONVIVENZA - di Fortunato Pasqualino...



- zionale volontario: lavorare insieme con l'Africa
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - telefilm con Lorne Greene...

- Italia 1
8.30 Montecarlo show: 8.30 «Lady Oscar», cartoni animati: 9.45 «Gli emigranti»...



I protagonisti di «Ciranda de Pedras» (Retequattro, ore 14)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 13, 19, 23: GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21...

Giovedì 25

- Rete 1
12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - Programma del D.S.E. (rep. 4ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta

- 16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer. Segue un telefilm
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO



Il pianeta Totò (Rete 2, ore 21,25)

- emigranti, telefilm: 10.30 «Un medico a Brooklyn», film di Jerrold Freedman con Pat Hingle: 11.45 «Tom e Jerry e l'incredibile coppia»...



R. Orlando e Tortora a «Cipria» (Retequattro, ore 20,30)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 13, 19, 23: GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21...

Venerdì 26

- Rete 1
12.30 IL TONO DELLA CONVIVENZA - di Fortunato Pasqualino, Programma del D.S.E. (rep. 3ª puntata)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia



«Un giorno a New York» (Rete 1, ore 21,20)

- 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - telefilm con Lorne Greene

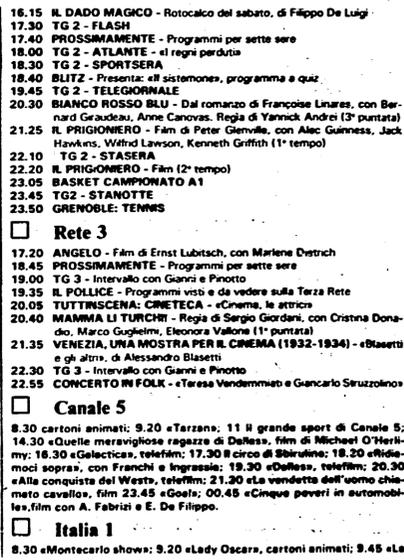


«L'ultima donna» di M. Ferreri (Canale 5, ore 22)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 13, 19, 23: GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21...

Sabato 27

- Rete 1
10.00 SENZA USCITA - Con Valeria Fabrizi, Nando Gazzolo, Giampiero Albertini. Regia di Salvatore Nocita (2ª puntata)
A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - di Anna Brand



Alec Guinness nel «Prigioniero» (Rete 2, ore 21,25)

- 16.15 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato, di Filippo De Luigi
17.30 TG 2 - FLASH
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere



Topolino e Retequattro in «Vai coi verdi» (ora 16,55)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 13, 19, 23: GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21...

OSpettacoli

ultura



A sinistra un autoritratto del '22 di De Chirico e una foto di Andy Warhol nel suo studio di New York; sotto al mobilio nella valle, una delle opere di Warhol tratte dal pittore metafisico

Si apre oggi in Campidoglio la mostra di Andy Warhol

De Chirico e Coca-Cola

ROMA — Fateci caso, prima di salire alla mostra allestita nella Sala degli Orzi e Curiali in Campidoglio, promossa dall'Assessorato alla Cultura e dalla Fondazione de Chirico, che si apre oggi con il titolo enigmatico «Warhol verso de Chirico», quel testone della statua colossale di Costantino che da secoli sta nel cortile con gli occhioni attoniti sulle rovine dell'impero romano, ha gli occhi ancor più dilatati e imbambolati dallo stupore, che stavolta è metafisico: Andy Warhol stanco ma sempre rapace è arrivato in Campidoglio e gli ha fatto da traino Giorgio de Chirico, a quattro anni dalla morte, che mai avrebbe pensato di prendere per mano la star statunitense della pittura pop e del film underground.

Le cose sono andate così. C'è stata, quest'anno, una grandiosa mostra di Giorgio de Chirico al Museum of Modern Art di New York che è stata, dopo quella di Roma, la consacrazione di una superstar e l'impenabile folle dei prezzi già stellari delle opere vere o false ancora in giro del «Grande Metafisico». Andy Warhol ha visto la mostra, si è eccitato nel «clima» di consumo della stella chiri-chiana. Ma anziché fare come quell'inquietante scultore dagli occhi loschi di «Edomeros» che andava facendo a pezzi i vecchi di pietra seduti nei giardini corinzi delle ville mediterranee, ha deciso di rifare il ma-quillage a de Chirico, di farlo «americano» nella Factory newyorkese, e di sistemarlo in immagini fotografiche abbinate e seriali, ossessivamente meccaniche e ripetitive come loculi, come già aveva fatto con le bottiglie della Coca Cola, con le scatole di zuppa Campbell, con Elvis, Brando, Marilyn, Jackie, Mao, la sedia elettrica, la bomba atomica, gli incidenti stradali, i travestiti neri.

Warhol non è soltanto il più grande pittore funebre



del modo di vita americano e del mito americano, ma è un terribile occhio necrofilo con un gusto ferreo per il trucco che il gusto nordamericano pratica sui morti. L'ultima trovata di Warhol, che ha capito tutto del sistema americano e che è il più straordinario pubblicitario di se stesso, quando venne in Italia, a Napoli, fu la polvere della lavorazione dei diamanti da spargere su certi suoi ritratti foto-serigrafici.

Ora, è nelle sue possibilità, potrebbe macinare finissimamente un quadro vero e un quadro falso di Giorgio de Chirico e cospargere di questa polvere preziosa gli italiani piudenti.

Dice, nel comunicato stampa della mostra, Achille Bonito Oliva che de Chirico si citava e ripeteva i suoi soggetti mossi da un superomismo e libero da qualsiasi impaccio moralistico ubbidendo, con abilità manuale, alle sue illuminazioni di creatore di una metafisica umanistica legata al mito della classicità; mentre Andy Warhol segue una metafisica industriale legata alla società e al consumo di massa, inespriativa e onnipotente nella sua capacità di moltiplicazione: entrambi, da punti di vista e con metodi diversi, hanno lavorato alla moltiplicazione dell'immagine pittorica e all'amplificazione pubblicitaria della propria immagine.

Ora Giorgio de Chirico ha, sì, moltiplicato le sue immagini: per vanità e sollecitazioni; per ironia e per beffa, per denaro (tanto) e per debole vecchiaia, ha creato confusione tra vero e falso macinando una produzione che, forse, supera le cinquemila opere. Ma è, di idee e di mano per tanti anni sublimi, un pittore inconfondibilmente italiano ed europeo; e il suo stupore metafisico per le cose ordinarie ha nutrito i suoi anni migliori di uno spessore culturale enorme. Giorgio de Chirico da italiano e da europeo ha posseduto il senso autentico della fine della classicità e della vengina che veniva ad aprirsi: il suo alto manierismo, il suo citarsi, il suo ripetere dieci o

venti volte lo stesso quadro è un riempire cinico e ironico il suo vuoto (ci sono, in de Chirico, una vecchiaia e una nostalgia storiche), il giuocare moderno sull'orlo della voragine dell'ultimo pittore antico.

Andy Warhol non c'entra niente con i pensieri, l'immagine poetica e la mano di de Chirico. Warhol, prima di realizzare i 12 dipinti e i 6 disegni che ha portato in Campidoglio (ogni quadro di de Chirico è variato due volte in immagini quadriplici), ha aperto il catalogo della mostra al Museum of Modern Art e alle pagine 74-75, ha visto riprodotte le 18 varianti del famoso «Le muse inquiete» dipinto da Giorgio de Chirico nel 1916 e ripetuto negli anni seguenti.

Qui, meccanicamente, il suo sguardo ha avuto un riasunto necrofilo: ecco, anche de Chirico poteva essere ridotto a serie Coca Cola o Campbell o Marilyn o Brando. Ha realizzato la sua serie di 12 «pezzi» da 6 dipinti chiri-chiani, qui a Roma presenti in flaccide varianti degli

anni Cinquanta, con i suoi soliti mezzi: fotografia, rippetto moltiplicato sul supporto preparato fotosensibile, coloritura a bande serigrafiche e filamenti di contorno e interventi di colore come «trucco», «maquillage» funebre: verde, rosso, azzurro, celeste, nero brutalmente cancellano spazio e orizzonte; non c'è più attesa e stupore metafisico ma un'evidenza burattinesca di primo piano e di confezione tipicamente «alla Warhol». Soltanto i disegni seguono la grandezza strutturale dell'immagine chiri-chiana.

E proprio questo tipo di moltiplicazione e di annullamento seriali dicono quanto Andy Warhol non abbia capito nulla di Giorgio de Chirico. Anche il modo secondo cui de Chirico gioca ironicamente con la pittura è ben altra cosa dalla tetraggine e dalla meccanicità americana di Warhol, che resta estraneo, fuori delle mura della classicità perduta di de Chirico.

C'è un altro pittore statunitense ex pop, Roy Lichtenstein, che oggi vive d'immagine rifacendo gelidamente dipinti di Matisse, Picasso, Léger, ma, confrontata con queste di Warhol, le immagini derivate di Lichtenstein sembrano trasparenti, toccate dalla grazia dell'occhio e del colore in uno spazio trasparente.

È stato detto e scritto che questo vuole essere un omaggio a de Chirico a quattro anni dalla morte. Non è bene, è stato detto, che questo omaggio lo renda un pittore americano come Warhol? No, se mira a rifare o a copiare quel che de Chirico aveva fatto trasparente, se la sua è una nomenclatura classica, se la sua metafisica dell'attesa sono ridotte al solo consumo e al gran trucco funebre della star.

Dario Micacchi

Güney non verrà in Italia: ha paura d'essere arrestato?

ROMA — Il regista turco Yilmaz Güney, autore di «Yol» il film che ha vinto la Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes, non verrà in Italia per essere presente alla prima del suo film. Lo ha fatto sapere lui stesso attraverso i rappresentanti della società distributrice della pellicola, la Academy, dicendo di non avere sufficienti garanzie per la sua incolumità. Il cineasta turco è stato recentemente privato della cittadinanza dal regime militare di Ankara ed è anche stato condannato (in seguito all'evasione di qualche tempo fa) a oltre un secolo di carcere. Yilmaz Güney ha dichiarato, invece, che il 23 novembre sarà a Madrid in occasione della prima spagnola di «Yol» e in quella occasione ha anche in programma un incontro con il nuovo premier spagnolo, il socialista Felipe Gonzalez.

Günther Grass vince il «Feltrinelli»

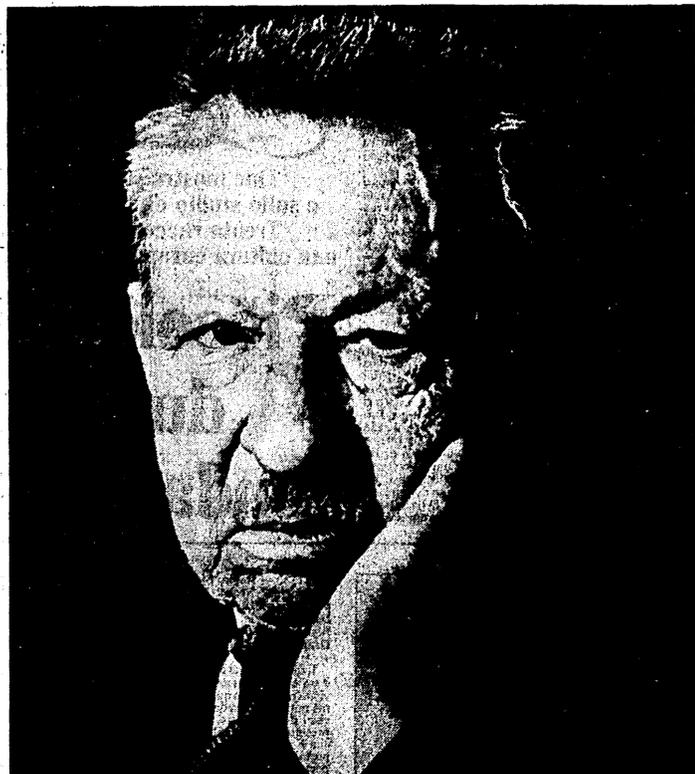
ROMA — Il premio internazionale «Antonio Feltrinelli» per la prosa narrativa istituito dall'Accademia nazionale dei Lincei quest'anno è andato a Günther Grass, l'autore del «Tamburo di latta». Lo scrittore tedesco riceverà il premio di 10 milioni del premio giovedì prossimo 23 novembre, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno accademico '82-'83 a cui prenderà parte, come di consueto, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini insieme a personalità del mondo accademico.

«La giovane pittura in Germania»: una mostra a Bologna

BOLOGNA — Tedeschi, ancora tedeschi... Siamo sommersi da una pacifica invasione dell'arte d'Oltreoceano. Si tratta questa volta, di una operazione condotta da due musei pubblici, la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna e il prestigioso Museo Folkwang di Essen. Oggi alle ore 18, infatti, si inaugurerà nella galleria di Bologna una grande mostra «La giovane pittura in Germania» a cura di Zdenek Felix, direttore del Folkwang e uno dei più accreditati esponenti della critica tedesca. Vengono presentate le mega opere di quattordici artisti la cui parola d'ordine è la «deformazione della forma» secondo una reinterpretazione del linguaggio espressionista, con risultati che si collocano fra i più stimolanti della ricerca europea attuale.

30 anni fa moriva Benedetto Croce: in una società che accumula e divora idee a ritmi frenetici, senza più identità culturale, il suo messaggio può ancora essere di attualità?

Una nazione senza cultura



Benedetto Croce ha rappresentato, nel 900, il tentativo più rilevante di costruire un'identità nazionale della cultura italiana. Gramsci fece di lui l'oggetto principale della sua riflessione critica proprio perché questa dimensione nell'opera del filosofo napoletano, «Benedetto Croce», scriveva Gramsci, «ha compiuto un'altissima funzione "nazionale", ha distaccato gli intellettuali radicali del Mezzogiorno dalle masse contadine, facendoli partecipare alla cultura nazionale ed europea, e attraverso questa cultura li ha fatti assorbire dalla borghesia nazionale e quindi dal blocco agrario».

Si può comprendere il senso profondo e vero dell'analisi gramsciana: ma credo che oggi in essa si possa vedere qualche elemento di attualità. In trent'anni dalla morte è forse importante rivedere un ragionamento su questo passaggio: qual è il senso di una funzione nazionale delle idee? Si tratta di un problema accorpato nelle secche dei vecchi nazionalismi culturali, di un'immagine vecchia del rapporto tra idee e società superata dai giganteschi processi di internazionalizzazione della produzione di idee? O non c'è ancora una effettiva questione di identità nazionale a formare la quale le idee, le tradizioni, le sapienze antiche che si riversano nell'attualità mantengono ancora un ruolo nella «forma dei saperi» nella costituzione delle competenze? Io credo che il problema ci sia e sia del tutto aperto.

Torniamo per un momento a riflettere su Croce da questo specifico punto di vista. Egli ha spinto il pensiero meridionale a diventare parte decisiva della tradizione nazionale. Per pensiero meridionale egli intendeva un pensiero che privilegiava la dimensione politica del sapere e che solo per questo era in grado di pensare la storia. Tutta la storia della cultura meridionale, da Bruno e Campanella a Vico al Giacobinismo, da ministri a Spaventa a Labriola, era come stretta intorno all'idea di una filosofia civile che restituisse i tratti complessi di un carattere nazionale. Ma naturalmente non era solo la filosofia meridionale a partecipare alla costruzione di questo orizzonte e alla delineazione di un destino «italiano» delle idee. Era il pensiero europeo e nazionale in genere che veniva come attratto in quella dimensione, e dal suo interno rivisto, ripensato, ricostruito secondo le linee continuamente in movimento di una immaginazione storica.

Autori decisivi di Croce furono Ma-

chiavelli, Hegel, Marx. La morte lo colse in una rilettura dei «Discorsi», uno dei testi che accompagnò sempre la sua vita filosofica: vi vedeva quella potenza primigenia della forza, del «verde» della vita come egli scrisse, della potenza dell'istintivo che sola — secondo l'ultima riflessione del filosofo — restituisce il quadro e il rapporto tra le forme della vita. Ebbene in questa pochezza del pensiero, Croce scorgeva il carattere possibile di un destino nazionale delle idee. Di là dalle ristrettezze e dalle angustie dell'esecuzione, c'era un'idea di cultura che aveva l'ambizione di cogliere i tratti di un carattere nazionale e in qualche modo un'immagine del pensiero italiano, della versione che da esso nasceva della coscienza europea.

Pensare Croce oggi, può forse ancora aiutare a riscoprire questa dimensione complessiva del problema culturale. Senza confondere con la ristrettezza visuale dei nazionalismi culturali: ma guardandolo nel quadro, singolare e per certi aspetti persino imprevedibile, di un riemergere drammatico delle varie questioni nazionali cui questa epoca, più che mai ricca di colpi di scena, ci sta facendo assistere. Anche qui, non c'è da salvare, conservare e trasformare un carattere, una storia? Non c'è un compito per una intellettualità che ricerca, pensa, discute? La mia impressione è che oggi qualcosa stia disperdendo il carattere forte, dialettico della discussione italiana. La «dipendenza» italiana si rivela anche nelle nuove forme di penetrazione del pensiero europeo, nella stravolta rapidità di un consumo culturale che accumula nomi e li annulla. Con la rapidità di una immaginazione che sembra muoversi nel vuoto.

È un problema effettivo, questo, o bisogna accogliere questa dispersione come una legge di funzionamento di un inquieto sapere? Sarebbe terribile, in realtà, dover rispondere così. Croce è lontano da noi; nessuna sua celebrazione può rendere attuale l'insieme del suo pensiero, tutto compreso in una vicenda trascorsa, bloccato in altri orizzonti. Ma non è possibile pensare che un tratto della sua battaglia ideale ponga ancora domande e questioni irrisolte? Io credo che il problema del «destino delle idee», e del loro carattere nazionale, sia ancora fra le domande «aperte». Proviamo a rifletterci. Potrebbe essere un contributo a ridurre l'incidenza di vuoti saperi che s'aggrano come spettri di una coscienza nazionale che non riesce più a trovare se stessa.

Biagio De Giovanni



ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

L'AMORE
IL LAVORO
IL DENARO

**CHIEDI A
BARBANERA**
IN EDICOLA A L. 2.500



Pomodoro «veste» Semiramide

ROMA — Non si riuscì a tenere il punto due anni fa, ma meglio tardi che mai. Si inaugura la stagione lirica a Roma, con la «Semiramide» di Rossini, che aveva avuto cento anni fa (27 novembre 1880) l'avventura del Teatro Costanzi, poi Teatro dell'Opera. Dopo più di un secolo, siamo ancora tra chiacchiere e pettegolezzi che, nel 1880, investirono l'iniziativa: in sé quella, cioè, di avere un teatro «eccentrico» (Roma viveva in-

torno al Teatro Argentino), e adesso coinvolgono, intanto, le scene della «Semiramide», inventata da Arnoldo Pomodoro, scultore di prestigio, che arriva al debutto lirico. È formato il sito, il teatro, il piano del foyer del teatro, pienamente funzionanti: si muovono, si aprono, si capovolgono, si modificano. Sembrano una materia arcaica, primigenia, che allude al passaggio da un clima solare a un mondo lunare, incombente sulla morte di Semiramide (ha ucciso il re, il figlio), in bilico tra il mito di Citemnestra e quello di Edipo. Lo stesso scultore, presentato da Gioacchino Lanzi Tomasi e dal critico d'arte, Italo Mussa (doveva cedere anche Argan, ma era indisposto), ha

leri illustrato le sue invenzioni. Aspirano ad una solenne monumentalità, e sembrano montagne che, spaccandosi, esibiscono il mistero di ricondurre strutture nelle quali la storia si può leggere sui pieni polmoni. Si può dire: «Gabbie» di ferro; la regia è affidata a Roberto Guicciardini; il ruolo protagonista sarà svolto da Lucia Valentini-Terrani. «Semiramide» avrà due inaugurazioni: una il 27 novembre (settantamila la poltrone nel pubblico d'invitato); l'altra, il 30, per gli abbonati alle «prime» che sono piuttosto infuocati. Ma perché? Non è bello, di questi tempi, recuperare il clima umberlino, aristocratico e privilegiato di cento anni fa? **Erasmus Valente**

Sam Fuller fa un film tutto francese

PARIGI — C'era da aspettarsi. Samuel Fuller, il settantenne regista americano di «Shock Corridor», del «Grande uno rosso» e del recentissimo «Cane bianco» (presto sugli schermi italiani), sta attualmente girando in Francia, dove è molto amato, il suo primo film tutto europeo. Si intitola «Ladri nella notte» e vanta un cast d'eccezione: Stéphane Audran, Jean-Pierre Aumont, Marie Villalonga e il regista (improvvisamente attore) Claude Chabrol.

Censura: una proposta dell'ANICA

ROMA — Dopo l'intervento censorio che ha bloccato il film di Fassbinder, l'ANICA ha messo allo studio una proposta di legge d'iniziativa popolare che valga a definire, sulla base di un'ampia consultazione di categorie e giuristi, un nuovo ordinamento che abolisca l'attuale sistema censorio. Il presidente dell'ANICA Carmine Cianfrani, ha aggiunto: «È urgente chiudere con l'attuale sistema e riformulare tutta la materia sulla libertà dell'arte e del pensiero».

«Importantissimo è intendere chiaramente: molti dicono sì, eppure non sono d'accordo. Molti non sono interrogati e molti sono d'accordo nel falso. Perciò, importantissimo è intendere chiaramente e intendere chiaramente. È una citazione di Bertolt Brecht Scusatemi ma non abbiamo trovato niente di meglio per introdurre l'argomento di questo articolo la storia di un teatro e la storia di un gruppo di architetti. Niente di meglio perché è difficile trovare, fuor dalle apparenze o dalle casualità, punti di incontro tra le due storie, avvicinate in uno stretto percorso parallelo dalle mostre, curate rispettivamente da Antonio Piva e Franca Helz e da Maria Grazia Gregori, ospiti del padiglione d'Arte Contemporanea a Milano.

«Importantissimo è intendere chiaramente: contro l'imperialismo di ideologie imposte e malamente assorbite (scriveva Ernesto Nathan Rogers, uno di quegli architetti appunto, nell'editoriale che segnava l'avvio della sua direzione «la Casabella») contro il cosmopolitismo anodino delle recenti vernici accademiche, più nefaste delle vecchie muffe.

«Sono le parole di un'intelligenza sensuosa, che può anche dare il senso della vita di un teatro, il Piccolo Teatro della Città di Milano, il Piccolo di Grassi e Strehler. Ad una cultura che sotto il fascino ed anche dopo il fascino aveva vissuto in una sorta di chiusura ed era provincialissima il BBPR (lo studio di architettura che Ernesto Nathan Rogers aveva creato negli anni Trenta insieme con Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso ed Enrico Peressutti) e il Piccolo Teatro avevano in fondo offerti nomi, argomenti, proposte, temi nuovi ed insistenti: vogliono vivere in arie meno soffocanti, europee appunto.

In una sorta di stanza da lavoro del BBPR, ricostruita in un angolo della mostra i ritratti, le lettere, le firme, i disegni di Le Corbusier, Wright, Neu-



Una caricatura di Bertolt Brecht e l'architetto Ernesto Nathan Rogers alla mostra milanese.

Due mostre sul teatro di Strehler e Grassi e sullo studio di un gruppo di architetti degli anni Trenta raccontano come nacque nella città una cultura europea che non si adeguò mai alle mode

Piccolo e Velasca, due gemelli fondarono Milano

«Importantissimo è intendere chiaramente: contro l'imperialismo di ideologie imposte e malamente assorbite (scriveva Ernesto Nathan Rogers, uno di quegli architetti appunto, nell'editoriale che segnava l'avvio della sua direzione «la Casabella») contro il cosmopolitismo anodino delle recenti vernici accademiche, più nefaste delle vecchie muffe.

«Sono le parole di un'intelligenza sensuosa, che può anche dare il senso della vita di un teatro, il Piccolo Teatro della Città di Milano, il Piccolo di Grassi e Strehler. Ad una cultura che sotto il fascino ed anche dopo il fascino aveva vissuto in una sorta di chiusura ed era provincialissima il BBPR (lo studio di architettura che Ernesto Nathan Rogers aveva creato negli anni Trenta insieme con Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso ed Enrico Peressutti) e il Piccolo Teatro avevano in fondo offerti nomi, argomenti, proposte, temi nuovi ed insistenti: vogliono vivere in arie meno soffocanti, europee appunto.

In una sorta di stanza da lavoro del BBPR, ricostruita in un angolo della mostra i ritratti, le lettere, le firme, i disegni di Le Corbusier, Wright, Neu-

cepibile caratteristica. Insomma qualcosa che non copia nulla e che non si ripete mai, nella sua originalità, ma insieme sintesi di una preesistenza. Torna Milano dunque, milanese ed europea, antica e nel futuro, come nelle anime che quella torre simbolicamente racchiude.

Milano sempre. E Milano è la storia del Piccolo, primo teatro stabile in Italia nato ufficialmente nel 1974, pensato molti mesi prima in aria di ricostruzione materiale e culturale.

Nella ricerca di un teatro che era stata sede della milizia fascista, su un piccolo palcoscenico di sei metri per quattro (la ristrutturazione avverrà alcuni anni più tardi, nel 1982, su progetto di Ernesto Nathan Rogers e di Marco Zanuso), prima ve lo svolse una straordinaria avventura del Piccolo, sogno di teatro nazionale-popolare, strumento anch'esso di ricostruzione, sintesi di un dibattito (ma era qualcosa di più forte, una lotta edita e non un sinteso progettuale, che si chiamava socialismo e che vedeva impegnate a Milano le migliori energie politiche e culturali).

Il primo spettacolo fu un successo: il lavoro di Grassi, lo Strehler, il regista, andò avanti. E sul palcoscenico arrivarono i classici stranieri, da Shakespeare a Molière a Calderón, la Barba, quelli italiani, da Goldoni a Pirandello. Arrivano Ibsen, Garcia Lorca, Savinio, Bacchelli, Bruckner. Soprattutto, nella stagione 1955-56, l'impegno di una «Milizia» di sinistra. Visitando la mostra, condotti magari per mano dalla voce di Milly-Jenny delle spelonche, si arriva davanti ad una grande foto, un ritratto di una donna, la faccia che fa da sfondo e che reca, impallidita, la scritta «Opera da tre soldo» e sul palcoscenico, nell'atto della presentazione, Paolo Grassi con Bertolt Brecht. E un po' la sintesi di uno straordinario incontro.

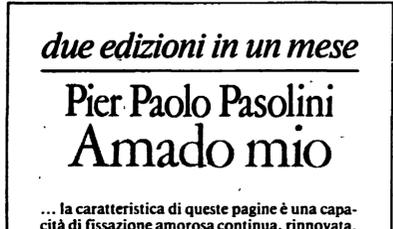
E ancora tanti spettacoli e tanti volti: Strehler attore, Ot-



Se fa freddo o tira vento con Labello sei contento

Invasa una tina su Labello entro il 31/3/1983 te verrà pubblicata con il tuo nome ricevuta a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut. Min. Conc.) Beiersdorf S.p.A. Via Laschi 30 20128 Milano

elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità



due edizioni in un mese Pier Paolo Pasolini Amado mio

... la caratteristica di queste pagine è una capacità di fissazione amorosa continua, rinnovata, insaziabile. **Alberto Arbasino** (L'Espresso)

... pagine notturne, amare e felici... filo ininterrotto d'amore e di destino che unisce la giovinezza di Pasolini alla sua tragica morte. **Geno Pampaloni** (il Giornale nuovo)

Essenziale alla conoscenza del poeta... quasi un presagio degli innumerevoli conflitti che egli ha rappresentato nel teatro della propria creatività. **Enzo Siciliano** (Corriere della Sera)

Il racconto è tutto immerso in un clima di sensualità innocente, idilliaca anche nei momenti di maggiore tensione corrucciata. **Vittorio Spinazzola** (l'Unità)

Garzanti

... la caratteristica di queste pagine è una capacità di fissazione amorosa continua, rinnovata, insaziabile. **Alberto Arbasino** (L'Espresso)

... pagine notturne, amare e felici... filo ininterrotto d'amore e di destino che unisce la giovinezza di Pasolini alla sua tragica morte. **Geno Pampaloni** (il Giornale nuovo)

Essenziale alla conoscenza del poeta... quasi un presagio degli innumerevoli conflitti che egli ha rappresentato nel teatro della propria creatività. **Enzo Siciliano** (Corriere della Sera)

Il racconto è tutto immerso in un clima di sensualità innocente, idilliaca anche nei momenti di maggiore tensione corrucciata. **Vittorio Spinazzola** (l'Unità)

Il film «Entity», ovvero trovarsi il diavolo dentro il letto...



«Entity» — Regia: Sidney Furie. Sceneggiatura: Frank De Felitta. Interpreti: Barbara Hershey, Ron Silver, David Labiosa, George Coe, Margaret Blye. Musiche: Charles Bernstein. Drammatico. USA. 1981

Il diavolo torna a farsi vivo. E siccome è un signore rumoroso, ogni volta che visita qualcuno o qualcosa distrugge, come minimo, l'arredamento e frantuma i vetri delle finestre. I segnali della sua presenza sono ormai tutti soprannaturali che si muovono da soli, un feto insospettabile, strane scariche elettriche, porte che sbattono e si chiudono misteriosamente, una predilezione per le belle donne. Ed è così che si narra il film, s'addice al cinema: dall'«Esorcista alla Maledizione di Damien, da Amityville Horror a Poltergeist, le forze del Male hanno scosso lo schermo esibendo mille significati, giocando a rimpiattino con lo spettatore e guadagnandosi sul campo perfino il diritto di rappresentare simbolicamente la crisi di coscienza morale attraversata dagli Stati

Uniti nei primi anni Settanta. Naturalmente le brutte copie si sono sprecate, tanto da costringere il povero diavolo, certamente disgustato, a ridiscendere all'inferno.

E oggi? Travestito da poltergeist, una sorta di spirito maligno e guardone, il diavolo è rispappato in un sobborgo di Los Angeles. Vedere per credere questo «Entity», che il consumato regista Sidney Furie («I pressa», «A sudovest di Sonora, La signora canta il blues») ha tratto dal romanzo-verità di Frank De Felitta, si racconta l'altucinante avventura vissuta da Carla Moran, un'attraente centralista madre di tre figli che una sera come le altre del 1976 fu improvvisamente aggredita in casa e violentata. Una invisibile e indomabile entità. Le solite baggiane, direte voi. E invece no, perché, al di là del tema furbescamente pruriginoso, il film di Furie sfodera una marcia in più rispetto agli «horror soprannaturali» visti di recente sugli schermi, probabilmente grazie alla bravura dell'attrice protagonista, Barbara Hershey. Sola, disperata, due rela-

zioni sfortunate alle spalle, una rigida educazione puritana messa a dura prova, nell'adolescenza, dalla ancora non proprio paterna del padre, pare proprio testante, Carla Moran sembra sin dall'inizio un classico caso di schizofrenia violenta. In altre parole, quel mostro corporeo che notte dopo notte la agguanta e la possiede furiosamente (e una forza di lacerazione che fa da sfondo e che reca, impallidita, la scritta «Opera da tre soldo» e sul palcoscenico, nell'atto della presentazione, Paolo Grassi con Bertolt Brecht. E un po' la sintesi di uno straordinario incontro.

E ancora tanti spettacoli e tanti volti: Strehler attore, Ot-

Programmi Tv

Rete 1

09.00 SALAPARUTA: MESSA PER I TERREMOTATI - Celebrata dal papa
10.30 SENZA USCITA - Regia di Salvatore Nicosia (1ª puntata)
13.00 ENCI - DUE TREGI DELLA NATURA - «nel regno dello stambecco»
12.15 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - «Il fondo Don di Michelangelo» di Franco Simoncini e Cesare Brandi
12.30 MARCHI IN CITTA' Antiche e nuove superstitie
13.00 TELEGIORNALE - «nuove filmazioni»
14.00 IL DOTTOR JEKYLL E MR. HYDE - Film di Victor Fleming, con Spencer Tracy, Ingrid Bergman, Lana Turner, Ian Hunter
15.45 MUSICA MUSICA
16.30 TG 1 - FLASH
18.25 EUROVISIONE: XXV ZECCHINO D'ORO - Rassegna internazionale di canzoni per bambini. Presenta Cino Tortorella
18.35 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Favero
19.50 HAPPY MAGIC - con Fontana e Happy days
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 3 - con Raffaella Carrà, Renato Zero, Gog Sabani. Presenta Corrado
22.05 TELEGIORNALE
22.15 CASI CLINICI - «Il morbo sacro», di Nedo Risi
23.15 A DOMANDA RISPONDE - «Le radici della crisi italiana»
23.55 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serie
00.10 TG 1 NOTTE

Rete 2

10.00 BISI - Scorbarda settimanale fra i programmi TV
12.30 TG 2 - FAVOREVOLE & CONTRARIO
13.00 ENCI - DUE TREGI DELLA NATURA - «nel regno dello stambecco»
13.30 TG 2 - SCOP - Tra cultura spettacolo e altre attualità
14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 SABATO SPORT - Tennis - Pallanuoto - Pugilato
15.00 DADO MAGICO - Rotocalco del sabato, di Filippo De Luigi
17.30 TG 2 - FLASH
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serie
18.00 TG 2 - STASERA
18.30 TG 2 - SPORTELLO
18.40 BLITZ - presenta, «Il sistemo», con Gianni Minà
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 SPECIALE PARLAMENTO - «I cicloni» Dal romanzo di F. Linas, con Bernard Granda, Anne Canovas, Regia di Yannick André
21.25 SANGUE BLU - Film di Robert Hamer, con Alec Guinness
22.15 TG 2 - ATLANTE - «Il regno perduto»
22.20 SANGUE BLU - Film (2ª temp.)
23.15 BASKET CAMPIONATO A 1
23.45 TG 2 - STANOTTE

Rete 3

DA PALERMO: VISITA DEL PAPA
L'OTTAVA MOGLIE DI BARBARU - Film di Ernst Lubitsch, con Claudette Colbert, Gary Cooper, David Niven
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serie
19.00 TG 3 - Intervall con Garzia e Pinotto
19.35 IL POLIZIE - Programm vish e da vedere sulla Terza Rete
20.05 TUTT'UNO: CINEVECA - «I maestri dello spettacolo», di Mimmo Nicosi e Ugo Fabrizio Giordani (9ª puntata)

20.40 MILVA E DINTORNI - Musiche di Franco Battato e Gusto Po
21.20 ONIAGGIO A STRAVINSKY (ultima puntata)
22.10 TG 3 - Intervall con Garzia e Pinotto
22.45 CONCERTO IN FOLK - Francesco Manente con

Canale 5

8.30 «Candy Candy», «Il Puffia», cartoni animati; 9.20 «Tazzana»; 11.11 grande sport di Canale 5; 14.30 «Oltre le meraviglie ragazze di Dallas», film di Bruce Bilson, con Bert Convy 1ª parte; 16.30 «Galactica», telefilm; 17.30 Il socio di Salsomaggiore; 18.30 «L'ultimo scorcio», con Franca Ingrassia; 19.30 «Delizia», telefilm; 20.30 «Quando le donne avevano le code», film di P.F. Campanella, con S. Berger; 22.30 «Alle conquiste del West», telefilm; 23.30 «Goin»: 0.30 «Il gioco del giovedì», film di R. Moore, con G. Wilder - Sagua telefilm.

Italia 1

8.30 «Montecarlo show»; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «La casa nelle praterie», telefilm; 10.30 «Un buon pranzo per morire», film di Carol Reed con Lee Remick & Alan Bates; 12.10 Grand prix; 14.15 «La casa nelle praterie», telefilm; 14.50 «Arrivano le spose», telefilm; 15.40 «Falcon c'è», telefilm; 16.45 «Cyborg il nuovo supermagico», cartoni animati; «Curro Jimenez», telefilm; 18.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Piedone d'Egitto», film di S. Vanzina, con Bud Spencer; 22.15 «Noi due soli», film di Steward Stern, con Brooke Shields.

Retequattro

9.50 «Dancin' Days», novelle; 10.30 «Diletto sulle spiagge», film di Joseph Pevney, con Joan Crawford; 12.15 «La squadrina della pecora nera», telefilm; 13.00 «Fratello», telefilm; 13.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 14.00 «Dancin' Days», novelle; 15.00 «Il virgineismo», telefilm; 16.30 «Il giardino del fero», telefilm (1ª parte); 16.55 «Vai col verde»; 18.05 «Il giardino del fero», telefilm (2ª parte); 18.30 «La squadrina della pecora nera», telefilm; 19.30 «Olympia», telefilm; 20.30 «La famiglia Berg», film di Dado Gatti; 21.30 «Incontri stranieri (The return)», film di Greydon Clark, con Jan-Michael Vincent; 23.30 «Maurizio Costanzo show 2ª parte».

Svizzera

18.15 Per i più piccoli; 19.05 «Cacciaspionerie - TV Spot»; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Ultima notte a Cottonwood», film di Allan Smith, con Richard Widmark; 22.20 Sabato sport.

Capodistria

15.10 Calcio; 17.00 Giannetta ritmica; 19.30 Parolico per Bury; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Comosa», documentario; 21.15 TG - Turtoppi; 21.30 «L'incidente», sceneggiato (3ª puntata).

Francia

13.35 «Gli angeli di Charles», telefilm; 17.50 Carnet dell'avventura; 19.20 Attualità regionali; 19.45 «Il teatro di Boulevard»; 20.30 Telegiornale; 20.45 Champ-Élysées; 21.50 «Gli amici», telefilm; 23.10 Piccole storie.

Montecarlo

18.35 Musica burn, programma di moda; 19.30 «Eclisse di saponi», telefilm; 20.30 Tennis, di Sidney; 22.40 «Boccaperta», settimanale.

Scegli il tuo film

IL DOTTOR JEKYLL E MR. HYDE (Rete 1 ore 14)

In onore di Ingrid Bergman, ecco a voi un vero classico. Bravissimo Spencer Tracy nel doppio ruolo, anzi nello sdoppiamento tra bene e male intorno al quale si dipana tutta la storia creata da Stevenson e infinite volte sfruttata dal cinema. Questo diretto da Victor Fleming non è forse il migliore dei film ispirati al grande racconto, ma tiene bene la concorrenza. Ingrid poi non è la protagonista (non c'è protagonista femminile) e neppure la cantante (la cantante è Jeanette MacDonald), ma una povera ragazza, splendida di giovinezza, irretita dalla ricchezza di Hyde e da lui sadicamente usata nelle sue notturne orgie di sesso e furore. Due «buoni» dello schermo come Tracy e la Bergman si cimentavano qui, in via del tutto eccezionale, con la diabolica attrazione del male. Da vedere e rivedere.

SANGUE BLU (Rete 2 ore 25)

Robert Hamer firma il suo più bel film con questo Sanguine blu che dà modo al mostro Alec Guinness di cimentarsi con una galleria di personaggi, tutti quelli che compongono la stirpe dannata dei lord eredi di una grande fortuna. I sono otto gradini per il povero Louis, figlio di una nobildonna messa al bando dalla famiglia, per arrivare alla eredità. Lì salirà tutti, ovvero si spianerà la strada al conseguimento dei beni e del titolo con una decisione pari soltanto alla efficacia delle sue azioni dell'uscio. Storia di una follia sanguinaria? No, si tratta di quel prezioso humour nero, ricco di intelligenza, che solo gli inglesi, bestii loro, possiedono in versione letteraria e cinematografica.

L'OTTAVA MOGLIE DI BARBARU (Rete 3 ore 17:30)

Ancora un grande film. La Rete 3 passa la mano a Lubitsch, cioè al re di tutte le storie raccontate con classe. Qui il titolo farebbe pensare a una vicenda truce, ma lasciata fare a Lubitsch e a Gary Cooper e Claudette Colbert, gente capace di farvi sorridere in ogni situazione e di farvi scoprire il meglio della vita anche davanti alla fatidica porta chiusa che nasconde un segreto imperdibile.

I SEICONTE DI BALANLAVA (Canale 5 ore 21.30)

Tony Richardson dirige con maestria formale (forse anche troppa) una versione illustrativa della storia «carica» che capovolge retorica e militarismo tipici dei presidenti. L'1111 Usarsi si avvia per stolidità dei comandi al massacro di Sebastopol. Protagonisti Trevor Howard, Vanessa Redgrave e David Remington.

INDONTI STELLARI (Rete 4 ore 21.30)

Film recentissimo e inedito. La vicenda sembra ricordarne altre: due persone che da bambini hanno vissuto un «incontro stellare» si ritrovano venticinque anni dopo. C'è Martin Landau, cioè interpreti di serie TV e, pensate un po', anche Raymond Burr (Atlas Perry Mason).

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21, 6.05; 7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.45 lire al parlamento; 7.15 On the air; 7.30 Educazione del GR1; 8.25; 8.55; 9.15; 9.35; 10.55 Asterisco musicale; 11.00. Vano: incontri musicali del rno tipo; 11.44 Concerti; 12.05; 18.50; 19.30; 20.30; 6.06, 6.35, 7.05 il softglo; 8.00 con mc; 10X2; 8.05 La salute del benessere; 14.45-17.02 libro e una canzone; 5.32 Helicoparco; 10 Speciale GR 2-Motor; 11 Long playing live; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.08 (Radio) «Il concerto»; «Effetto musica»; 13.41 Saut-truck; 15.30 GR 2-Parlamento Europeo; 15.42 Diana Ross e i Supremes; 16.17 Speciale GR 2-Agricoltura; 17.22 «l'Olimpiade di P. Meszaros»; 18.52 Insieme musicale; 19.20-22.50 il programma del jazz; 21.15 News diretti; Concorso sinfonico diretto da A. Alomardi.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05 il softglo; 8.00 con mc; 10X2; 8.05 La salute del benessere; 14.45-17.02 libro e una canzone; 5.32 Helicoparco; 10 Speciale GR 2-Motor; 11 Long playing live; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.08 (Radio) «Il concerto»; «Effetto musica»; 13.41 Saut-truck; 15.30 GR 2-Parlamento Europeo; 15.42 Diana Ross e i Supremes; 16.17 Speciale GR 2-Agricoltura; 17.22 «l'Olimpiade di P. Meszaros»; 18.52 Insieme musicale; 19.20-22.50 il programma del jazz; 21.15 News diretti; Concorso sinfonico diretto da A. Alomardi.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 8.00 «Quadrone radio»; 8.45-9.30-10.45 il concerto del jazz; 7.30 Prima pagina; 10 il mensile dell'economia; 11 Press Hebdomada; 12 «Anno aperto»; 13 Poesia; 14.05 «Il concerto del jazz»; 15.30 Prima pagina; 16.30 «Dimensione giovani»; 17-19.15 Spazzato; 20.30 «Primo alle stelle»; 21.15 «Rassegna di ritmi»; 21.10 «Musica» Annalisa Caporali.

COMUNE DI RONCO SCRIVIA

PROVINCIA DI GENOVA

IL SINDACO

In esecuzione della delibera di Giunta Municipale n. 169 in data 20/9/1982 e per effetto combinato disposto dall'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14, e dall'articolo 10 della legge 10/12/1981, n. 741:

RENDE NOTO

che questo Comune intende apporre una gara a licitazione privata, con il procedimento di cui all'art. 1, lettera C) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto lavori, l'istituto, concernenti la ristrutturazione di un fabbricato sito in Borgo Fornari, a residenza protetta per anziani per un importo a base d'appalto di L. 236.973.567.

La licitazione si avrà alla sede, con indicazione del numero e l'importo, non inferiore a L. 300.000.000, dall'iscrizione all'albo degli appaltatori cat. II - «edifici civili ed opere connesse ed accessorie» relativi ai lavori oggetto dell'appalto, dovranno pervenire all'Ufficio di Segreteria del Comune entro il 30 novembre 1982.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO
(Luigiello Gallo)



Nanni Loy si dà al «movie movie»

ROMA — L'accoppiata «magica» di Nanni Loy e Renato Pozzetto, in un'occasione di cui si parla molto, si è ritrovata a vivere un'esperienza d'amore liberatoria con una bella ragazza incontrata in treno. «Non è un prete che scappa», ha spiegato Pozzetto durante la conferenza stampa, rispondendo alla battuta greve di un giornalista — «ma un uomo che, sbarazzandosi per un attimo dei tabù e delle paure tipiche di una certa educazione religiosa, scopre il piacere del sesso». Nanni Loy e Ida Di

due temi importanti, l'auto-repressione di stampo cattolico e l'omosessualità, senza scendere nella volgarità o nella macchietta». Nel primo episodio infatti (quello con Pozzetto e Mara Venier) si parla di un giovane sacerdote, molto ligo e un po' all'antica, che, in seguito ad una botta in testa, perde la memoria e si ritrova a vivere un'esperienza d'amore liberatoria con una bella ragazza incontrata in treno. «Non è un prete che scappa», ha spiegato Pozzetto durante la conferenza stampa, rispondendo alla battuta greve di un giornalista — «ma un uomo che, sbarazzandosi per un attimo dei tabù e delle paure tipiche di una certa educazione religiosa, scopre il piacere del sesso». Nanni Loy e Ida Di

Con «Lo zingaro barone» di Strauss la Rai ha riscoperto un genere da sempre escluso e snobbato dai grandi cartelloni

Scandalo! È tornata l'operetta

MILANO — Salvo rarissime eccezioni, i nostri teatri lirici e operistici sono stati per anni un genere considerato inferiore e inadatto ai sacri tempi del melodramma dove si preferisce un'opera mediocre a una partitura intelligente di Offenbach, di Strauss, di Lehár... Questo tabù moralistico, dettato dall'ipotesi di chi si crede troppo importante per divertirsi, è stato felicemente incrinato dalla stagione sinfonica della Rai che ha presentato nella severa aula del Conservatorio una deliziosa operetta di Strauss, «Lo zingaro barone». È vero che poi, sostituendo i dialoghi con un melencolo testo di Gino Negri recitato da Calindri, si è fatto il possibile per ridurre il divertimento; ma l'impresa, realizzata con gran cura sul piano musicale, si scrive egualmente tra le più meritorie, come conferma il successo di pubblico.

che torna in patria per sistemarsi e si fidanza con la figlia di un ricco mercante di maiali. Questa però ama un altro, mentre il giovanotto accende il cuore di una zingarella. A sciogliere i nodi arriva la guerra di Spagna: tutti si arruolano, vincono e tornano esultanti per ricevere i doni dell'Imperatore: il barone degli zingari diventa barone davvero, ritrova il tesoro nascosto nel suo castello o sposa la zingarella che in realtà è una principessa; anche le altre coppie si uniscono, e tutti si preparano a vivere felici e contenti come nelle favole.

Tutto questo sarebbe riuscito molto più chiaro se fosse stato pulitamente raccontato tra una canzone e un ballabile. Si è invece affidato a Gino Negri il compito di inventare una cornice letteraria. Così abbiamo avuto Calindri sul palco che fingeva di essere l'ombra di Strauss, bevendo champagne, diceva «prostit» e raccontava insulti aneddoti che non aiutavano a capire quel che avrebbe dovuto accadere. Tanto che, dopo il secondo atto, una buona metà del pubblico, non avendo compreso che la storia continuava, è tornata a casa.

Pazienza, il terzo atto, nonostante l'aggiunta di un celebre valzer, è il più debole. Ma il resto è una autentica miniera di melodie, di invenzioni, di romanze che creano personaggi e situazioni, dipingono notturni e scene amorse, scene di festa e di battaglia, capricci e bisticci senza un attimo di riposo. A coronamento del secondo atto c'è perfino la popolare Marcia di Bókóczy (la stessa che Berlioz infilò nella «Dannazione di Fausto») che accompagna gli ungheresi in partenza per la Spagna. Un piccolo capolavoro, insomma, che non figura affatto tra i grandi capolavori della stagione sinfonica.

Va detto che — a parte Negri e il buon Calindri senza Cimar — il direttore artistico Vidusso ha fatto il possibile per dare risalto all'impresa. Un direttore di prestigio, l'intramontabile Lovro von Matšić, una schiera di interpreti di vaglia (tra cui ricordiamo almeno Michael Pabat, Claudio Desderi, Ursula Koszut, Adelina Scarabelli, Eleonora Jancovic), l'orchestra duttile e spigliata e il coro (diretto da Rosetta) puntualissimo. Un eccellente assieme che, impegnatosi a fondo, ha colto i maggiori risultati in un genere creduto a torto minore. Tra i più vivi applausi.

Rubens Tedeschi

«Roma e il teatro nel '700», è il titolo del convegno che si conclude oggi nella capitale. Ma nella città pontificia Goldoni e Alfieri non entrarono mai: i veri teatri erano le chiese e gli unici spettacoli erano le fastosissime cerimonie religiose

Il Papa e la Locandiera

ROMA — «Niente di così magnifico, niente di così solenne come la celebrazione di una messa pontificale nella basilica del Vaticano. Il papa vi figura da sovrano con una pompa e un apparato che conciliano la devozione e l'ammirazione. Tutti i cardinali, che sono i principi della Chiesa e gli eredi presuntivi del trono, vi assistono. Il tempio è immenso e immenso è il corteo». Così Carlo Goldoni, avvocato, diplomatico, polemista, critico teatrale, autore e riformatore, recensisce in poche righe nel suo grande romanzo (l'«Mémorial») il teatro romano del Settecento. Il papa era Clemente XIII alla sua prima Pasqua, e il grande spettacolo — in sé — era la Chiesa, erano le manifestazioni liturgiche, le messe. Tutto il resto non conta: come potevano gareggiare i comici del Tordinona o gli attori della Capranica con tanta grandezza spettacolare? Con tanta acutezza nell'analisi della finzione scenica? Il teatro del Settecento a Roma è soprattutto — e principalmente — quello distribuito a piene mani dalla Chiesa.



Alfieri? Lo mise in scena David



Il 1785 è l'anno cruciale del Neo-classicismo a Roma. Nei primi giorni di agosto Jacques Louis David espone nel suo studio, per pochi giorni, il «Giuramento degli Orazi». L'emozione e l'entusiasmo del pubblico sono enormi, come se tutti avessero capito che quel quadro non annunciava soltanto una svolta nella storia dell'arte, ma nella storia politica e sociale dell'Europa e del mondo. La novità di quel dipinto era la sua teatralità: non tuttavia nel senso di spettacolarità barocca ma, al contrario, di prima e rigorosa definizione della tragedia in pittura. E infatti un quadro quasi incredibilmente alfieriano: di una concisione e di una essenzialità che giunge alla volontaria mortificazione di ogni grandiosità, salvo che nelle figure delle donne piangenti, dove il rilassarsi della tensione era previsto nel piano dell'opera come controparte della fierezza e determinazione dei guerrieri e dell'attitudine patetamente ancepale del padre combattuto tra l'affetto e il dovere.

Credo di poter escludere che David, a quella data, conoscesse le tragedie dell'Alfieri. (...) Se tuttavia non c'è stato un rapporto diretto tra David e Alfieri, c'è stata una fonte, un punto di riferimento comune: e precisamente l'idea di tragedia, di un classicismo non più formale e scolastico, ma impegnato morale e politico. La tragedia è il modello del classico perché è la sola arte che sia stata teorizzata da un filosofo dell'antichità, Aristotele. Volendo, come David e Alfieri, costruire un classicismo consono alle più originali delle fonti, ma espressivo ed agente in una condizione storica attuale, era logico che si pensasse la tragedia al vertice delle arti. (...) Era ovvio che, nella concezione neoclassica della tragedia, etos e diànoia prevalsero su «mitos», la favola. Etos e diànoia erano le qualità morali e intellettuali dei personaggi, l'essenza del loro eroismo; nella tragedia alfieriana la qualità morale dei personaggi e il contrasto delle loro personalità è più importante che lo sviluppo dell'azione. Non diversamente in David. I tre fratelli sono un corpo solo con tre teste e tre mani protese e con una conclusione davvero alfieriana: la madre non protesta a giurare e anche protesta a prendere una delle spade che il padre porge. (...)

Si tratta, come anche sarà nell'Alfieri, di tragedia ad azione semplice: si giunge alla soluzione senza passare per la peripezia e il riconoscimento. E sono nettamente distinti i tempi: il prologo, cioè i tre fratelli che entrano simultaneamente in scena venendo da sinistra; l'episodio, il padre che vince il conflitto interiore e porge le spade; l'esodo, cioè il piano delle donne che sanno i giovani votati alla morte. E anche ben chiaro che viene da Aristotele il sentimento tragico dell'azione: decisione del fare, incertezza risolta tra fare e non-fare; prefigurazione dell'esito doloroso e compiuto. Le tre situazioni, per altro, debbono compendersi nell'unità d'azione: è unificata la successione dei tempi, cioè il proposito, il conflitto interiore, la decisione e poi, nelle donne, la previsione dell'esito luttuoso e il piano. Com'è unificato il tempo, così è unificato lo spazio: le tre arcate arcaiche, viste frontalmente, senza prospettiva di sorta, scandite, a indicare con estrema intensità l'identità della famiglia e della patria. Al centro geometrico è il pater familias, padre, cittadino e magistrato: così gesto che compendia in una sola decisione stati d'animo contrastanti. Prima, ora, dopo, è più precisamente, un ora espressivo del prima e del dopo, è questa la ragione del ritmo decisamente triadico: tre arcae, tre fratelli, tre spade, tre donne. Infine, per attuare un quadro tragico David ha studiato anzitutto la messa in scena, cioè è partito indubbiamente da un'esperienza teatrale, ma fin da principio modificando il tipo della teatralità tradizionale. «Il Giuramento», dunque, in una linea di sviluppo che va dal teatro settecentesco all'ideale tragico dell'Alfieri, di Goethe, di Schiller e non v'è dubbio, se si pensa alla sua immediata popolarità, che abbia fortemente influito sul configurarsi della rappresentazione tragica in epoca neoclassica.

Giulio Carlo Argan

quello di Alfieri e quello di tutti i «minori» che riempiono gli spazi tra i due grandi — è sempre fermato di là del confine pontificio. Era piuttosto un divertimento «superfluo» per gli aristocratici assistere alle rappresentazioni del carnevale (dagli ultimi giorni di dicembre al martedì grasso). Così come era un divertimento piacevole per i viaggiatori illustri scoprire quei talenti che venivano da fuori e che i romani riconoscevano con estrema difficoltà.

Goethe venne a Roma — ne ha parlato Ferdinando

Taviani, al convegno — e conobbe una «Locandiera» recitata da soli uomini (la Chiesa aveva vietato che le donne prendessero parte a qualunque tipo di rappresentazione). E di questo è stato ricordato proprio il fatto che fosse un uomo a recitare la parte di Mirandolina: ciò offriva una gustosissima possibilità di straniamento nei confronti dell'assunto morale dell'autore. Sulla scena rimanevano viri solo la forza della finzione, solo l'intreccio, la costruzione geometrica dei dialoghi. Ma tutto questo poteva obiettivamente essere

ravvisato solo da uno spettatore colto e di passaggio, come l'inventore del Werther. Goldoni stesso capì che Roma non sarebbe mai stata per lui terra di conquista (anche questo è stato ricordato nel convegno, da Franca Angelini) così il nostro grande teatrante si limitò a ammassare la capacità teatrale di abati, cardinali, papi. D'accordo, i suoi «Mémoriaux» sono tutti costruiti come la recitazione teatrale di un secolo spettacolare; ma i capitoli dedicati al viaggio romano a cavallo tra il 1758 e il 1759 sono costruiti — co-

scientemente — come il racconto di un grande spettacolo. Uno spettacolo vissuto come tale dagli attori (il clero, la classe aristocratica) e dagli spettatori (la classe aristocratica, per lo più). E allora occuparsi del «resto», rischia di diventare un semplice esercizio accademico. Quale nesso effettivo può esserci fra la forza interpretativa dei celebranti e il giudizio ripetitivo e stanco del Pulcinella? Se è vero (come è decisamente innegabile) che il Novecento è il secolo della sconfitta della tragedia, il Settecento è quel periodo

storico (a Roma, soprattutto) che lancia le basi più solide per questa perdita di identità letteraria. Il secolo nel quale si confondono i ruoli e si smarriscono tutti i possibili parametri intellettuali. Dove gli attori erano chiamati a abati, dove gli autori erano chiamati papi. E dove i guitti di peggiora potevano essere chiamati Pulcinella o Dottori.

Così diventa naturale, oltre che doveroso, rileggere con maggiore attenzione la discendenza neoclassica della rinascita della tragedia tra il XVIII e il XIX secolo; in Alfieri, per esempio. Già, Aristotele: un intellettuale nato da una società religiosa, ma certo non teatrale nella sua essenza più profonda. Giusto all'opposto di quella società romana settecentesca che si dice religiosa, ma che è stregata soprattutto dalla straordinaria spettacolarità di tale fede. Goldoni per la sua rivoluzionaria, aveva a disposizione il Mondo e il Teatro. I romani, invece, si sono dovuti accontentare di quello che passava il convento.

Nicola Fano



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

La denuncia in una mozione del PCI alla Pisana

Più soldi ai privati, nessun potere alle USL: così ha agito la Regione

Ranalli: si disattende a precisi articoli della legge di riforma 618 miliardi alla Rm-9 solo per i farmacisti - Salvare la sanità

Un bilancio sanitario che segna rosso in tutti i sensi, quello di questa giunta regionale, a 14 mesi dal suo insediamento. Il degrado qualitativo di beni e servizi è sotto gli occhi di tutti. Quanto ai fondi è noto che ancora non si riescono ad apporare i bilanci preventivi delle 59 USL del Lazio. Se molte responsabilità dello sfascio vanno indubbiamente attribuite al governo e ai suoi ministri, è anche ora di andare a fare un po' di conti in tasca a questa maggioranza postpartita regionale che, distribuendo a manciate qui e là colpe e inadempienze, si sottrae ai suoi doveri. I quali si riassumono fondamentalmente in uno solo: applicare la riforma e farla rispettare e marciare. Da poco più di un anno avviene invece esattamente il contrario e i comunisti ancora una volta, ostinatamente, fanno un'analisi e una denuncia puntuale e arguta di una situazione in cui la gestione presentata al consiglio e alla gente attraverso una conferenza stampa indetta ieri dal gruppo del PCI. Del resto anche dai più resistenti amministratori delle USL arrivano segnali di stanchezza, di delusione, di frustrazione, tutti sintomi di un'asfissia politica non più sopportabile.

I fatti più clamorosi, denunciati da Giovanni Ranalli, vicepresidente della Commissione Sanità alla Regione, insieme con i compagni Quattrucci, Colombini, Balducci, riguardano proprio la tendenza sempre più accentratrice della giunta e la prognosi sempre più evidente verso i privati a scapito del servizio pubblico. Da 14 mesi si blatera su sprechi, disfunzioni, spese eccessive delle Unità sanitarie e sistematicamente si discute di un articolo della «83» in cui si attribuiscono alle USL competenze in campo farmaceutico, specialistico e nella medicina generica. In parole povere questo significa che farmacisti e specialisti continuano ad essere pagati a Roma dalla Rm-9 alla quale, a scatola chiusa (e come si potrebbero controllare i milioni di ricette che vi affluiscono?) vengono pagati «618 miliardi», pari al 40% di quanto spetta a tutte le 20 USL e al bilancio sanitario di una regione come il Molise. Una cifra enorme che per di più viene «gestita» dal CER (Centro elettronico romano), una ditta privata incaricata dei controlli delle prescrizioni, nel cui consiglio di amministrazione, su quattro membri, due sono titolari di farmacie. Il CER sarebbe dovuto scomparire da tempo, secondo le deliberazioni della giunta di sinistra e invece di tre mesi in tre mesi gli viene rinnovata la convenzione. Perché? Mistero. Il PCI lo ha chiesto anche al commissario di governo.

Quanto alle 59 USL, sono ridotte al rango di tesoreria della Regione: i soldi arrivano vincolati capitolo per capitolo e ai comitati di gestione senza poter mettere bocca non resta che distri-

buirli. Ma i fondi non bastano per pagare tutti (e ancora una volta la colpa è della maggioranza che aveva previsto 2.320 miliardi di spesa e che solo a novembre si accorge che ne servono almeno 400 miliardi) e allora chi si privilegia? Il privato naturalmente, il quale dei 277 miliardi di integrazione del Fondo sanitario nazionale '81, ne incassa ben 231, mentre solo 39 vengono ripartiti fra le 59 USL. Emergono così chiaramente un disegno politico ben preciso che va dall'incremento dei posti letto convenzionati, all'aumento indiscriminato per la chirurgia e la farmaceutica. Servono in alcune zone di Roma dei laboratori automatizzati e computerizzati? Si decide che la loro gestione per 5 anni resterà affidata alla società privata che s'incarica la gara d'appalto (non sarà per caso la «Biotoma» costituitasi solo due mesi prima della decisione?). Intanto il progetto per l'ospedale di Pietralata è caduto nel nulla, mentre si progetta all'Università di Tor Vergata di reperire un insediamento clinico nell'ex manicomio privato di Guidonia e al Policlinico Gemelli (privato) un polo didattico presso la Columbus, già designata all'Università statale della Sapienza. Il Sant'Eugenio, intanto, nuovo fiammante aspetta le attrezzature per poter cominciare a lavorare. Un quadro sconcertante come si vede, alleggerito solo da poche realizzazioni in positivo tutte attuate dietro la spinta dei comunisti, come le leggi regionali sulle tossicodipendenze, l'ospedalizzazione del bambino, i dipartimenti per la salute mentale e le commissioni di disciplina del personale delle USL.

Che fare? «Disobbedire». Le Unità sanitarie devono riappropriarsi di compiti e funzioni che gli attribuisce la legge e devono operare in funzione di beni e servizi pubblici anche facendo precise pressioni sulle giunte. Quanto al «buco» nei bilanci delle USL il PCI è convinto che lo Stato se lo deve accollare fino in fondo.

Poi, l'importante per questa giunta deve decidere, l'Assessore Pietrosanti aveva disdetto nell'aprile scorso da un giorno all'altro tutte le convenzioni. Ricordate quanto clamore? Non se ne sa più nulla e il 1° gennaio scattano le nuove convenzioni. E allora occorre invertire il senso di marcia: completare l'assetto istituzionale con un decentramento reale; ridurre drasticamente tutto il convenzionamento privato investendo capitali in progetti per strutture pubbliche; aggiornare il piano socio-sanitario regionale; attuare una politica del personale sanitario fondata su criteri di professionalità, affrontare nuove tematiche sociali sull'ambiente, la sicurezza del lavoro, l'educazione sanitaria. Sono i passi urgenti e necessari per salvare — se lo si vuole — la Sanità del Lazio dal disastro e dal tracollo.

Anna Morelli

Elisabetta Ubaldi, 24 anni, è la terza vittima dell'esplosione

L'hanno trovata all'alba dopo una notte d'inferno sepolta dalle macerie

La ragazza è rimasta intrappolata al momento dello scoppio - Sul posto il giorno dopo la tragedia - «È stato spaventoso, sembrava proprio la scena di un film»



Le dieci del mattino: delle pareti della palazzina di via del Pigneto, disintegrate dalla tremenda esplosione dell'altra notte, ne è rimasta in piedi una sola. Tutto intorno è macerie, polvere e ancora fumo. Alle quattro di notte hanno trovato un altro corpo, quello di Elisabetta Ubaldi di 24 anni, l'unica, tra i pochi inquilini dello stabile, a restare intrappolata al momento dello scoppio. Era rimasta in casa, non era fuori come tutti gli altri, aspettava il marito per la cena. Lo scoppio l'ha presa in pieno, all'improvviso, come un ciclone e l'ha sbattuta per terra. Un attimo dopo tutto il palazzo le era addosso.

«La vede la motocicletta? quella era al pianterreno dentro la cantina. Guardi, guardi dove è arrivata» — dicono a via del Pigneto 1, indicando un rottame rotolato ai margini di una traversa.

Le basta per capire cosa è successo qui ieri sera? Per la strada sono sparite le volanti e le gazzelle dei carabinieri. Non ci sono più neppure le ambulanze che pure hanno fatto la spola tra il Prenestino e il S. Giovanni,



cata la facciata, tutta intera. Era spaventoso, sembrava la scena di un film. La famiglia Lodo abita a pochi metri da via del Pigneto. Sono sei fratelli, tre maschi e tre femmine venuti a Roma dalla Sardegna per proseguire gli studi. Maria Grazia frequentava Scienze Politiche come Angelo Calabrese. Si conoscevano, e l'altra sera erano usciti insieme in strada, a fare quattro passi. Un attimo dopo erano morti, tutti e due seppelliti dal cemento.

All'obitorio dove sono state portate le salme, gli amici parlano di Angelo. «Voleva fare il giornalista, come un suo amico, un ragazzo che collabora e ogni tanto scrive per un quotidiano. Giovedì mattina è andato all'Università per un esame, l'ultimo prima della laurea. Ma la prova è andata male e lui ha rifiutato, un diciotto che gli avrebbe rovinato la media. Viveva in un appartamento a Coll'Aniene, dietro Turbino III, tre o quattro studenti in poche stanze. Si era sistemato lì, in una specie di comune, per risparmiare qualcosa sull'affitto. L'altra sera a via del Pigneto è andato a trovare Graziella. Era deluso per l'esame, forse voleva parlare, sfogarsi un po' con lei. Sembrava impossibile, sembra impossibile che siano morti così. All'obitorio comincia la pietosa sequenza del riconoscimento. Nella

matinata sfilano i fratelli Lodo. Più tardi nel pomeriggio arrivano anche da Sibari i parenti del ragazzo. E sono lacrime, il pianto, i singhiozzi trattenuti a stento.

A via del Pigneto intanto proseguono gli scavi: la bombola trasportata su una macchina finisce ai carabinieri per essere esaminata dai tecnici. Stamattina ci sarà un sopralluogo della commissione degli stabili pericolanti. Tra qualche giorno probabilmente partiranno i lavori per la demolizione di quel poco che resta del palazzo. E intanto partono le prime polemiche, e denunce. È il sindacato degli esercenti combustibili aderente alla Confesercenti il primo a puntare il dito. «Se questi incidenti si verificano sempre più spesso — dice un comunicato — è perché gli utenti per risparmiare il costo del trasporto a domicilio, installano da soli le bombole. Più volte è stato chiesto al governo e al Cip di abolire questa assurda e incredibile norma che consente l'acquisto delle bombole direttamente al negoziante e di fissare un unico prezzo per favorire l'installazione da parte di personale competente. In alcuni comuni è già stata vietata la vendita al dettaglio. Cosa si aspetta ad estendere il provvedimento?»

Valeria Parboni



Chiuso il reparto «dei topi»

Infestato dai topi, ridotto a un lazzaretto dove erano depositati i malati psichiatrici ricoverati d'urgenza e i lungodegenti, il reparto Mazzoni, al S. Giovanni sarà definitivamente chiuso. La decisione è stata presa all'unanimità dal comitato di gestione della nona unità sanitaria locale, «invitato» anche da un telegramma dell'assessore alla sanità Franco Pirco. Nei giorni scorsi del reparto Mazzoni avevano scritto tutti i giornali per denunciare una nuova invasione di topi, ma era da tempo che sia il Tribunale per i diritti del malato che gli stessi operatori psichiatrici del reparto sollecitavano dei provvedimenti.

Adesso, dopo la decisione della chiusura, alla direzione sanitaria dell'ospedale spetterà il compito di riorganizzare i servizi. Per decidere, invece, che cosa fare dell'antico edificio si riunirà la prossima settimana il comitato di gestione con la stessa Franca Pirco. La soluzione più logica — ed infatti è quella verso cui si è orientati — sarebbe di trasformarlo in un polyclinico. A suggerirlo è più di una ragione: il reparto (costituito sui resti di un'antica villa romana) è un enorme stanzone completamente a piano terra, di facile accesso al pubblico, e separato dal resto dell'ospedale. Nella foto: il reparto «Mazzoni».

Sentenza d'appello a Viterbo contro tre ufficiali medici della «VAM»

Abile e arruolato, morì d'asma I giudici: è stato solo un caso

Marco soffriva fin dalla nascita di asma allergica. Ma per i medici militari era «abile ed arruolato». Lo hanno visitato anche in caserma nel suo primo giorno di naja. «Tutto in regola». E morto dieci giorni dopo, per un violento attacco del male. A distanza di due anni e mezzo, i giudici della Corte d'Appello di Viterbo hanno deciso che non esistono responsabilità per quella morte.

Non sono servite le testimonianze di un medico e di un'allergologa. Non è servito nemmeno il lungo pellegrinaggio del padre e della sorella del giovane morto, che si sono costituiti parte civile nel processo contro i sanitari della caserma. La vicenda di Marco Pagliuzzi, ventenne militare di leva della caserma «VAM» di Viterbo, si chiuderà così, come uno dei tanti «casi giudiziari da seppellire» perché il fatto non sussiste. Ma purtroppo questo non è affatto «un caso». È già successo molte, troppe volte. E spesso nessuno ne è mai venuto nemmeno a conoscenza. Angiolo Pagliuzzi, il padre del giovane, per due anni ha tentato di vederli chiaro nella tragica vicenda di Marco. «Voglio che sia resa giustizia», aveva detto prima del processo di appello. E invece giustizia non c'è stata. «Non c'è rapporto di casualità — hanno detto i giudici e gli avvocati degli ufficiali inquisiti — tra i risultati della visita di leva e la morte del ragazzo».

Eppure, Marco si era presentato con molti certificati medici alla visita di leva prima, ed alla visita in caserma poi. Ma nessuno gli ha dato pena. E proprio per questo era partita la denuncia dei familiari alla Procura della Repubblica di Viterbo. «Tre persone avevano rice-

vuto così una comunicazione giudiziaria, il colonnello medico Domenico Fornabate, il capitano medico Gianfranco Retico ed il sottotenente medico Steffello Bertoni, tutti della «VAM» di Viterbo. A loro si era presentato, il 2 febbraio del 1980, Marco Pagliuzzi. Ed a loro aveva chiesto di essere esonerato dalle vaccinazioni, proprio perché sofferente di asma allergica. I tre hanno confermato questo particolare, aggiungendo che nessuno di loro aveva infatti prescritto le punture. La notte del 12 febbraio, Marco è stato colto da una crisi fortissima di asma. Non è servita nemmeno la rianimazione, è morto nel giro di un'ora.

«Se fosse rimasto a casa — hanno sostenuto i familiari ed il legale di parte civile — questo non sarebbe certo

Arrestato assessore del PSDI a Olevano

Dopo le comunicazioni giudiziarie contro sindaco, membri di giunta e tecnici, ad Olevano Romano è arrestato l'assessore per l'assessorato ai lavori pubblici, Oliviero Milana, del Psdi. L'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio. In pratica l'assessore avrebbe firmato una delibera nella quale si concedeva 10 milioni per lavori di rafforzamento alle antiche mura ciclopiche di Olevano, in base ad una perizia effettuata da un geometra della stessa ditta, la «Primerose». Una contropartita effettuale dalla prefettura di Palestrina ha stabilito che quei lavori non erano stati effettuati bene, e che il prezzo pattuito era molto più alto dei costi reali. Per questo il pretore Federico, dopo le denunce del Psdi, ha inviato le comunicazioni giudiziarie al titolare della ditta, al geometra e ai membri della giunta DC-PSDI. Uno dei tanti «scandali» che caratterizzano l'attività di queste amministrazioni.

Respinto il ricorso del boss Genghini

L'imprenditore edile Mario Genghini, arrestato il 10 novembre a Monte Carlo per bancarotta fraudolenta, resterà in carcere. È stato infatti respinto il ricorso presentato dai suoi avvocati contro il mandato di cattura, firmato dal sostituto procuratore infelisi nell'aprile dell'81. La decisione fu presa in seguito alla indagine scaturita dal fallimento delle società edilizie che facevano capo alla «Genghini s.p.a.» ed ora si attende — dopo il no della Cassazione al ricorso — che l'imprenditore possa essere estradato. La documentazione necessaria è stata inviata alle autorità del principato di Monaco dal ministero di Grazia e Giustizia ormai da tempo, e non dovrebbero sorgere problemi. L'impero Genghini era composto di due rami principali: l'impresa di costruzione edilizie e di ingegneria civile, e gli immobili di natura strettamente patrimoniale. Il piano di risanamento (legge Prodi) prevede la liquidazione di quest'ultimo ed il rilancio dell'attività imprenditoriale.

Chiedevano l'applicazione del contratto nazionale Vita sera e Giornale d'Italia: licenziati quindici lavoratori

Nel suo piccolo regno editoriale (Vita sera, il Giornale d'Italia, il Fiorino) ha fatto entrare volentieri la moderna tecnologia: tastiere, terminali, video ma lui, il prof. Luigi D'Amato ex deputato democristiano l'editore vuole continuare a farlo seguendo uno stile a dir poco medioevale. A via Parigi, dove si stampano i tre giornali, quattro anni fa era entrato il sindacato. Una presenza fastidiosa per il professore-editore. Un contratto simile gli era già capitato dieci anni fa e lo aveva risolto licenziando i tipografi sindacalizzati. E anche quando una sentenza del pretore lo obbligò a riassumerli, aggrò l'ostacolo licenziando gli «indesiderabili» a suon di milioni (300). Il problema si è ripresentato ai quindici addetti al reparto fotocomposizione, dipendenti della Teletprint sud, una società di cui il maggiore azionista è «L'Espresso», la società editrice di cui D'Amato è presidente. Le «stesse calde» chiedevano il ri-

Interrogato dal magistrato il br Padula

Sandro Padula, il brigatista rosso arrestato nel corso dell'ultima operazione della Digos, si è rifiutato di rispondere alle domande del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, dichiarandosi «militante comunista». Al magistrato, che lo ha interrogato in Questura, Padula ha denunciato di essere stato torturato dagli agenti che l'avevano arrestato. Il suo difensore, avvocato Giuseppe Mattina ha fatto mettere a verbale le accuse formulate dall'imputato, preannunciando una denuncia, che verrà presentata probabilmente domani alla Procura della Repubblica. Lunedì, comunque, Padula sarà nell'aula del Foro Italo dove si celebra il processo Moro.

Comunicato VOLKSWAGEN AUDI

In relazione al fenomeno dell'importazione parallela di vetture Volkswagen e Audi, gli AUTOCENTRI BALDUINA S.p.A. Concessionaria ufficiale di queste Marche, onde non ingenerare nella Clientela incertezze o disinformazione, rende pubblica la propria posizione a quanti intendessero acquistare auto Volkswagen e Audi provenienti da questo tipo di importazione. I recenti successi delle nostre Marche e la crescente richiesta del mercato hanno richiamato l'attenzione di Operatori Commerciali i quali, approfittando delle favorevoli condizioni del momento importano, al di fuori dell'organizzazione ufficiale, vetture che, per l'assistenza e le garanzie, vanno a gravare sullo esistenti strutture dei Concessionari già impegnate. La rete assistenziale degli AUTOCENTRI BALDUINA per queste Marche, esistente da oltre 20 anni nella nostra Provincia, è stata adeguata nel tempo all'espandersi del circolante venduto, tanto da offrire alla Clientela garanzie di assistenza e disponibilità di parti di ricambio; proprio per questa efficienza l'organizzazione ha ottenuto notevoli consensi, con un conseguente incremento del proprio mercato. È notorio a tutti gli automobilisti che il servizio assistenza di qualsiasi marca è un onere per le organizzazioni ufficiali, le quali ne fronteggiano i costi nell'interesse della Clientela e, pertanto, ogni cliente che acquista presso di noi un'auto delle nostre Marche acquisisce il diritto su tale servizio. Si richiama l'attenzione di chi volesse acquistare auto al di fuori dell'organizzazione ufficiale sul fatto che per legge chi vende è tenuto a garantire l'oggetto della vendita. Il Concessionario quindi assume obblighi soltanto verso i propri acquirenti; per questo motivo le nostre officine, al servizio dei Clienti acquirenti della rete nazionale e dei turisti stranieri, non sono in grado di assistere la Clientela del mercato parallelo.

Regione Lazio Comune di Roma Associazione Italia-Urss e Urss-Italia «GIORNATE DELLA CULTURA SOVIETICA NEL LAZIO» SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI SPORTIVE A ROMA

Un altro operaio è morto in un cantiere sulla via Aurelia

Un altro operaio edile è morto in un cantiere. È successo ieri (ieri fa, ma soltanto ieri se n'è avuta notizia. Saverio Santoli, 38 anni, emigrato dall'Avellinese stava scaricando un camion di materiali per il calcaturino. Il cassone del camion gli è cascato addosso. L'uomo è morto sepolto lì sotto. Il cantiere è quello della Speedy Beton, sulla via Aurelia, una grande ditta che produce soprattutto calcaturino. Il sindacato ha sporto denuncia alla pretura e sono in corso le indagini per accertare le cause tecniche di questo tragico incidente e la responsabilità della ditta.

Intanto, in un altro cantiere, l'A.E.D.O. Nice House di Colli Aniene, continuano le provocazioni antisindacali. L'azienda ha dato il via nei giorni scorsi ad un forsennato attacco contro i lavoratori, minacciando tutti quelli che stavano scioperando per il contratto. Lo sciopero è continuato compatto e l'azienda ieri ha licenziato senza nessun motivo due operai uno dei quali è delegato sindacale, eletto recentemente. Contemporaneamente l'A.E.D.O. ha rifiutato un incontro con le organizzazioni sindacali di zona. L'appuntamento, fissato molto tempo fa, serviva per discutere i problemi del cantiere ma l'A.E.D.O. non solo non si è presentato, ma ha sporto denuncia al commissariato di zona perché c'è un rappresentante della FLC del cantiere.

Una piccola rivincita però il sindacato se l'è presa ieri stesso: nel tardo pomeriggio ai cantieri s'è presentato un ufficiale della pretura, sequestrandoli. Il provvedimento è stato preso perché, dopo un minuzioso esame, l'ufficiale ha riscontrato la mancanza di numerose norme antinfortunistiche. Durante l'ispezione un geometra ha perso la testa ed ha minacciato con un sbarra di ferro i rappresentanti del sindacato. Lo sciopero è stato immediatamente proclamato. Questo inaccettabile comportamento non solo viola il codice legale (minacce e denunce non sono cose da nulla) ma è oltretutto irresponsabile proprio verso la produzione. Il sindacato, che più volte aveva denunciato alla direzione le condizioni pericolose di lavoro, non ha potuto ottenere da quest'ultima neanche un incontro. E adesso il cantiere rimane chiuso.

Comitato (anche coi negozianti) per la chiusura del «Tridente»



Sarà un comitato composto da amministratori cittadini e commercianti a gestire la chiusura del «Tridente» e quindi ad elaborare proposte, valutazioni e impostazioni generali dell'intera operazione. Questa la decisione annunciata ieri dal assessore al traffico Giulio Benigni che ha così voluto da una parte assicurarsi la collaborazione dei commercianti per la riuscita dell'iniziativa; dall'altra rassicurare la categoria sul fatto che il Comune non è insensibile ai problemi da essa sollevati anche se ha aggiunto l'assessore «non sono dello stesso avviso dei commercianti che temono la chiusura del Tridente incidere negativamente sulle vendite, per una serie di motivi. Primo fra tutti il notevole incremento di visitatori che si registra nella zona dal momento dell'annuncio a oggi. Addeittura — ha puntualizzato Benigni — gli autisti dell'Atac sono già sul piede di guerra in quanto si sta ripetendo lo stesso fenomeno che rende impossibile il traffico pubblico in via del Corso. Comunque proprio per evitare inutili tensioni, ed indipendentemente dalle decisioni della giunta, per Natale si potrebbe determinare un momento di raccordo con le categorie interessate per animare concretamente questa parte della città».

Come è noto, infatti, l'assessore ancora non si è pronunciato sui tempi dell'operazione delegando la decisione all'intera giunta.

Da segnalare intanto, sempre sui problemi del traffico, che rischia ormai di soffocare letteralmente la città, una proposta di legge regionale avanzata dal PDUP. Proposta stimolante per la sua drasticità: chiusura totale del traffico all'interno delle mura aureliane senza nessuna eccezione neppure per i residenti. In compenso, un servizio di «maxi-taxi» (auto che portano cioè più persone in un solo viaggio) dovrebbe assicurare i collegamenti interni a prezzi stracciati, tra le mille e le millecinquecento lire. Il servizio, formato da cooperative di giovani disoccupati, e convenzionato con il Comune, coprirebbe il 70% del traffico locale, l'altro 30% sarebbe invece lasciato ai tassisti «regolari». Nella legge viene data al Comune la possibilità di sperimentare il tutto per una volta alla settimana o una volta al mese, per ben due anni.

Si spara a scuola per amore una ragazza di 17 anni a Genzano

Soffriva d'amore ed ha deciso di tentare il suicidio. Diciassette anni, D. L., ieri mattina stava a scuola quando un momento di acuta malinconia l'ha spinta a farla finita. Per fortuna non c'è riuscita. Ha lasciato la classe e si è chiusa in bagno. Aveva una pistola, la pistola che il padre, un ingegnere inglese residente a Genzano, aveva lasciato in un cassetto e con quella si è sparata al torace. Il colpo non ha lesso nessun organo vitale. D. L. è stata soccorsa dalle compagne che hanno sentito il colpo e la scoperta della ragazza esaminate e sanguinante ha provocato alcuni momenti di panico nella scuola. Poi è stata chiamata l'ambulanza e D. L. è stata ricoverata all'ospedale di Genzano dove l'hanno operata. La prognosi è di 40 giorni. Appena ripresa conoscenza la giovane ha trovato accanto al suo letto il suo ragazzo con il quale aveva litigato il giorno prima, pronto a rivederla scusa. La pace è stata fatta e per un litigio da niente D. L. ha rischiato la vita e il padre non sarà accusato di mancata custodia dell'arma, perché D. L. ha forzato il cassetto.

Rimangono senza lavoro gli ultimi restauratori privati d'arazzi



Vecchi telai e seta polvere d'altri tempi

La ditta Erolì, fondata nel 1880 da un maestro di S. Michele, non riceve più commesse dalle Sovrintendenze - La dispersione d'un patrimonio

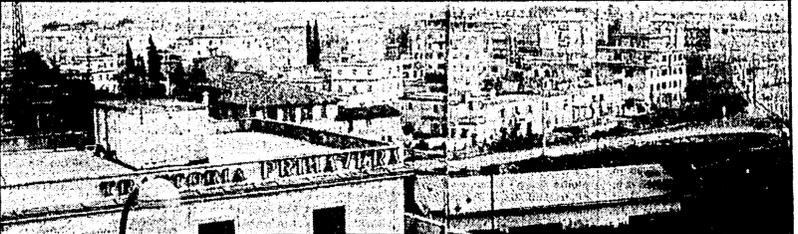
Una porticina di vetro lo separa dal resto del mondo, e dietro quella porta c'è un odore antico ed un signore antico anche lui come del resto è antico tutto, dentro questo laboratorio. Qui si fanno gli arazzi, e si fanno con i telai di legno, con spole di lana e seta di selezione colori rimasti a mano e controllati con un procedimento naturalmente, antichissimo. Qui si restaurano arazzi gotici, rinascimentali, italiani, francesi, fiamminghi. Capolavori di seta e lana, arazzi, tappezzerie, polverosi, arroccati sui assi di legno dove essere stati lavati e «radiografati» dagli occhi esperti dei restauratori per il loro salvataggio. È la ditta Erolì fondata nel 1880. Il primo Erolì insegnava nella scuola di S. Michele a Ripa d'Arce, di tessere questo prodotto costoso, prezioso. Suo figlio ha continuato a tessere, e suo nipote, più giovane ma dall'aria ugualmente «sacra» e un po' polverosa, ora manda avanti la «baracca».

Dei 40 lavoratori (tutti uomini) che tessono e restaurano nel 1880, ne sono rimaste otto (tutte donne). Il loro apprendistato è lungo, imparano a fare cose che non esistono più, spazzate via dai sistemi di tessitura a macchina. È dal '75 che di nuovi arazzi la ditta Erolì non ne fa più, non ci sono commesse. E di arazzi da restaurare ce ne sono sempre

meno, o meglio ne esistono tantissimi (sono quasi seimila in Italia), ma le sovrintendenze li stanno trascurando. In tempi di crisi non si sente il bisogno di spendere soldi per un prodotto così prezioso. Considerati prodotti artistici minori. E chi lo sa, magari lo sono davvero «minori»: molti bozzetti di arazzi però li hanno disegnati grandissimi artisti: Raffaello (gli atti degli Apostoli del Palazzo Ducale di Mantova) Rubens (scene di animali nel Museo della Valletta a Malta) e Pietro da Cortona, Giulio Romano, Bronzino. L'arazzo serviva da pannello divisorio dei vari saloni, e i signori che partivano per le guerre, lo portavano con sé come un talismano, conquistato spesso se lo portavano dietro per decorarli le tende da campo. Oggi questi grandi signori sono le banche e finanziari ricchissimi. Ma anche loro non se la sentono più di commissionare un arazzo, sia pure per immortalarsi la propria grandezza e testimoniare la propria ricchezza. Un arazzo costa 6, 7 milioni al metro quadrato.

Unico committente dunque, rimane lo Stato. La ditta Erolì ha fatto i 25 arazzi che riproducono i quartieri di Roma per il Campidoglio, per esempio. Ma anche da quella parte c'è sempre meno da fare. Rimane il restauro e per la verità alla ditta Erolì rimane un unico arazzo da restaurare (era semidistrutto, sono tre anni che ci lavorano) e sono arrivati i tempi di crisi. Il prodotto finale veniva firmato collettivamente dagli operai e dal disegnatore. Sarà pure un'arte minore (il cronista poi

Le lotte del quartiere per il risanamento Quadraro, storia di borgata nella storia della città



Il piano di recupero del Quadraro potrebbe essere il fiore all'occhiello di questa Amministrazione comunale afferma Aldo Poeta, presidente dell'associazione piccoli proprietari della borgata — perché nessuna città europea ha mai previsto un intervento così vasto. Si tratta di sistemare una zona di 35 ettari, nella quale abitano circa 10 mila persone.

Un'affermazione questa, ancora più vera se si tiene conto della gestita posizione del Quadraro nel primo comparto direzionale, o comparto sud-orientale (Centocelle), che prevede uno sviluppo edilizio di 150 mila metri cubi. Il senso dell'operazione avviata dal Comune e dalle forze sociali del quartiere deve, dunque, rispondere a due esigenze: la conservazione di una identità tipologica preesistente e la pianificazione della crescita della città futura.

«Gli abitanti sono stati disponibili ed ora si sta approntando un piano particolareggiato — continua Poeta — ma io e gli altri non vorremmo essere abbandonati nel momento della gestione del fatto del progetto, o quando si dovrà decidere la forma di convenzione, o reperire i finanziamenti. Diamo tutta la nostra fiducia al Comune, ma sappiamo che sono stabili delle priorità (sono ben 59 i piani di recupero a Roma) se si vogliono raggiungere dei risultati».

Parole accorate, frutto di una maturata esperienza della lotta per i quartieri. Da quegli anni '20 in cui i «Romani» di Roma, deportati dal centro, fecero il primo caseggiato a fianco agli impianti di un'azienda di S. Maria delle Mucchie, dalla Sardegna. L'unico collegamento con la città era un tram della Steler, la linea «Termini, Quadraro,

Barriera Tuscolana». Era la Barriera d'Arce, limite oltre il quale si estendeva via l'Agro romano. Con il varo del PRG del '31 vennero edificate le prime scuole: una elementare ed una media superiore, la «Carlo Montea». Prima i bambini studiavano in alcuni baraccamenti, «provvisori», che sono scomparsi solo nel '77. Gli stessi baraccamenti che servirono, dopo i bombardamenti che colpirono la zona, ad accogliere gli sfollati, nel '44. La presenza, anzitutto, fa della borgata una cittadella democratica (756 deportati in Germania, una cellula comunista; a quell'epoca del PcdI, fin dal 1921). La tradizione di lotta ebbe una sua evoluzione nelle «battaglie», nel secondo dopoguerra, per migliorare la condizione della vita, lotte accanite per le strade, i servizi, le fogne. Mentre negli anni '50-'60 la speculazione privata stringe il Quadraro in una morsa, investendo l'Appia a Nord e Cinecittà a Sud, il PRG del '62 prevede la cancellazione della borgata. Infatti veniva stabilito il passaggio di un'asse attrezzato, a scorrimento veloce, con svincoli a quadrifoglio, al centro della zona. Gli abitanti riuscirono a bloccare questa mostruosa (con manifestazioni, delegazioni, petizioni).

Nell'anno '70 nasce il Comitato di Quartiere e, dopo il '76, si instaurano i primi rapporti con la giunta di sinistra capitolina. Nel '78, stimolati dalle norme della legge 457, gli abitanti riprendono vita al «Comitato promotore per il risanamento del Quadraro». La prima azione di questo organismo fu la convocazione di un'assemblea pubblica. Il Sindaco — era in carica Argan — e con l'allora Assessore alla casa, Prasca, nella quale fu posta l'esigenza del piano di recupero. Nel '79 si costituì l'associazione dei piccoli proprietari. Fra il '79 e i primi anni '80 si abbatterono o si sgombrarono 86 alloggi malsani, 24 dei quali furono recuperati a servizi (consulenzia, centro anziani, centro permanente per bambini). Nell'80 l'Assessorato al PRG inviò i propri tecnici, sulla base delle piante, a verificare la situazione catastale del Quadraro. Con la collaborazione degli stessi proprietari si definì una vera e propria radiografia che servì, anche, alla classificazione, successiva, dello stato di conservazione. Conseguenze logiche dell'impegno di risanamento furono le delibere comunali del 14 febbraio 1980 (Piano di recupero) e del maggio dell'81; quest'ultima prevede lo spostamento del trascolato dell'asse al residuo ai margini del nucleo abitativo (parallelo a via degli Angeli).

Il piano che ha preso corpo via, via ha abitanti si dovranno stabilire, in diverse fasi, ciclicamente, in case parcheggio a Villa Certosa per poi far ritorno nel quartiere dopo la ricostruzione. E ritornare a questa fase emergono giuste preoccupazioni e timori che non possono essere elusi.

Stefano Lenzi

In un seminario del PCI, le riflessioni e le esperienze dei «tecnici»

Eroina, il mercato e l'«assistenza»

La droga dalla A alla Z, si sarebbe potuto intitolare il seminario organizzato dalla federazione romana del PCI ad Anicia, sabato e domenica, per tenere ai compagni tutte le informazioni su un fenomeno drammatico, dalle mille facce. Proprio per studiarle tutte, o gran parte, sono stati chiamati «in cattedra» docenti particolari: investigatori, giudici, amministratori locali, farmacisti. Ne è uscito un quadro a dimensione nazionale, perché questa metropoli condensa i dati più impressionanti del fenomeno: con i suoi 50 morti di media ogni anno (46 nei soli primi 10 mesi dell'82), con i 40 mila eroinomani, con la centinaia di miliardi del traffico internazionale. Proviamo a sintetizzare, per punti, gli argomenti. I FARMACI — Tutti sanno ormai che l'eroina venne inventata in laboratorio negli USA, per «dissintossicare» i morfomani. E tutti sanno com'è finita. La polverina bianca ha sostituito totalmente la morfina, diventando la droga più pericolosa di tutti. Ed oggi decine di altri farmaci-storici o recenti sono stati sperimentati per «salvare» gli eroinomani. Li ha ricordati un docente di farmacologia all'università di Roma, Nencini, citandoli uno per uno. Ma nessuna di queste prove è servita a gran che. L'unica medicina utile è il tempo — ha tagliato il corteo il docente — perché i ritrovati chimici rischiano soltanto di provocare nuove assuefazioni. C'è un dato scientifico impressionante a questo proposito. Le droghe, con il tempo, finiscono per diventare essenziali addirittura per il ciclo biologico, assumendo un «valore di sopravvivenza». Da qui il problema del recupero, psicologico e assistenziale.

ENTI LOCALI E ASSISTENZA — Ne hanno parlato a lungo gli amministratori del PCI «esperti» del settore sanitario. Franco Pagnanelli, assessore comunale, Luigi Cancrini, psichiatra, e Ledo Colombini, tutti e due consiglieri regionali. Per sostenere l'iniziativa degli enti locali nelle strutture pubbliche di assistenza, come i SAT («Se i finanziamenti arrivano — ha detto Colombini — possono diventare un punto di riferimento per migliaia di giovani»). Per criticare invece l'operato, anche privato, con quelle delle strutture pubbliche, utilizzando e valorizzando il nuovo e positivo fenomeno del volontariato. I primi progetti in questo senso sono stati portati proprio al seminario dai compagni delle varie zone, Donna Ombra, Villa Ceretani, Tiburtino III, Ostia, Primavalle. È ancora Cancrini a proporre dei «centri di accoglienza», per aiutare soprattutto psicologicamente i tossicodipendenti e le loro famiglie. «Oggi nei SAT vengono visitati fino a 190 tossicodipendenti ogni giorno, ed alla fine non fa altro che consegnare loro la fialetta di metadone». Sono solo alcuni flash colti tra le decine di domande ed interventi del seminario. A questi, si sono aggiunte le «lezioni» dei tre magistrati, sull'altro aspetto del traffico. LA LEGGE ED IL MERCATO — Nino Palmieri e Leonardo Agucchi hanno ricordato che fin da marzo l'ufficio stupefacenti della

Procura — nel quale lavorano — ha denunciato l'assoluta inadeguatezza degli strumenti per la lotta al mercato. Non c'è nessuna possibilità per i giudici di indagare, e per questo un numero di forze dell'ordine impegnate in questo settore (a Roma sono più o meno 80 uomini) sia soprattutto per i metodi artigianali con i quali si è costretti a lavorare. Non esiste nessun tipo di schedatura razionale delle informazioni. Non c'è banca di dati a livello nazionale, ma solo singole iniziative limitate per ora a Milano e forse, in futuro a Palermo. Non c'è un centro nazionale per le perizie sulle droghe che circolano in Italia, utilissimo per confrontare le sostanze sequestrate, e scoprire attraverso quali canali arrivano fino alle tasche dei tossicodipendenti. Non c'è nemmeno un centro per le perizie balistiche sulle armi che hanno sparato e ucciso in questa lotta ormai senza confini tra grosse organizzazioni del traffico (a Roma la media degli omicidi è di due, tre al mese). E le leggi stesse sono inadeguate. A torto il ministro ha detto Ricci — rispetto ai detenuti. Cospicchi spesso i genitori ci chiedono di trattenere i figli più a lungo, paradossalmente «per curarli» e toglierli dalla strada. È una logica da rifiutare, ma un dato sorprendente — la struttura di questo carcere riesce ad arrivare addosso le strutture pubbliche non riescono, siamo molti operatori — ha detto Ricci — rispetto ai detenuti. Cospicchi spesso i genitori ci chiedono di trattenere i figli più a lungo, paradossalmente «per curarli» e toglierli dalla strada. È una logica da rifiutare, ma un dato sorprendente — la struttura di questo carcere riesce ad arrivare addosso le strutture pubbliche non riescono, siamo molti operatori — ha detto Ricci — rispetto ai detenuti.

Il compagno Ottaviano ha sintetizzato tutta questa mole di dati ed interrogativi, ricordando l'impegno del PCI per le nuove iniziative di legge. Come la recente «Antimafia» che può essere integrata, secondo le proposte dei magistrati, da altre norme del codice, ad esempio l'articolo 65 ed il 708, per evitare che i grossi trafficanti finiscano al «confino», invece che in carcere. E come la 685, per la quale è necessario stabilire una volta per tutte l'incongruità della «modica quantità».

Raimondo Buttrini

Musica

«Nuova Consonanza»: festival di voci

Siamo al XIX Festival di Nuova Consonanza, che si è avviato l'altra sera, al Foro Italico, con il Gruppo d'improvvisazione vocale «Chorus».

Formato da giovani, il Gruppo rappresenta una sorta di contraltare alla Biennale veneziana, dedicata alla computer music. Con Alvin Curran, Sista Carandini, Pierluigi Castellano, Antonio Cesariani, Manuela Garroni, Antonella Talamonti e David Thorne hanno «miscelato» le loro splendide voci con i suoni registrati da Curran.

L'interesse del programma si configurava nei «121 pezzi difficili» (tre anni di

Arte

La pittura comincia dai marmorari Cosmati

novità pittorica di Strazza. Sotto il colore c'è un metodo analitico e costruttivo; un accanito ricercare quasi Strazza volesse rifondare la pittura ripartendo dalla materia, dallo sguardo-progetto e dal lavoro più umile. Si guardi la parte grande che ha l'imitazione pittorica delle più diverse materie di cui si servono i Cosmati per le loro tessere, ma non è un'imitazione fine a se stessa, c'è sempre un punto che, nel processo del lavoro, scatta l'immaginazione e la connessione delle tessere, finita in pittura, si trasforma in praterie d'una terra di paradiso, in visioni cosmiche di ruotanti stelle e pianeti, in «essenti» essenziali ora vicinissimi, «estili», ora lontani come costellazioni e sbiaditi dall'etereo col mondo. Dischi, facce, riquadri dove vivono memorie classiche, bizantine, arabo-islamiche, Strazza dice aver fissato a lungo il suo sguardo a S. Clemente, a S. Maria in Trastevere, a S. Maria in Comedini e in quel duomo di Civitavecchia del 1210 che, forse, il capolavoro di Cosma e Jacopo di Lorenzo. Così, per ciò che riguarda il magico equilibrio tra struttura e decorazione, deve aver fatto più di una commossa riflessione nei chiosati romanici di S. Giovanni in Laterano e di S. Paolo. Perché i lampeggiamenti, le illuminazioni di una possibile pittura nuova nascono dalla struttura, sono portate dalla struttura, ma se un segreto interno si svela nella torsione e nel movimento. Guido Strazza, credo, ha scritto l'«Arte» in un territorio sterminato della pittura: il travertino è un'avventura dell'immaginazione che può anche nascondersi, ma il pittore insegue un progetto costruttivo e positivo che direi «avere» ed ha un metodo per aprirsi le strade.

Dario Micocci

Nonostante il tutto esaurito entusiasmo molto controllato

Ecco arriva il derby ma Torino sembra una città distratta

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — Arrivi a Torino per toccare con mano cosa significhi per la città questa sfida calcistica tra Juventus e Torino, e hai nella testa i titoli a nove colonne sulle pagine sportive che da giorni annunciano il derby numero 183. Si parla di passioni antiche, di sfide che si rinnovano dal calcio veneno della storia del calcio vengono rispolverati e affiancati a quelli dei protagonisti di oggi. Fantasia e cuore vengono stuzzicati. Ma Torino è veramente una città concentrata solo sulla superfidia?

Che fatica per trovare «aria di derby», e men che meno trepidazioni e ansie. La città è molto più attenta ad altre cose. La difficile situazione economica, soprattutto; e poi il terrorismo.

Questa terribile cifra dei quasi cinquantamila cassintegrati ti cade addosso già la prima volta che chiedi: «Ma lei al derby ci va?». Il meccanico impiegato sulla cinquantina, a Torino dal '55, si volta un poco sorpreso. «No, allo stadio non ci vado mai. Gioco la schedina. Mi è un pochino simpatica la Juve. Ma allo stadio non ci va».

do e credo che quest'anno ci andranno di meno anche gli altri. Al bar vedo che gli amici parlano poco di questa partita. Credo che la gente sia preoccupata per la crisi. I problemi sono grossi. Con tutti quei cassintegrati...
«Un momento difficile per Torino il derby? È solo una partita di calcio». Diego Novelli, sindaco di questa città difficile, quest'anno non ha lanciato appello per la sfida calcistica cittadina. Niente incontro con società e stampa, niente proclami. «È inutile caricare di significati particolari questo avvenimento sportivo. Sarebbe una forzatura. Come al solito invece si tenta di dilatarne i contorni. La città ha grossi problemi, per due sere di fila il consiglio comunale ha discusso della situazione economica, dei giovani disoccupati, dei posti di lavoro che mancano. Certo, se avrò tempo, andrò a vederlo questo derby; e naturalmente mi auguro che sia una bella partita». La telefonata finisce qui. Il sindaco, giustamente, ha parlato da sindaco.

E andiamo allora dai tifosi. Ginetto Trabaldo, «capo» dei tifosi del Torino: «Dico che i tifosi del Toro sono più passionali. La nostra curva, la "Madona", è la più bella d'Europa. Un colpo d'occhio splendido. Il mensile sportivo francese "Onze" ha premiato le nostre coreografie. Siamo primi davanti a quelli del Liverpool. Questa città è soprattutto grande». In effetti sono quattordici i club che raggruppano i tifosi del Torino, e solo due quelli dei bianconeri.

Juve poco amata dagli «indigeni»?

«Però a Torino i tifosi della Juve li trovo tra gli immigrati, quindi tra gli operai della Fiat, quelli stessi che ora sono a casa senza lavoro. Contraddizioni? Difficile appiccicare etichette sociologiche al calcio, anche a Torino, dove tutto pare essere così netto.
Appena lasci la sede della Juve o del Torino, in corso Vittorio, il derby pare svanire. All'angolo con corso Umberto, nell'antica e lussuosa liquoreria e confetteria Plati, vecchie signore prendono il the. Speechi, ottoni, camerieri coi guanti, seri. Solo dai vestiti degli avventori capisci che siamo nel 1982. Qui i cassintegrati non entrano.
«Qui nessuno parla di Torino o di Juve — dice il barman —, parlano di affari, sottovoce. Neanche ai Combi o al Filadelfia si sente «tensione» per

La città fa i conti con la crisi. Il sindaco: «È solo una partita». Juve poco amata dagli «indigeni»?

La città fa i conti con la crisi. Il sindaco: «È solo una partita». Juve poco amata dagli «indigeni»?

Il tifo bianconero. In galleria San Federico lo organizzano con grande efficienza: «Noi accettiamo i nostri tifosi allestendo una squadra forte, che vince». Ma il clamore dei supporters è lontano. I fans della «madama» si troverebbero a disagio al terzo piano nell'antico palazzo carico di ottoni, nell'ampio ingresso della sede bianconera con quel portiere vestito in blu e dall'aria serissima. Del resto si capisce a stento che è la sede di una squadra di calcio. Solo qualche piccola fotografia. Niente manifesti. Impiegati e dirigenti si muovono svelti, in silenzio. Forse sentono addosso l'occhio del «padrone». Ecco, dicono, perché il cittadino torinese sta dalla parte del Toro; forse per questo indissolubile legame tra il nome Juventus e Agnelli.



● BONIEK e PLATINI: per loro il derby della «Moia» è un'avventura tutta da scoprire

Per il tecnico i viola possono ancora dire la loro

Liedholm: «La Fiorentina ha dei campioni capaci di qualsiasi exploit»

«L'assenza di Bertoni può avere il suo peso, ma non è determinante». Contro la squadra di De Sisti è incerta la presenza di Nela e Falcao

Calcio

ROMA — Con qualche problema di formazione, con il pensiero alla partita di Colonia e con una Fiorentina assediata di punti che arriva all'Olimpico, la Roma attende di far fronte senza apparenti problemi alla liturgia domenicale del pallone.

Per i giallorossi di Liedholm la stagione entra in una fase delicata, nella quale praticamente si giocano un po' tutto, a cominciare dalla reputazione. Da una parte c'è la Coppa Uefa, competizione internazionale di un certo prestigio, che porta tanti soldi alle casse della società di via del Circo Massimo e che sollecita le ambizioni dei giocatori, dell'allenatore e dei dirigenti, che non si vuole perdere per strada. Dall'altra parte c'è questo benedetto scudetto, inseguito fin qui invano, ma che si vuole agguantare a tutti i costi.

Da domani, fin quasi alla sosta natalizia, la Roma sarà chiamata ad un tour de force, fatto di partite impegnative e da giocare quasi ogni tre giorni.
C'è il pericolo di un tracollo, c'è il pericolo di rimanere a bocca asciutta, se l'ingordigia spinge a puntare con uguale forza ad entrambi i traguardi.
Ma Liedholm vecchio maestro dice che per dei giovanotti in gamba l'impresa è possibile,

che non ci saranno scompensi. Se nessuno andrà per l'occasione in riserva di fiato, che nessuno rimarrà con la lingua di fuori. Insomma la Roma può mettere le mani su tutto. E intanto il «tour de force» inizierà domani con la Fiorentina, una squadra che è partita con ambizioni di grande e che invece sta fallendo un dietro l'altro i suoi obiettivi. Le è rimasta ancora il campionato. A Roma si giocano un po' tutto. Se perdono, devono rimandare la loro partenza scudettata. Il distacco assumerebbe proporzioni troppo vaste. Se invece tornano a casa con un risultato positivo tutto è possibile.

«Secondo il mio parere — dice Liedholm — la squadra viola può restare in corsa anche in caso di risultato negativo. I suoi campioni, e ne ha tanti, possono compiere qualsiasi exploit. Certo hanno un Bertoni in meno ed è una grave perdita, ma sono forti lo stesso».

Contro la Fiorentina, il tecnico giallorosso deve risolvere alcuni problemi di formazione. Ci sono un paio di elementi «chiave» che lamentano infortuni, che ne mettono in forse la presenza domani.
C'è Nela che si è procurato una contrattura, che l'ha costretto ieri a riposare. C'è Falcao, con una unghia del piede destro che gli fa male. Poi c'è Frohaska, che non si è visto per tutta la settimana, essendo impegnato con la Nazionale austriaca. Se non ce la fanno ci sono pronti Nappi e Valigi a prendere il loro posto. Oggi, nell'ultimo allenamento si tileranno le conclusioni finali. In linea di massima questo dovrebbe essere l'undici che scenderà in campo: Tancredi, Nappi (Nela), Vierchowod, Alcedotti, Falcao (Valigi), Maldera, Iorio, Frohaska (Valigi), Pruzzo, Di Bartolomei, Conti.

A Bologna incontro attori-piloti (in favore dell'AIDO)

BOLOGNA — Oggi, alle 14.30, allo stadio Comunale di Bologna, la nazionale italiana dei cantanti incontrerà la «Pattuglia azzurra» di Formula Uno Rally. La partita, patrocinata dall'AICS, si svolge nel quadro di una serie di manifestazioni di beneficenza. L'incasso, questa volta, sarà devoluto in favore dell'AIDO (Associazione Italiana Donatori di Organi). Fra i cantanti e fra i piloti nomi di grido, da Riccardo Fogli a Gianni Morandi, da Baldi ad Alboreto, da Giacomelli a Patrese, a Brambilla, a Fagi, a Munari, a Bettega.

IL GIORNALISTA SPORTIVO

Una professione in crisi? / 2

«Si fa troppa polemica? Ma sono i calciatori che la vanno a cercare»

La nostra breve inchiesta sul giornalismo sportivo continua con un'intervista a Saverio Sardone, capo dei servizi sportivi del «Giorno», uno dei più quotidiani italiani che dedica, tradizionalmente, più spazio allo sport, e che ha potuto vantare sulle sue colonne alcune tra le firme più prestigiose del settore (Berera, Clerici e Fossati valgono per tutti). Il nostro colloquio ha preso il via dall'argomento che sta più a cuore all'«Unità» (e sul quale il nostro giornale ha già pubblicato due intere pagine e diversi articoli): la stampa sportiva è o non è corresponsabile della spirale di intolleranza, fanatismo ed esasperazione dei toni che rende spesso così sgradevole e allarmante la nostra realtà sportiva? E i giornalisti sportivi aiutano il pubblico ad accostarsi con intelligenza e critica allo sport, oppure cercano di accalparlo con titoli a sensazione nel tentativo (tra l'altro vano) di ampliare a qualunque costo l'assidua area di lettori dei quotidiani?

Sardone ascolta attentamente, ma su questo terreno si muove con una prudenza che sconfinata nella diffidenza. «Insomma, cosa vuoi che ti dica l'Education del lettore? Ma in uno stadio pieno ci sono ottantamila persone. Vuoi che in mezzo non ci siano anche i mascalzoni? E credi che se leggono un articolo «pedagogico» poi diventano più bravi?».

No, però certe notizie drammatizzate in modo grottesco, certe forzature, certi titoli ecc...
«Quello è un problema che riguarda soprattutto i quotidiani sportivi. Quando devi riempire 14-16 pagine tutti i giorni, hai bisogno di montare qualcosa. Non è che ogni giorno ci sia una notizia veramente grossa. Bisogna tener presente che in molti casi il quotidiano sportivo è un «secondo giornale», in aggiunta a quello principale. E per convincere il lettore a tirare fuori altre 300 lire, il sistema più semplice è quello di buttar fuori un titolo che imponga un tema diverso dagli altri».

Il capo dei servizi sportivi di «Il Giorno» difende la categoria e indica il nemico da battere: la televisione

chiario che se vuoi continuare a spremere il tuo inventario sempre cose nuove, magari forzando i toni. Otto pagine di calcio al giorno sono un'enormità. Ma agguando subito un'altra cosa: che se le fanno, vuol dire che i lettori sono contenti così.
Allora anche tu sei tra quelli che pensano che siano i lettori a fare il giornale, e non viceversa?
«No, questo proprio no. L'esempio, disastroso dell'«Occhio», nato appunto con la presunzione di essere fatto su misura di un fantomatico pubblico popolare, dimostra che non è vero. Dico, piuttosto, che tanto i lettori quanto i giornali sono condizionati pesantemente dalla televisione: e questo significa che la grande parte degli avvenimenti agonistici sono «bruciati» dalla TV, e così ai quotidiani tocca trovare altre cose, di puntare l'obiettivo sui risvolti, sui «dietro le quinte», perché la grande cronaca sportiva ormai non basta più».

Un'ottima occasione per fare più inchieste...
«Inchieste? Piano con le inchieste. Le inchieste vengono benedette quando sono provocate da un «fatto», da un episodio clamoroso. No, io mi riferisco piuttosto agli articoli che scavano nel personaggio, che ti mostrano anche quello che non si vede sul teleschermo. E poi un quotidiano come il mio è sempre alle prese con grandi problemi di spazio, abbiamo solo due pagine».

mai, sono tutte in età pensionabile...
«Colpa della TV, te l'ho già detto. Un tempo, quando c'erano le grandi diatribe tra Brera e Palumbo, c'era molta, molta meno tivù, e i giornalisti facevano più opinione. Nonostante questo, ancora oggi ti assicuro che una buona penna è ancora in grado di far discutere. Arrivano lettere di dissenso, lettere di plauso. C'è ancora spazio per lavorare bene, c'è ancora gente seria. È vero, se vuoi, che oggi c'è meno selezione di vent'anni fa. Ma questo non significa che non ci siano bravi giornalisti. Significa solo che, accanto ai bravi, ce n'è molti di più che non lo sono».

Troppa specializzazione: ecco un'altra accusa che viene mossa alla stampa sportiva. C'è anche «quello che segue solo l'Inter»...
Sì, questo è un problema reale. C'è quello che segue solo l'Inter e ogni giorno deve inventarsi a tutti i costi qualche cosa...
Magari una palla, così i giocatori si arrabbiano e fanno il silenzio stampa...
«I giocatori sono molto più furbi di quel che si crede. Nove volte su dieci ti dicono "questo non lo scrivere" sperando ardentemente che tu lo scriva, gettano il sasso e ritirano la mano. Io la penso così: che un giornalista che non riceve mai una smentita non è un buon giornalista. Perché vuol dire che scrive solo le cose che non disturbano. Ecco, forse il vero problema di «quello che fa solo l'Inter» è proprio questo che diventa troppo amico dei calciatori, e ha paura di scrivere le cose sgradevoli».

Bene, siamo partiti dal concetto che ci siano troppe polemiche, abbiamo finito col dire che forse ce ne sono troppo poche, che la stampa sportiva è troppo compiacente nei confronti dei protagonisti dello sport. La verità (che per fortuna non è mai una sola) resta un pallido fantasma, confuso tra le mille trame che legano a doppio filo lo sport e la sua stampa. Restiamo fermi alla domanda di partenza: ma è lo sport che si merita certi servizi, o sono certi servizi che imbruttiscono lo sport? Questa faccenda comincia ad assomigliare troppo a quella dell'«Uovo» e della gallina. Arrivederci, comunque, alla prossima puntata

Michele Serra (continua)

BUONGIORNO!

...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.



130.800
I.M.A. compressa

Moulinex

per aiutarvi sempre meglio

Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione: 1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.

Nuovi ricatti padronali

svolta dell'economia contenuta nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl, Uil. Anche se dice che questo non è più tempo di manifestazioni, Merloni dovrà rassegnarsi a fare i conti con una mobilitazione che ha un forte spessore politico. In questa fase è stata accantonata la possibilità di uno sciopero generale di tutti i settori (Merloni — ha detto Marini — l'interlocutore politico), ma a un tale appuntamento si potrà arrivare se il nuovo governo si rivelerà succube della Cgil. A scampo della Confindustria, Merloni ha già propagandato la sua «ricetta»: le paghe dei lavoratori «non dovrebbero salire oltre il 10 per cento», mentre il disavanzo pubblico «dovrebbe rimanere inchiodato fra i 50 e i 60 mila miliardi» con tagli che colpiscono la sanità, la costruzione e gli enti locali. Insomma, una scure feroce sul potere

d'acquisto dei lavoratori e sulla spesa sociale, che Merloni affiderebbe volentieri (anche se lo dice con un giro di parole diplomatiche) a un «super governo», dotato di «poteri eccezionali». È il solito «scaricabarile» degli alti d'autorità. «Ma Merloni non parla mai — ha commentato Lama — di cosa debbono fare gli imprenditori, per esempio sulla politica dei prezzi, perché si riserva di avere mano libera mentre si incamminano i lavoratori e il sindacato. Bisognerebbe avere un po' di pudore e di senso delle proporzioni. Per il sindacato non atti di forza ma politiche concrete servono di fronte alla crisi. E ha intenzione di dirlo alle forze politiche e allo stesso Fanfani. «Sarebbe davvero singolare — ha sostenuto Marini — se il presidente del Consiglio incaricato non sentisse il bisogno di

confrontarsi con una forza come il sindacato». Di certo, il sindacato non è più disposto a consentire a quivoci politici e vere e proprie falsificazioni al tavolo di trattativa sulle compatibilità del costo del lavoro. «Il rispetto dei tetti programmati d'inflazione — ha detto Lama — non può riguardare esclusivamente il sindacato, mentre governo e industriali praticano politiche assolutamente contraddittorie con questo obiettivo». Per un intero anno si è inseguito il 19%, salvo lasciare solo i salari al di sotto di un tale limite. A questo punto, allora, «la programmazione ha un buon grado di credibilità e coinvolge tutte le parti in causa, eppure i tetti cadono in testa a chi li ha accettati. Il sindacato questa fine non vuole farla. «Stiamo facendo di tutto — ha incalzato Lama — perché non si sfondi il

tetto, ma si sappia che il sindacato non è più disposto a portare da solo questo peso». Ecco un primo compito per il governo che si sta formando. Il sindacato non si rifiuta di ragionare — ha sostenuto Marini — di programmi d'investimento e di allargamento dell'occupazione. Benvenuto ha poi ricordato che la piattaforma unitaria indica vincoli e misure economiche concrete per sbarrare la strada a ogni «pericoloso diversivo». Merloni, però, parla di competitività europea, dice che passerà alla prova di forza della disdetta della scia mobile (questo mese dovrebbe essere l'ultimo con il punto di contingenza in busta paga a 2.380 lire uguali per tutti: col prossimo trimestre, a febbraio, le industrie private sono pronte a pagare solo punti differenziali e più leggeri di circa il 50%), e spiega

che serve per non far cadere l'Italia al «redicesimo posto» fra le nazioni industrializzate. Ma si tratta di una cortina di fumo. In tutta Europa c'è una sorta di alleanza tra organizzazioni imprenditoriali, spesso con la complicità dei governi, che — hanno denunciato Deunne e Hinderlich, presidente e segretario della Confederazione europea dei sindacati, nella conferenza stampa con Lama, Benvenuto e Marini — punta a condurre una politica economica deflattiva scaricando ulteriormente sui lavoratori il costo della crisi, attraverso l'attacco all'occupazione e al potere d'acquisto dei salari. Di qui l'esigenza di cominciare a mettere in cantiere azioni di lotta comune dei lavoratori europei, a partire dai punti più drammatici di crisi come la siderurgia.

Pasquale Cascella

La SPD sfida la destra

socialdemocratico: riduzione dell'orario di lavoro per combattere la disoccupazione, sostegno agli investimenti secondo criteri di programmazione e con l'occhio all'occupazione, manovra fiscale equilibrata e tagliata sulla misura di interessi popolari. Ma gli aspetti inediti sono altri. Nella spinta, che nelle parole di Vogel ha trovato una ispirata attenzione morale, verso il soddisfacimento dei bisogni nuovi che inquieti si affacciano alla coscienza di una parte importante della società tedesca, si significa, in sostanza, una nuova qualità di vita, un nuovo modo della produzione che rispetti l'ambiente, ma anche la qualità dei rapporti tra le persone. Un progetto misurabile in termini del tutto umani.

Ecco posto un rapporto con i temi e la presenza dei «verdi» nella società tedesco-federale. Quanto c'è di «verde» nelle indicazioni di Vogel? Tanto, perché in fondo si riconosce il modo vero per uscire dalla crisi è la ricerca di un nuovo modello di sviluppo. Un modello alternativo, che dà in un certo modo ragione agli «alternativi». Ma nello stesso tempo, molto poco, perché la SPD non cerca alleanze e non fa concessioni. Le spinte che riconosce come giuste le vuole esprimere politicamente e diffidare — giustamente — dell'utopia. Troppi guai ha prodotto l'idealismo romantico in questo paese. L'incoraggio profondo ai valori concreti della tradizione della sinistra è anche una necessaria professione di fede nella razionalità e nella democrazia. Vogel non è Schmidt, con il suo empirismo forse impetuoso e le sue rigidità nordiche e protestanti. Ma non cerca alleanze facili, non strizza l'occhio. Se con i «verdi» si dovrà un giorno trattare — pare dire — lo si farà con una base di chiarezza. Solo così ha un senso.

La pace e il disarmo. In modo significativo è stato affidato ad Helmut Schmidt il compito di ribadire la continuità della linea socialdemocratica su questi temi. La fermezza tedesca nella promozione del dialogo Est-Ovest ha trovato accenti nuovi. Schmidt ha contestato l'argomento secondo cui, in questo campo, con il centro-destra nulla è cambiato e nulla cambierà. Nella concezione della destra manca — ha detto — una reale consapevolezza della necessità del dialogo. Una vera garanzia per una politica di pace è solo a sinistra. Perché è la sinistra che parte dalla coscienza di un'interdipendenza comune, insuperabile, dell'Est e dell'Ovest, e cerca il confronto e l'accordo.

Paolo Soldini

ci tra l'Italia e i suoi partners industrializzati. Sono in vista provvedimenti monetari? Fanfani sembra intenzionato a rimangiare largamente, se non a riscrivere, la legge finanziaria presentata dal precedente governo. Ma quale segno avranno questi mutamenti? Occorrerà vedere quali proposte porteranno al tavolo della trattativa la Dc da un lato e il Psi dall'altro, e se vi saranno modifiche, compromessi, tentativi di avvicinamento. Alcune dichiarazioni del vicepresidente socialista Martelli (intervista a Panorama) fanno pensare a una retifica dell'atteggiamento socialista rispetto alle tesi sostenute da Formica nel precedente governo («Formica — dice

La trattativa tra DC e PSI

Martelli con pesante ironia — rischia di apparire il Pietro Micca del Psi, anche se l'ultima volta lui ha acceso solo un cerino...») Anzitutto, l'esponente socialista svaluta la piattaforma sindacale, e sostiene che il Psi non può «appiattirsi» su di essa, perché è stata respinta dalla Confindustria ed emendata nelle assemblee dei lavoratori. Martelli addirittura rilancia l'idea — che è di Andreotti — del blocco temporaneo dei prezzi e dei salari. E in questo quadro esprime un'opposizione positiva su Fanfani, valorizzando soprattutto del presidente incaricato la sua

opposizione alla politica di solidarietà nazionale e il suo contributo alla politica del «prembolo». Stando alle voci, sembra che Martelli sarà ministro, insieme a Francesco Forte, per il quale Craxi dovrebbe chiedere un dicastero economico. Della vecchia delegazione socialista dovrebbero uscire invece Formica e Aniasi, e forse Balzamo. Per i repubblicani, tutto è incerto. Le probabilità di ingresso nel governo del PRI sono al cinquanta per cento, e solo dopo gli incontri di oggi si capirà meglio verso quale decisione si sta andando. Spadolini

certamente non entrerà, per restare al partito. E la direzione repubblicana di ieri, con l'approvazione di un documento, ha dato l'impressione di voler fare della richiesta di «rigore», nella spinta pubblica il cavallo di battaglia nei confronti degli ex alleati. Un altro scoglio è quello del carattere del governo. Le richieste socialiste di abbinamento delle elezioni politiche a quelle amministrative, a primavera, sono e resteranno senza dubbio un elemento del quadro della crisi, anche se Craxi e Martelli hanno avuto cura di accantonare un

argomento che avrebbe fatto aumentare al massimo le frizioni con la Dc e forse con Fanfani. Anche da parte democristiana è probabile che su questa materia si farà di tutto per non tornare, almeno pubblicamente. Per quanto riguarda la posizione della sinistra indipendente, vi sono state precisazioni dell'on. Galante Garrone e del sen. Anderlini. Essi confermano che l'atteggiamento del loro gruppo resta negativo sulla riedizione del pentapartito. «Ciò esclude — ha detto Anderlini — una partecipazione degli indipendenti di sinistra al progettato governo».

Candiano Falaschi

Sandalo in libertà

a giudizio del gennaio '81 — una serie assai lunga e particolareggiata di importanti rivelazioni sulla banda armata PL che consentivano di identificare in massa i militanti. A 150 circa di essi venivano arrestate a Torino, Milano, Bologna e altre. Ne risultava una lista di 150 nomi, a cui venivano aggiunti altri 150 nomi, per un totale di 300. Ma le conseguenze di ciò che disse Sandalo ai giudici non si sono mai sentite. Licio Gelli, infatti, non è mai stato interrogato in merito a quanto riferì.

già di essere stato introdotto in «Prima Linea» dal figlio dell'allora vice presidente della Democrazia cristiana Carlo Donat Cattin, il ventiseienne Marco, nome di battaglia «Alberto». Disse che le loro famiglie erano in ottimi rapporti, e che una sera si erano «abbracciati» a un tavolo di un ristorante. Gelli si era per avere notizie del figlio e gli rivelò di aver parlato la sera prima con il presidente del Consiglio Cossiga, riferendo del colloquio. «E meglio che tuo figlio se ne vada all'estero — avrebbe detto Cossiga a Donat Cattin — perché il conto che lo prendano in Italia, un

conto fuori». Queste affermazioni furono riciccate e smentite dagli interessati, ma Sandalo in un'occasione si era trovato il governo che fu costretto alle dimissioni. Al primo processo per «banda armata» (altri ne seguiranno) Sandalo a essere accusato (omicidi) celebrati a Torino, Sandalo fu condannato a 20 anni e 2 mesi, poi abbattuto in appello a 1 anno e 4 mesi il 25 giugno di quest'anno. Sandalo è il secondo «grande pentito» che ha già ricucinato la libertà. Il primo è stato Carlo Ziletti, rilasciato il 5 febbraio di quest'anno, che dette avvio all'inchiesta contro l'autonomia operaria. Insieme a Patrizio Ceci, Fiorini e Sandalo, i nomi colorati che hanno maggiormente contribuito alla disfatta del terrorismo.

Massimo Mavaracchio

zione alla marcia. Anche Natalia Ginzburg ha aderito all'iniziativa; Claudio Abbado ha sottoscritto l'appello degli intellettuali lombardi in cui si chiede la sospensione di qualsiasi decisione di installazione di nuovi missili in Europa durante la trattativa di Ginevra, e di fermare la costruzione della base in Sicilia. Prosegue intanto a Comiso lo sciopero della fame di dieci persone raccolte sotto la «tenda

La marcia Milano-Comiso

della pace». Sono esponenti del «Comitato interchiese-IRW», olandese, della Caritas, di Bari, del Partito Verde tedesco, della Comunità francese «Arca», dell'«European nuclear disarmament» inglese, del Comitato canadese di sostegno, della Lega obbiettivi di coscienza, del Comitato Difesa della pace e del

Campo internazionale di Comiso. Il silenzio TV sul digiuno di Comiso e sulle iniziative del movimento pacifista ha spinto trenta parlamentari della sinistra a intervenire alla Camera per chiedere la sospensione della base missilistica in Sicilia. Nei prossimi giorni, infine, verrà reso noto il programma della iniziativa previsto nel cor-

so della lunga marcia che si avvia da Milano il 27 novembre. Lo scopo — dice l'appello dei promotori — è quello di far passare la volontà popolare perché il governo italiano sospenda la costruzione della base missilistica e indichi con un gesto di pace l'uscita strada ragionevole: quella di una riduzione pro-

gressiva degli armamenti nucleari, all'Ovest come all'Est, fino alla loro totale eliminazione. Con quanti marceranno verso Comiso sarà una grande parte del movimento pacifista europeo e mondiale. Al di là delle barriere linguistiche, delle divisioni politiche, di ogni differenza ideologica, si schierano a favore della pace e indichi con un gesto di pace l'uscita strada ragionevole: quella di una riduzione pro-

Diego Landi

Le accuse a Licio Gelli

buonafede di molte persone anziché di funzioni di rilievo, inducendolo ad iscriversi alla P2. Gelli poi — sempre secondo le accuse del giudice istruttore della Procura romana — aveva anche annotato, sugli elenchi della propria loggia, i nomi di appartenenti ad altre logge e quelli di persone che non avevano mai chiesto l'iscrizione alla P2. Tutto «per indurre» — si spiega — Gelli a portare a termine programmi delittuosi, avvalendosi anche delle posizioni di potere acquisite con questi sistemi e successivamente ottenendo dati informativi e documenti, notizie riservate e segrete per poi utilizzarle in modo ricattatorio. Nel mandato di cattura della Procura romana si contesta fra l'altro, a Gelli, anche l'ingiusto profitto, avendo incassato le quote dei nuovi tesseri che credevano di iscriversi alla massoneria, invece che alla loggia. Gelli, infatti, si sottoponeva al mandato di cattura — utilizzava carte e tessere intestate al Grande Oriente e in particolare le tessere, firmate dai gran maestri Salvini e Battelli, che erano state rilasciate in bianco prima che la loggia P2 venisse sciolta.

Gelli viene quindi accusato, in concorso con il colonnello Antonio Vizzzer, il generale Gianadelfo Maletti, il capitano Antonio Labruna (tutti del SID) e il giornalista Mino Picozzoli, di essersi procurato, presso uno dei servizi di sicurezza dello Stato e a scopo di spionaggio politico e militare, notizie e documentazione che nell'interesse dello Stato avrebbero dovuto rimanere segrete. Licio Gelli è poi chiamato a rispondere anche di violenza privata per avere minacciato il presidente della Dc Flaminio Piccoli di rivelare il contenuto di documenti riguardanti i suoi presunti rapporti con Michele Sindona, allo scopo di costringerlo ad una determinata condotta politica. Tra gli incartamenti privati ai magistrati svizzeri c'è anche il mandato di cattura con il quale si accusa il capo della P2 di aver minacciato Leonardo Di Donna (ex presidente dell'ENI) di rivelare presunti illeciti commessi in nome del presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, se lo stesso Di Donna non avesse assunto un atteggiamento innocente. Insieme ad altre 49 persone, aveva così sottoscritto un contratto di forniture di petrolio tra l'ENI e la società «Petromin». La sequela delle accuse contro Gelli continua con il «concorso in appalto» insieme alla figlia Maria Grazia, per essersi procurato documenti provenienti da uno Stato estero; di calunnia, sempre in concorso con la figlia, nei confronti dei magistrati milanesi Cesare Turone e Guido Viola (che indagavano su Gelli e che fecero sequestrare le carte nella villa di Arezzo); fabbricazione documenti che facevano apparire i magistrati come titolari di conti bancari a Ginevra (500 mila e 300 mila dollari) aperti con il loro consenso, per compiere atti contrari all'ordine pubblico. Licio Gelli, in concorso con Umberto

della Banca d'Italia e le disposizioni impartite alla Finanza, nell'ambito delle indagini su questo faccende. Ed eccoci alla vicenda del dott. Ugo Ziletti e all'accusa di millantato credito. Secondo il mandato di cattura dei magistrati romani, Gelli, parlando con Calvi del contratto di credito dell'Ambrosiano nella nota vicenda del contrabbando di valuta, dell'operazione «Torso», ecc. gli aveva mostrato una serie di falsi documenti dai quali risultava che il capo della P2 aveva «comprato» l'aiuto e la collaborazione dello stesso Ugo Ziletti, allora vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (intestando a suo nome un conto in Svizzera di 500 mila dollari). Gelli si era fatto versare, per questo presunto intervento su Ziletti, non precisate ma ingenti cifre. Altri soldi Gelli era riuscito a farsi dare da Calvi, millantando credito con alti ufficiali della Finanza e mostrando altri documenti dell'inchiesta avvenuti effettivamente da pubblici ufficiali rimasti ignoti. La parte più interessante del plico inviato dai giudici italiani alle autorità di Berna e di Ginevra è comunque la «Relazione sui fatti delittuosi addebitati a Gelli. Nella relazione, compilata dai magistrati milanesi, si traccia, in modo schematico, la storia delle interpretazioni delle relative interpretazioni degli uffici competenti sulle rogatorie internazionali contro lo stesso Calvi; in concorso con il capo dell'Ambrosiano, di avere diffuso e utilizzato notizie sui procedimenti sempre a carico di Calvi, risalenti al 1979; di avere rivelato rapporti ispettivi

Wladimiro Settimelli

Fino al 30 novembre non paghi aumenti di listino!

FIESTA BLOCCA IL PREZZO!

E non è tutto: dal Concessionario Ford c'è un assegno di **400.000 lire!**

Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile: **4.435.000 lire!**



E c'è di più

- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT. Così tanto può essere solo per poco tempo!

Tradizione di forza e sicurezza

Agguato presso Monreale: uccisi due uomini e un ragazzo

PALERMO — Tre persone sono state uccise ieri a colpi di arma da fuoco, e ritrovate in località «Pezzingoli», nei pressi di Monreale. Le vittime sono state identificate: si tratta di Antonio Caruso detto «il Monreale», pregiudicato, nato nel 1926; di Salvatore Perrone, 25 anni, e di Francesco Calaferte, 40 anni, nipote del Caruso. I corpi dei tre sono stati ritrovati a bordo di una Fiat 127. Altre due vetture denunciate, sono state ritrovate nei pressi del luogo dell'agguato.

Prima Compagnia di Assicurazione CARISARE
ISPEZZORI DI DIREZIONE
Indipendente ottima concessione
RABBIT VITA ed espansione nell'impiego
conveniente grande possibilità di
investimento connessi alla professione
INTESSATE
Palermo - Lombrade - Trapani - Lido di
Fregene - Sicca. Inviare dettagliato
curriculum vitae con 2 fotografie
A.D. 1705 - tel. 100 - 40100 BOLD-
GNA.

avvisi economici
MARLETTA 900 TRENTINO - Settimane bianche e 100 mt. degli impianti affittare appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Siete in bassa stagione: potete invece grande opportunità delle strutture prezzi convenienti. Telef. 0483/94140 ore ufficio 18.30-12.14-15) escluso sabato e domenica.

VACANZE arretrate
VACANZE arretrate: Promossa verso Natale appuntamento prossimo anno Lido Adriano (Fornelli) arretrate sconto speciale 30%. Telefonare 100-441 494-300.

MINA BIAGINI
Mentre esprimono la più fraterna solidarietà al compagno Eugenio Curiel, invitando tanto profondamente colpito, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 20 novembre 1982